



IL GARDA

RIVISTA MENSILE

Anno V - N. 1 - Gennaio 1930 VIII

c. c. Postale - Lire quattro

Vetraria Veronese

Verona Piazza Navona

...
Fabbrica Specchi

*

Vetrate uso antico

*

*Vetrate a colori in
pasta per Chiese*

*

Forniture FF.SS.



A. Mutinelli & Figli

Telefono 1679

... ..

*Il più grande e
assortito deposito
di Cristalli e Vetri
d'ogni genere ...*

*

*Si assumono la-
vori di Vetraio.*

Società Cattolica di Assicurazione GRANDINE - INCENDIO - VITA

.. Anonima Cooperativa - Fondata nel 1896 ..

Sede e Direz. Generale in **VERONA** - Via S. Eufemia N. 43
Palazzo proprio

Cap. soc. e ris. div. 24.418.541,49
Premi riscossi nel 1928 34.149.828,74
Premi risc. dal 1896-1928 293.777.134,67
Sinistri pag. dal 1896-1928 161.557.190,79

La « CATTOLICA » assicura :

- contro i danni della GRANDINE : frumento, foglia di gelso, avena, granturco, tabacco, canapa, risone, uva, ecc.
- contro i danni dell'INCENDIO : fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobilio di casa, merci in genere, attrezzi e macchine agricole, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, gragnaglie in covoni, ecc.
- sulla VITA dell'uomo : capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti consigliano di preferire la « CATTOLICA » nella trattazione di qualsiasi contratto di Assicurazione.

Per informazioni o chiarimenti rivolgersi alla DIREZIONE GENERALE od alle AGENZIE distribuite in tutta Italia.



GRANDE DEPOSITO

Orologeria

Oreficeria

BASSI GINO
VERONA

Via Cappello N. 8
(angolo Vic. Nazario Sauro)

Soc. An. MARIO SANSOE'

Sede :

Verona

Via

T. Filarmonico 29

Telefono 1534

Filiale :

Trento

Via

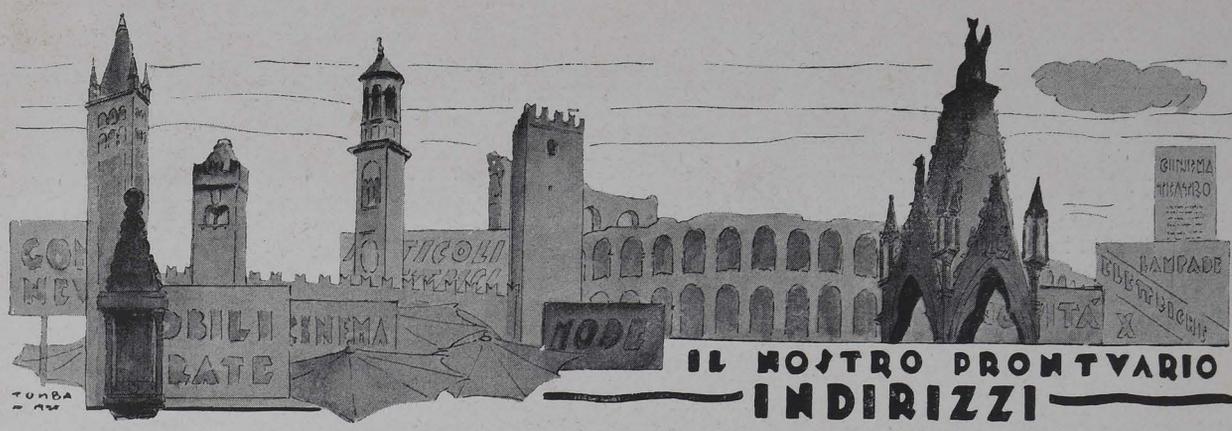
San Lorenzo N. 1

Telefono 7,25



**AUTO - MOTO
FORNITURE**

Abbonatevi a "IL GARDA,,



**IL NOSTRO PRONTUARIO
INDIRIZZI**

ASSICURAZIONI

Assicurazioni Gen. di Venezia
L'ANON. INFORTUNI DI MILANO
L'ANON. GRANDINE DI MILANO
Agenzia principale in
VERONA - Via Mazzini, 41 - VERONA

SOCIETA REALE MUTUA
ASSICURAZIONI: INCENDI - VITA - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - FURTI
Fondata a Torino nel 1828
Agenzia Principale:
VERONA - Strad. S. Fermo 20 - Tel. 1033

Riunione Adriatica di Sicurtà
Assicurazioni: Incendi, Vita, Grandine, Furti, Trasporti.
MASSIGNAN GIACOMO
Rappresentante Procuratore
« L'ASSICURATRICE ITALIANA »
Assicurazioni: Infortuni, Responsabilità Civile verso terzi, R. C. Operai

Gruppo Italiano di Assicuraz.
INCENDIO - INFORTUNI :: ::
:: :: GRANDINE - BESTIAME
AGENZIA GENERALE DI VERONA
Via Carlo Cattaneo, 4 - Telefono 1558

Articoli casalinghi

Ditta BERNARDI LUCIANO
CASA DELL'ALLUMINIO
VERONA - VIA SCALA 2 (Angolo Stella 34)
PORCELLANE - CRISTALLERIE - SMALTO
POSATERIE
Articoli da regalo e giocattoli - Prezzi miti

**AUTORIMESSE - OFFICINE
ARTICOLI PER AUTO-MOTO**

F. PAGAN & G. TOTOLA
VERONA - CORSO CAVOUR 16 - Tel. 17-12
FORNITURE AUTO MOTO
AUTOMOBILI e AUTOCARRI O.M
Telegrammi: Pagan Totola - VERONA

Segue: Autorimesse - Officine - Articoli per auto-moto

A. & A. NICOLIS
GARAGE OFFICINA « ITALIA »
VERONA
CORSO VITT. EM. 91 - TELEFONO 28-13

AUTORIMESSA
BECCACCI EUGENIO
VICOLO S. EUFEMIA, 12 - VERONA
Telefono 2106

CIMA GIOVANNI
PNEUMATICI D'AUTOMOBILE PIRELLI
Goodrich - Vulcanizzazione
VERONA
VIA ENRICO NORIS, 6 - TELEFONO 2144

CASE DI CURA

Dr. CHIEREGO GIOVANNI
Casa di Cura per MALATTIE STOMACO, INTESTINO, RICAMBIO, MALATTIE NERVOSE (Escluse le malattie infettive e mentali)
ISTITUTO DI CURE FISICHE
Riceve dalle 10 alle 12, dalle 14 alle 17
VERONA - BORGO TRENTO - Tel. 22-73

Dottor G. BERGMANN
OCULISTA
CASA DI CURA PER MALATTIE DEGLI OCCHI
VERONA - Strad. S. Fermo 13 - Tel. 1030
Riceve dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17

CLINICA Dott. CASU
VERONA
CURA DELL'ARTRITISMO

COLLEGI

Collegio BERTONI - Stimate
VIA CARLO MONTANARI, 3 - VERONA
Telefono 1305
Ginnasio interno - Liceo Classico - Complementari - Istituto Tecnico Inferiore e Superiore presso le Scuole Governative con larga assistenza in Collegio - Materie libere di Piano - Violino - Lingua tedesca.

FARMACIE

TOSI - CATARRI - BRONCHITI - PLEURITI trovano il loro rimedio più efficace nella GUAJACOTUSSINA DOTT. COLLI
Premiata Farmacia Centrale
Dr. ARNALDO COLLI
Piazza Erbe, 24 - VERONA - Tel. 1864

Privilegiata Farmacia al Giglio
Dottor UGO SCUDELLARI
Corso P. Borsari - VERONA - Tel. 1304

Premiata Farmacia e Laboratorio chimico
DUE CAMPANE
DOTTOR G. CARRAROLI
Per ogni prodotto la qualità migliore ::
:: :: Servizio notturno permanente

FILATI - MERCERIE

ARNALDO FRIGNANI & C.
FILATI - MERCERIE - MAGLIERIE
MAGAZZINI INGROSSO
VERONA - Piazza Erbe, 21 - Tel. 17-74

FIORI E PIANTE

ANTONIO BUSATO
FLORICOLTORE E FIORISTA
VERONA - Via C. Lombroso 15 - Tel. 1875
Accurati lavori in fiori freschi ed artificiali - Pianta ornamentali e d'ogni genere ::
:: nere, bulbi e sementi :: ::
Impianto e manutenzione giardini

Industrie meccaniche

R. CONZETTI
VIA S. ROCCHETTO, 16 - VERONA
TELEFONO 2846
Rappresentante: Macchine Maglieria « Dubied » - Lana « Rubello » delle Manifatture Lesna, Biella - Assortimento: Cotone, Seta, Aghi e Accessori per Macchine da Maglieria e Cucire.

INDUSTRIA DOLCIARIA**I-N-C-A**

INDUSTRIA NAZ. CAMELLE - AFFINI
GIUSEPPE PALUANI
Via S. Salvatore Vecchio, 4 - VERONA
Telefono 2252
Granulare - Effervescente - Excelsior ::
:: :: Caramelle - Torroni - Pastigliaggi

GUIDO TONON

BISCOTTIFICIO
VERONA - QUARTIERE ROMA - Tel. 2781
Lavorazione a sistema moderno
con materie di primissima scelta.

INDUSTRIE ELETTRICHE**LUIGI SARTORI**

VERONA - VIA CAPPELLO, 35 - Tel. 1676
Impianti Elettrici Moderni - Luce - Cam-
panelli - Telefoni - Motori - Pompe.
Articoli per riscaldamento

VALLE AUGUSTO

IMPIANTI ELETTRICI IND. - APPARECCHI
RADIOFONICI - FORNITURE MATERIALI
Via Cappello, 17 - VERONA - Tel. 1664

INDUSTRIE VARIE**Soc. Anon. Ind. Reti Affini**

VERONA - Via Orti Manara 4 - Tel. 2365
Stabilimento: VILLAFRANCA DI VERONA
Telefono N. 6
Filo ferro per usi agricoli - Reti metalli-
che per recinzioni - Punte uso Parigi.

Laboratorî eliografici**N. SALETTI**

VIA GARIBALDI, 2 - VERONA - Tel. 2309
LABORATORIO ELIOGRAFICO
PER LA RIPRODUZ. DEI DISEGNI
Tavoli da disegno. Tele e carte trasparenti.

LEGNAMI

Luigi Belluzzo fu Francesco
LEGNAMI - LEGNA - CARBONI
E CEREALI

Segheria, Depositi e Amministrazione:
BORGO TRENTO - Via Goffredo Mameli, 41
Per telegrammi: Belluzzo Luigi - Verona
Telefono: Segheria ed Amministr. 1978

ZUZI LEONIDA

COMMERCIO LEGNAMI
VERONA - Via Barana 39 (vicino Chiesa
... dei Frati) - Telef. Autom. 2261) ...

MACELLERIE

MACELLERIA - PRIMA QUALITÀ
GAMBERONI AMEDEO
VERONA

Via Valerio Catullo, 3 - da Via Mazzini
Telefono 27-29

MOLINI E PASTIFICI

Domenico Consolaro & C.
MOLINO

VERONA - VIALE PIAVE 1 - VERONA
Per Telegrammi: Domenico Consolaro -
VERONA - Tel. 1462 - Casella Post. 15

GIUSEPPE BUSSINELLI

PASTIFICIO MODERNO
Specialità Tortellini - Pasta all'Uovo
VERONA - VIA STELLA, 9 - Tel. 25-48

Ditta Leonardo Consolaro

MOLINO A CILINDRI - VERONA
Telef. 1940 - C. P. E. Verona N. 20801

PASTIFICIO DAL POZZO

VIALE VENEZIA - VERONA
Telefono 11-83

NICHELATURA, VERNICIATURA ECC.**ERNESTO CHEVALIER**

NICHELATURA VERNICIATURA A FUOCO
VERONA: Via Gaspare Bertoni - Già Via
:: Tezone N. 9 (Piazza Cittadella) ::
Telefono N. 2006

OREFICERIE

OREFICERIA

Alessandro Canestrari

FORNITORE VESCOVILE
Fabbrica e Negozio: Via Cappello, 35 -
VERONA - Telef. 2187 :: :: :: ::
Succursale: ALLA STELLA D'ORO - Corso
P. Borsari, 27 - Tel. 2161 :: :: ::

TRAINOTTI FERDINANDO

FABBRICA OREFICERIA
VERONA - C. ABBA - Telefono 2026

LABORATORIO GIOJELLERIA

PAJOLA - SARDIANI

VERONA
Vicolo S. Salvatore Vecchio 5 S. Eufemia
Telefono aut. 1819

OMBRELLI - VALIGERIE - ECC.**SUCC. I. CAMPANA**

FABBRICA OMBRELLI
VERONA - VIA MAZZINI, 13 - Tel. 2216
Valigerie - Pelletterie - Articoli da regalo
Prezzi fissi

PASTICCERIE

PREMIATA CASA DEL
PANDORO MELEGATTI
DI VIRGILIO TURCO
CORSO P. BORSARI, 19-21 - VERONA
Telefono Automatico 1810

POMPE FUNEBRI**M. BRUNO & C.**

TRASPORTI E CASSE FUNEBRI
VERONA - Volto S. Luca - VERONA

SALUMERIE - GENERI ALIMENTARI

PREMIATA SALUMERIA GASTRONOMICA
DALL'OCA OTTORINO
VERONA - Via Mazzini, 21 - VERONA
Telefono N. 1610

Produzione Galantine e del rinomato Ma-
scherpone Dall'Oca che è il preferito.
:: :: Servizio a domicilio :: ::

SALUMERIA

SIMONETTI FRANCESCO

PIAZZA ERBE, 36
TELEFONO 22-45 VERONA

SAPONI E PRODOTTI DETERSIVI

INDUSTRIA SAPONI DA BUCATO ED IN-
DUSTRIALI — PRODOTTI DETERSIVI
LUIGI CHIZZONI & C.

SOCIETÀ ANONIMA

VERONA - Via Barana N. 29 - VERONA
Telefono 12-03

TRASPORTI**FRATELLI FENZI**

TRASPORTI INTERNAZIONALI
Tel. 1632 - VERONA - Tel. 1468

VETRERIE

VANDELLI ALESSANDRO

LAVORAZIONE VETRATE ARTISTICHE
VETRI - CRISTALLI - SPECCHI
Via Anfiteatro, 16 - VERONA - Tel. 1606

:- SOCIETÀ ANONIMA :-
**BOTTONIFICIO
VERONESE**
- Sambonifacio Veneto -

Indirizzo telegrafico: BOTTONVER

MEDICI

CARAZZA Dr. LUIGI

Medico Chirurgo-Dentista

Gabinetti dentistici e Laboratorio di protesi
VERONA: Piazza Dante 8 (Palazzo Rubele)
SOAVE e SAMBONIFACIO

Dott. G. CAZZAROLI

Medicina interna

VERONA - VIA ANFITEATRO, 7 - Tel. 2310
Ambulatorio: Via Enrico Noris, 6 —
Giorni feriali 11-12 - 14-16

Dott. Cav. Giacomo Cavalleri

Specialista in dermosifilopatia
già Assistente delle Cliniche di Parma,
Bologna, Parigi.

Strad. S. Fermo 17 - VERONA - Tel. 2494
tutti i giorni (meno i festivi) dalle 10 alle
12 e dalle 15 alle 18.

Dottor G. GELMI

Specialista Malattie Bambini

VERONA - Via Leoncino, 29 - Tel. 2835

Segue: Medici

Dott. GIORGIO FERRANTE

Polmoni - Stomaco - Intestino
Raggi X - Raggi ultravioletti
Diatermia

VERONA - VIA GARIBALDI, 17 - VERONA
Riceve dalle 11 alle 12 e dalle 14 alle 17
Festivi: dalle 10 alle 12

Prof. Dott. Cav. G. Zambelli

Docente in Clinica
delle Malattie dei Bambini
DIRETTORE e PRIMARIO PEDIATRA
OSPEDALE INFANTILE ALESSANDRI

Consultazioni dalle ore 11 alle 14
VERONA - Corso Cavour, 31 - Tel. 15-85

Dottor ZAMBONI

già Primario del Sanatorio Provinciale
Strad. Duomo 9 - VERONA - Tel. 2886

Malattie delle vie respiratorie
Gabinetto Specializzato Raggi X
Raggi ultravioletti

Ore 10-12,30 e 15-17 - Esclusi i festivi

ING. LUIGI BERTELE' & C.

Società An. per COSTRUZIONI e CEMENTI ARMATI
Corso Vitt. Em. 31 - VERONA - Telefono N. 1345

CAPANNONI — PONTI — SILOS — DIGHE — SERBATOI — STABILIMENTI INDUSTRIALI
COSTRUZIONI EDILIZIE E DIVERSE

CAPPELLIFICIO E BERRETTIFICIO

MERONI C. R. - VERONA

PIAZZA ERBE 23

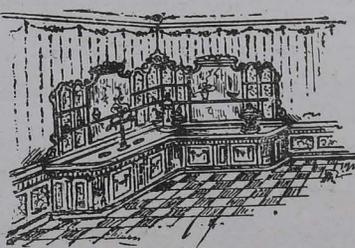
BIBITA

CEDRATA

DISSETANTE PER ECCELLENZA

Deposée N° 459 - 470 Ditta CEDRAL TASSONI

SALÒ - Casa fondata nel 1793



Ditta Basaglia & Castellani

Quartiere Roma - VERONA - Telefono 2537

Forniture ed Impianti completi con coperture in stagno
di BARS e Negozi in genere

SOMMARIO

Le LL. AA. RR. Umberto di Savoia e Maria di Brabante (tavola fotografica)	Pag. 5
Per l'avvenire turistico della sponda veronese del Garda (con (9 fotografie)	GIANFRANCO BETTELONI » 6
Nozze principesche a Mantova nel 1608 (con 2 fotografie)	ADA LEVI SEGRÈ » 10
Il mio Natale sul Garda (con 5 fotografie)	BERTO BARBARANI » 13
Sottozero (riproduzione)	ANGELO DALL'OCA BIANCA » 18
Emilio Zago - Impressioni e ricordi (con 2 fotografie)	SILVIO BRANZI » 19
In Valpolicella mentre si fa il « recioto » (con 7 fotografie)	GIUSEPPE SILVESTRI » 22
Sciatori Veronesi sui Monti Lessini (2 tavole fotografiche) » 26
Cineserie Veronesi (con 8 fotografie)	GIUSEPPE TRECCA » 28
Trent'anni - Novella (con 2 disegni)	ANTONIO PRESTINENZA » 32
Sorrisi, giocondità e bellezze fra Garda e S. Vigilio (2 tavole fotografiche) » 34
Cantilena	Versi di SANDRO BAGANZANI e musica di PINO DONATI » 36
Bellezze veronesi al corteo del folclore italiano per le Auguste Nozze (tavola fotografica) » 40
Per una guida del Garda - Gardesana orientale (con 8 fotogr.)	G. B. BERTOLDI » 41
Gli esuli - romanzo - VII puntata	ALESSIO KARASSIK » 49

DALLE DUE SPONDE

Cronache Veronesi - Dalla Sponda Veronese - *Cronaca Mantovana* - Notiziario - I libri e le riviste - Gli Atti del Rettorato della Provincia di Verona, IV puntata.

Copertina di ETTORE BERARDINI - Disegni di TOMBA - Fotografie di GRASSI MONTANARI, BRESANINI, DE LUCIA, RIVA, SOLIMANI, PREMI, F. CRACCO, BOLOGNESI e ORSINI, E. FIORIOLI DELLA LENA, A. DALLA CHIARA. - Le tavole fotografiche *Sorrisi, giocondità e bellezze* sono di FRANCESCO PAROLIN.

Ogni Fascicolo LIRE QUATTRO

Abbonamenti: Anno L. 45.— Estero L. 70.— Semestre L. 25.— Abbon. Sosten. L. 100.—

Per i soci dell'Associazione « Scaligera » di Verona, Anno L. 40.—

Cumulativo: Giornale « Arena » e Rivista « Il Garda »: Anno L. 90.— Semestre L. 50.—

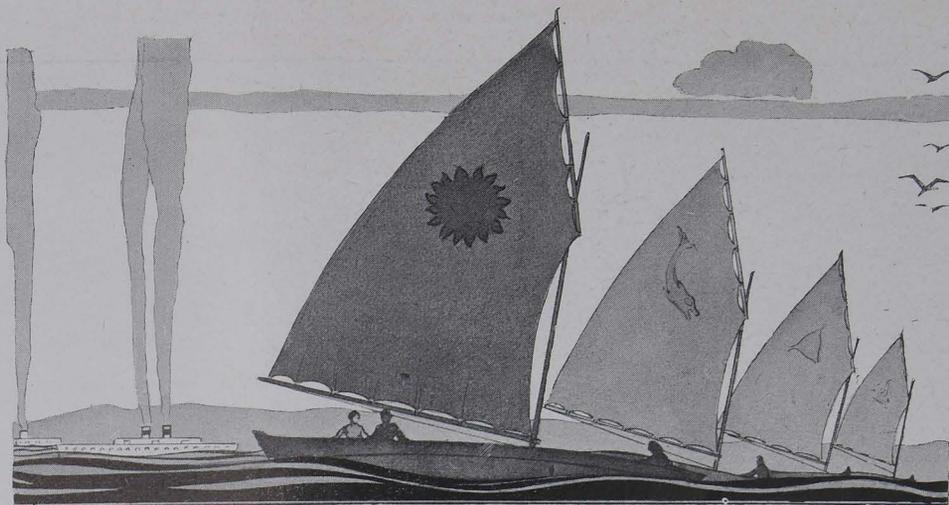
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Corso Cavour N. 44 - Telefono 23-27

VERONA

ANNO V.
N. 1

Gennaio 1930
A. VIII.



IL GARDA

RIVISTA MENSILE

SOTTO GLI AUSPICI DEL COMUNE DI VERONA, DELLA PROVINCIA E DEL CONSIGLIO PROV. DELL'ECONOMIA
Organo della Stazione Climatica di Malcesine e dell'Ente Autonomo Soggiorno e Turismo di Riva del Garda
Ufficiale per gli atti della « Scaligera », Associazione per il Movimento dei Forestieri in Verona



Le LL. AA. RR. Umberto di Savoia e Maria di Brabante, Principi di Piemonte.

Nel giorno delle Nozze (8 gennaio 1930) la Feder. Maternità e Infanzia e la Feder. Fascista di Verona hanno dedicato agli Augusti Sposi l'erigendo « Asilo Nido Maria Iosè », e la « Colonia Alpina Umberto di Savoia » di Boscochiesanuova



PER L'AVVENIRE TURISTICO DELLA

Il Dott. Gianfranco Betteloni, amico del Garda per antica e chiarissima tradizione della sua famiglia, ha letto recentemente ai Rotariani veronesi una bella relazione sui problemi turistici della riva montebaldina.

Col consenso dell'Autore, ne pubblichiamo testualmente i tratti di maggior rilievo, facendo nostro il fervido voto ch'egli ha espresso alla fine del suo discorso: che cioè la questione gardesana abbia - nei termini prospeltati in questo scritto - il pronto e fattivo ausilio del Primo Cittadino e del Comune di Verona.

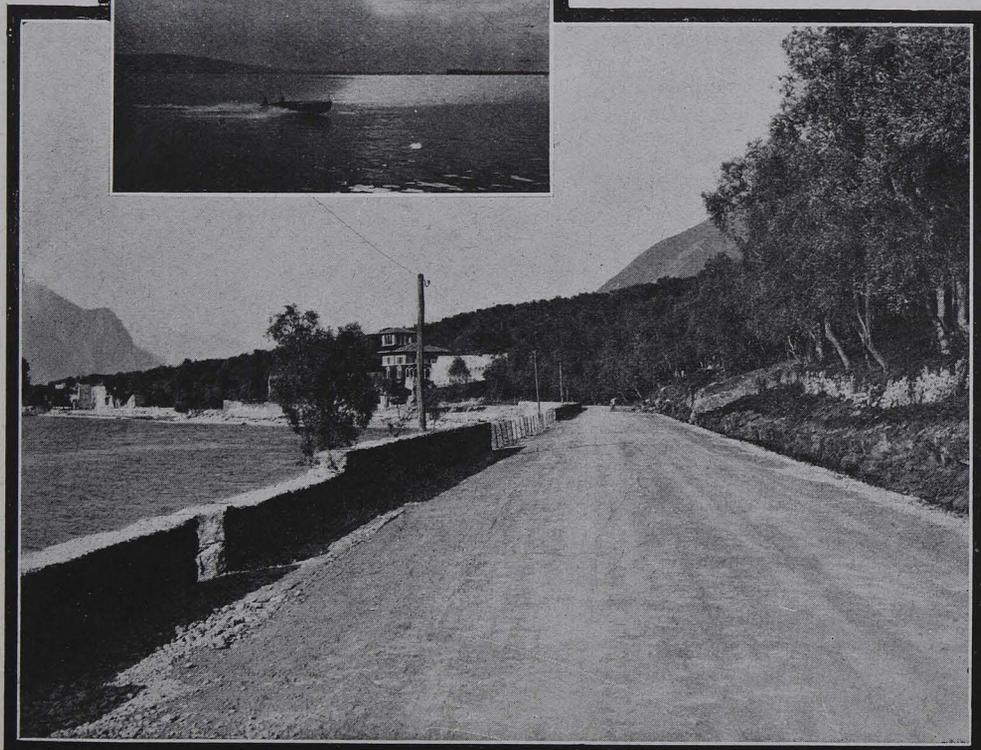
Per essere un buon principio, il servizio pubblico per Riva di Trento, con le belle e comode vetture nuove della Società « Valpantena », è un buon principio veramente. Si può andare e tornare nello stesso giorno e molte possibilità si offrono con le coincidenze della linea Venezia-Milano e con i mezzi locali: piroscalo e Verona-Capriano.

Bisogna che la città abbia la sensazione che questo servizio e la strada che lo permette costituiscono per i veronesi un grande avvenimento: dovrebbero organizzare gite, servendosi di questo servizio automobilistico tutti i sodalizi e le associazioni, specialmente

quelle scolastiche e sportive, per significare la viva parte che prendono a questo grande evento che pare un sogno fatto realtà, l'aprirsi della via da Verona al Trentino, attraverso la sponda orientale del Lago.

« *Il Garda* », che ebbe vita per iniziativa e con l'aiuto del Comune di Verona e vanta ora anche il patrocinio e l'aiuto della Provincia di Verona e del Consiglio dell'Economia, fin dal suo primo numero del settembre 1926 celebrava l'importanza di questa strada: « da Peschiera a Riva, 54 chilometri, larghezza minima di 8 metri: 32 ponti: 5 gallerie: opere in muratura e sostegni innumerevoli: fine dei lavori nel 1928 ».

Ora, se le previsioni non si sono completa-



Gardesana Orientale: Tronco Cassone - Porto



SPONDA VERONESE DEL GARDA

mente avverate, si può tuttavia sperare che la completa sistemazione della Gardesana avverrà fra qualche anno.

Le prime speranze per il miglioramento della viabilità lungo la sponda veronese del Lago di Garda si aprirono con la legge 23 luglio 1881, quando la strada comunale Gardesana, da Peschiera al confine austrungarico oltre Malcesine, venne inclusa fra le provinciali di serie da costruirsi col sussidio dello Stato in ragione del 50 %.

Per molti anni però, nonostante i benefici concessi dalla legge, non si fece alcun passo per la risoluzione del grave problema, anche per le difficoltà frapposte dall'Autorità Militare per ragioni di difesa territoriale.

Un'altra causa del ritardo a por mano ai lavori, per migliorare la strada anche nella parte bassa del Lago, deve essere stata la questione della ferrovia Gardesana. Sperando nella ferrovia si pazientava intanto sulla cattiva viabilità per i rotabili. Più esattamente, si è pensato per molti anni a creare una gardesana carrozzabile e ferroviaria insieme, così si sommarono le difficoltà anziché scinderle.

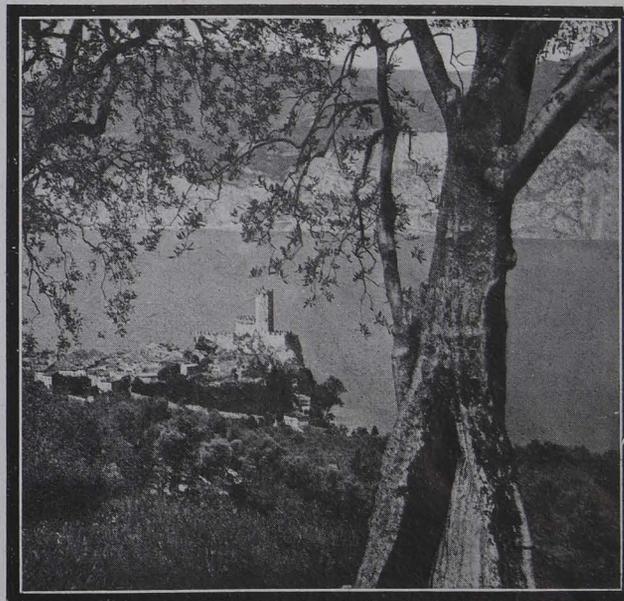
La prima adunanza delle rappresentanze di Verona e del Trentino a Malcesine per proclamare la necessità di dare una comunicazione ferroviaria stabile e sicura, a tutta la sponda veronese del Lago, « onde toglierla dall'isolamento che l'insufficienza, l'instabilità e l'insanabile difettosità del servizio di navigazione non sarebbero mai riuscite a meno », è del primo settembre 1901. Per 10 anni il Comitato, di cui fu anima l'Avv. Massarani Prosperini, fu instancabile di attività e di insistenze, ma l'Autorità Militare solo il 3 novembre 1910 ammise la possibilità dell'opera.

Se è doveroso tributare riconoscenza ai cittadini che tanto si adoperarono per l'attuazione della ferrovia, anche in tempi recenti, perchè recentemente si interessò dell'opera anche il Generale Graziani, bisogna tuttavia riconoscere che ora, con lo sviluppo che hanno preso i servizi automobilistici non è il caso, pensando alla ferrovia, di ritardare la urgente, definitiva sistemazione di una buona viabilità per gli automobili così dei servizi pubblici come dei privati.

Il turismo preferisce oggi alla ferrovia, l'automobile. Strade di montagna, tutt'altro che facili, sono letteralmente coperte di automobili nella stagione propizia, mentre noi conosciamo tronchi di ferrovia non attivi e poco frequentati, anche qui da noi.

La prima attrattiva, prevalente su ogni altra creata dalla industria umana, è quella di buone strade, e senza pretendere la autostrada, basta che la viabilità permetta agli automezzi la velocità normale.

Chi voglia pertanto celebrare l'apertura della via gardesana veronese fino a Riva e se ne riprometta incremento alla vita di questa riviera - e voglia esaminare quali mezzi, quali provvidenze siano da invocare per ottenere lo scopo, deve assolutamente affermare che la prima necessità è quella di raggiungere il sospirato e ottenuto valico per vie direttissime e normali agli automezzi. Così Verona che ha oggi un servizio auto-



Malcesine

mobilitico di primo ordine per Riva, abbisogna per riversarsi sui paesi del Lago non già di un tram o di una ferrovia - ma di una strada direttissima che immetta nella Gardesana e costruita in modo da permettere velocità normali per tutta la linea, onde le distanze sieno superate rapidamente e senza rischio. Con gli autotrasporti se aumenta il traffico si fa presto a intensificare il servizio. La strada buona serve per un camion come per cento, mentre il piroscampo ed il treno costano per pieni anche se partono vuoti - il servizio automobilistico commisura la spesa, il numero e la portata delle vetture ai bisogni effettivi del servizio giorno per giorno.

Abbiamo noi la visione chiara di tutto ciò? Proprio tutti? Il particolarismo è una vera rovina. Non è appena messa in evidenza dall'articolo comparso sul « Garda » dello scorso ottobre, la solerzia della Provincia che ha progettato la sistemazione della strada Verona - Bussolengo - Bardolino, per unire Verona alla gardesana sicuramente, direttamente, velocemente nell'avvenire, e d' ecco qualcuno lamentarsi dicendo che bisogna, dopo Pastrengo, scendere a Lazise anzichè tirar dritto.

Quando andavo a Bardolino in carrozza, col mio povero padre, nel tempo dei tempi — e così fecero mio nonno ed il mio bisavolo — si faceva questa strada diretta, tale e quale come è, e non si scendeva a Lazise, ma si serpeggiava in dilettoni errori, come ora, dai Ronchi a Calmasino. E si andava allora coi cavalli e si cercava la via più corta.

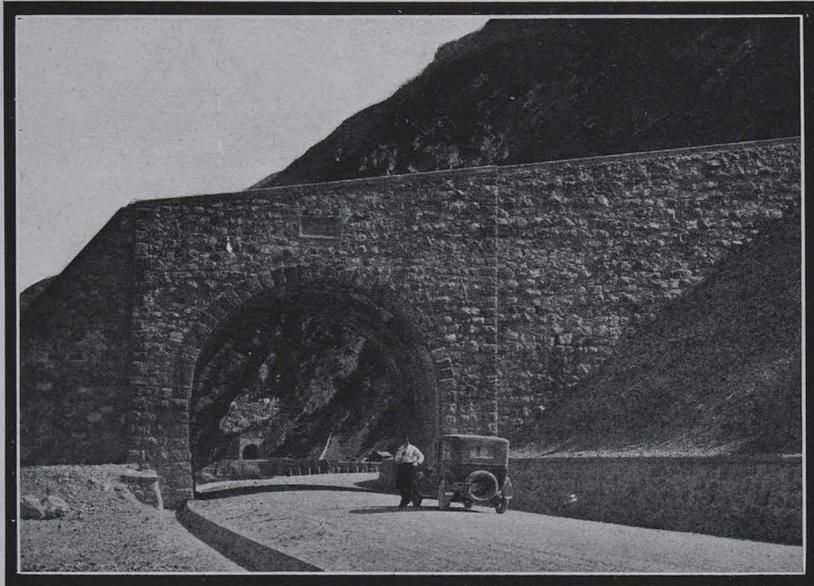
Ma, santo cielo, lo scopo è quello di unire, più direttamente che sia possibile, Verona a Riva? E allora stiamo al tema e non perdiamo tempo, divagando verso Lazise. Per andare da Verona a Riva, senza deviazioni, bisogna scendere a Bardolino, obbligati a scendere dalla Rocca; più lontano si scende, più dolce è la discesa e più diretta la via.

Quando è difficile fare una cosa, se noi la vogliamo anche collegare con finalità particolari, campanilistiche e non indispensabili allo scopo principale, finiremo per non concludere o almeno per ritardare e ostacolare la conclusione. Perchè succede questo: quando si vuole modificare si cerca intanto di sospendere, di aggiornare. È cosa che facilmente succede quando si tratta di strade, o di sistemazione di piazze, di giardini così nella città come nei paesi, anche quelli lacustri.

Rammentiamoci che il tram doveva partire trenta

anni fa da Castelnuovo... cioè da Peschiera: Peschiera stazione o Peschiera porto?

Ma poi col tempo, si è deciso che partisse da Verona. Verona Porta Nuova o Verona Porta S. Giorgio? E se partiva da Peschiera non faceva il comodo dei Mantovani e non dei Veronesi? Dunque niente Peschiera ma Verona e Verona S. Giorgio perchè poteva servire il Verona-Caprino che era bell'e fatto da un pezzo. Che sia anche per questo oltre che per le difficoltà militari, che il tram non si è più visto? Quando non si è d'accordo sul punto di partenza si finisce a non partire più.



Gardesana Orientale: Ponte della Bova

Per il grande amore ch'io porto alla questione mi faccio a r d i t o di proporre una cosa; l'incremento, lo sviluppo della riviera veronese del Garda non si dovrebbe considerare con la mentalità nuova, e cioè con unità di indirizzo, con fervore, con finalità di interesse generale, facendo giustizia d'ogni c a m p a n i l i s m o? Per esempio, nella sistemazione tutt'ora da farsi della gardesana, entro o presso i paesi, deve trionfare in via as-

oluta il tracciato migliore per la bontà e bellezza della strada, o invece deve essere sacrificata alle esigenze dei caseggiati, delle vie, dei giardini, dei broli, che costituiscono le varie contrade? Il particolarismo intralca, ostacola, ritarda, o per lo meno non affretta di certo.

Io direi anche, che diversa opinione di quella di un tempo si deva avere per quanto riguarda l'industria alberghiera. Anni or sono si voleva fare un albergo piuttosto grande a Garda. A dire la verità io non farei alberghi grandi chè sono tanto brutti e frequenti ormai dappertutto e non farei società per Alberghi, ma lascerei alla iniziativa privata l'industria alberghiera. Attirerei con franchigia d'onori di qualsiasi specie, con facilitazioni, con premî, con dono di area, con formazione di giardini, di boschetti, serviti da strade comode, attirerei gli albergatori a venir a fare il mestier loro e della loro capacità o incapacità a fare gli albergatori sia premio o castigo il loro successo o il loro insuccesso economico. Se hanno bisogno di capitali se li cerchino loro e li trovino presso quei capitalisti che hanno fiducia nella loro capacità tecnica.

Fare l'albergatore è un mestiere difficilissimo. Riescono bene quelli che hanno speciali attitudini e che in gioventù hanno fatto i camerieri nei grandi centri Italiani ed esteri.

Per quanto poi riguarda la grandiosità degli al-

berghi, trattandosi di riviera lacustre, di soggiorno piacevole, credo sieno più adatti i piccoli alberghi che somiglino alla villa famigliare, tranquilli e riposanti. E non bisogna dimenticare che nei siti di villeggiatura deve avere per lo meno eguale importanza se non maggiore della casa interna, anche l'esterno col giardino, col parco, con belle vedute.

Le belle vedute si hanno sul lago dappertutto, basta alzarsi qualche metro sullo specchio delle acque e tagliare la veduta con qualche cipresso e qualche macchia verde di arbusti. Là dove hanno costruito l'Eremitaggio, presso S. Vigilio, era un pascolo miserrimo, scosceso, scabro di sassi, pietosamente arido. È bastato fare una strada di accesso, e qualche viottolo fiancheggiato da giovani cipressi, perchè quel luogo sia diventato una meraviglia. E di quella spiaggia lì c'è abbondanza da Garda a Riva.

Pertanto è indispensabile che un Ente autonomo per l'incremento della sponda Veronese, composto di pochi membri, particolarmente idonei all'assunto con unità di intendimenti e con abolizione completa di ogni inceppante particolarismo, crei l'organizzazione necessaria allo sviluppo turistico e alberghiero della zona lungo la Gardesana, entrando in contatto coi singoli podestà ed anche con privati e con gruppi e chiedi e suggerisca e solleciti e inciti.

Per chi vede il problema senza predilezione per un paese od un paesaggio piuttosto che un altro, è indubbio che il punto che devesi curare con diligenti premure all'inizio è il punto centrale da Garda a Torri. Fino a Lazise e Bardolino il centro di espansione dovrebbe essere da Mantova a Peschiera e da Verona, per Malcesine il centro vicino è indubbiamente Riva con Torbole. Da Garda a Torri si deve cominciare, perchè questa è la zona centrale ed è bellissima ed è la più lontana dai centri. Ma è veramente lontana dai centri? Non è S. Vigilio a 12 o 13 chilometri da Gardone e la via non è già fatta e pronta sullo specchio dell'acqua?

Infatti non manca che un motoscafo che faccia la spola tra Gardone e S. Vigilio e la distanza tra le due sponde sarà ridotta ad un quarto d'ora.

Notisi che migliore centro della riviera bresciana non si potrebbe sognare. Si tratta di una riviera frequentatissima da ogni ceto di villeggianti e da molti anni servita da ogni miglior mezzo di trasporto e che tra poco, con la via per Riva, non avrà più nulla a desiderare.

Non c'è che da ridurre a pochi minuti la distanza tra la riviera veronese e quella bresciana mediante un modesto servizio di motoscafi. Due motoscafi per cominciare, unica spesa d'impianto.

L'unico ostacolo a questo servizio rapido di allacciamento delle due sponde sarà naturalmente l'impresa della navigazione sul Lago di Garda. Un allacciamento fra le due rive, in coincidenza con gli auto Peschiera-Riva e Verona-Riva, porterà un colpo gravissimo alla navigazione, la quale è già destinata in avvenire a rimanere in vita unicamente per le gite di piacere, poichè l'autotrasporto è più comodo e più rapido e più preciso dei piroscafi. Anche il Verona-Caprino, vecchio e malandato com'è, povero tram dovrà cedere o prima o poi ai servizi automobilistici diretti.

Ma per tenere in vita piroscafi e tranvai che sono stati messi o dovrebbero essere stati messi in riposo dagli automezzi si deve ritardare l'incremento o lo sviluppo della regione?

Non c'è bisogno di essere profeti per affermare che data la frequenza che si riscontra sulla riviera bresciana, la sua vicinanza a Milano, i grandi mezzi di trasporto per giungervi, data l'ampiezza del Lago e quindi delle sue rive, verrà il giorno che i motoscafi saranno numerosissimi sul Garda e serviranno ad avvicinare i paesi dell'intero Lago a quelli della riviera bresciana.

Non parliamo qui di quanto le risorse della villeggiatura sulla sponda del veronese sarebbero accresciute da comunicazioni agevoli con la montagna che segna il lato di tutta la strada.

È chiaro pertanto che a tutto ciò non può provvedere se non un Ente che sia al di

sopra di tutti gli interessi particolaristici, sia dei paesi, sia dei mezzi di trasporto invecchiati e poco servibili. Questo Ente deve rappresentare la fusione e la coordinazione di tutti gli interessi nell'interesse collettivo, deve rappresentare Verona, nella persona del suo Podestà, la Provincia nella persona del suo Preside, il Consiglio dell'Economia nella persona del suo Presidente, e non potrà non avere nel suo seno l'On. De Stefani, l'On. Righetti ed altre personalità che hanno dimostrato il loro interessamento al problema.

Potranno anche essere utilmente chiamate a contribuire con i loro uffici e con il loro personale nell'esperimento di quelle provvidenze o di quei servizi che per propaganda o per altro fossero richiesti, le Banche che hanno filiali o recapiti lungo la Gardesana: la Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza, la Banca Cattolica Veronese, il Credito Marittimo, l'Unione Bancaria Nazionale di Brescia.

GIANFRANCO BETTELONI



La bocca di Navene.

Nozze principesche a

Il magnifico splendore, la regalità e la munificenza delle Auguste Nozze di S. A. R. Umberto di Piemonte con la Principessa Maria del Belgio, ci ridestano la memoria d'altri fasti nuziali, che univano tre secoli fa con legami di amore gli emblemi dei Savoia e dei Gonzaga. Ecco adunque la descrizione che dello storico evento fa la scrittrice mantovana Levi Segrè.

Le feste sontuose, trionfali, fatte a Mantova nel 1608 in onore dell'Infanta Margherita di Savoia, figlia di Carlo Emanuele I, sposa al Serenissimo Don Francesco, furono dai Gonzaga celebrate con una magnificenza e con una ricchezza tali, che ben si accordavano con lo stile e con lo spirito del tempo fastosamente ricco, di costumi grandiosi e pittoreschi, avido di novità, di contrasti e di passione. Le feste nuziali di Margherita furono essenzialmente artistiche, e poterono riuscire veramente meravigliose, poichè il gagliardo e pletorico Seicento, erede di un'arte mirabile e ormai scaltrita di tutti gli accorgimenti della forma, era tale da abbagliare col suo splendore le moltitudini, curiose e avidi sempre di spettacoli coreografici, di teatri, di feste, di musica.

L'unione della Principessa Margherita e del Principe Francesco, vagheggiata dai Duchi di Savoia e di Mantova, doveva cementare coi legami di parentela gli interessi dei due Stati e stabilire pace duratura nella sempre viva e scottante questione del Monferrato, sul quale i due Duchi accampavano diritti e pretese.

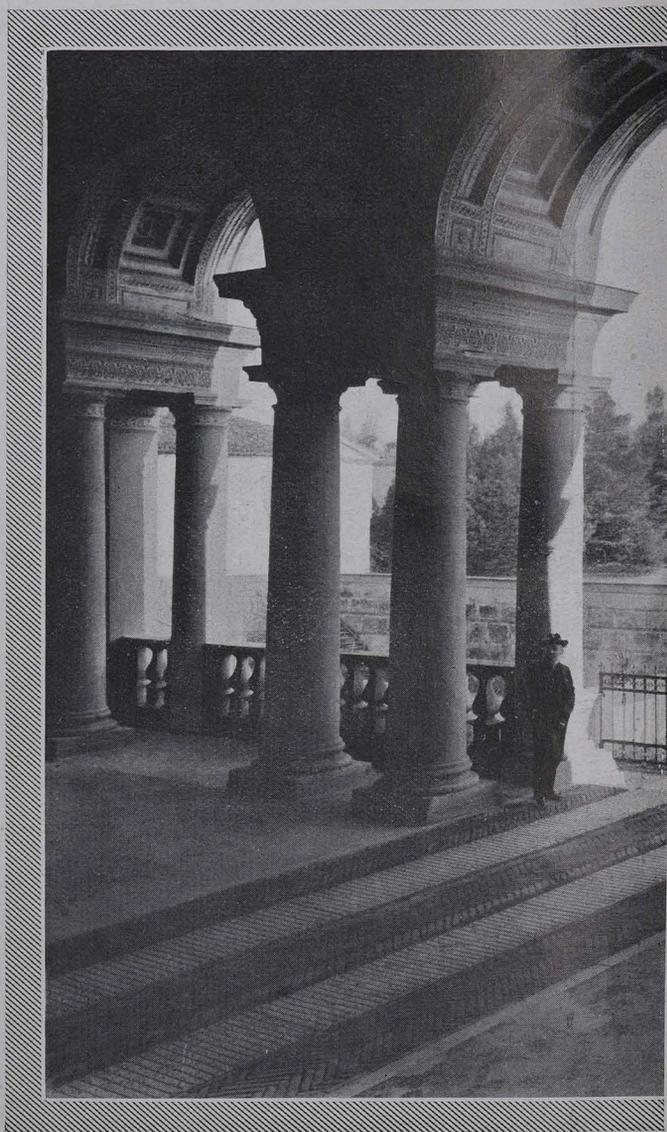
A Mantova, per ordine del Duca Vincenzo si stavan preparando nelle vie e nelle piazze dove sarebbe passata la diciannovenne sposa, archi trionfali ornati di statue simboliche, tavole di bronzo, strisce e scudi con iscrizioni e versi inaugurali tolti dalle ecloghe (1, 4, 5, 6, 7) di Virgilio; tornei, rappresentazioni teatrali di somma importanza artistica e scenografica, quali l'*Arianna* del Rinuccini, musicata dal maestro di cappella del Duca, il vibrante e patetico Claudio Monteverde. Gli intermezzi furono composti dal poeta Gabriello Chiabrera, che a questo fine venne espressamente invitato a Mantova da Vincenzo Gonzaga.

Per la mirabile rappresentazione dell'*Arianna*, l'eccellente Architetto Anton Maria Viani, Prefetto delle fabbriche dello Stato di Mantova, aveva costruito in Corte un nuovo teatro.

Nobile fatica dello stesso Viani furono le originalissime, meravigliose « invenzioni delle macchine » che formarono l'apparato scenico occorrente per la rappresentazione della commedia « *l'Idropica* » che pure si diede nel teatro, e tali ingegnosi apparecchi segna-

rono un grandissimo progresso nella tecnica scenografica del tempo.

Vi si ammirarono stupendi giochi di luce, scene in rilievo riproducenti le città di Mantova e di Padova, boschi verdeggianti d'alberi e di muschi rallegrati dal canto degli uccelli svolazzanti fra i rami; fioriti giardini ricchi di chioschi e ornati di fontane che gettavano alti zampilli d'acque profumate che giungevano in pulviscolo leggero a spruzzare gli spettatori gremiti in platea fino all'inverosimile.



Mantova - Palazzo del Te -

Mantova nel 1608

Rappresentavano nuvole morbide, che poi si dissolvevano e scomparivano, nubi che vagavano per l'aria e che poi si aprivano lasciando vedere nell'interno illuminato, vestiti di abiti ricchissimi, Imeneo, le Grazie, la Fecondità, la Pace: si vide il carro di Giunone tirato dai pavoni, quello di Plutone seguito dalle ombre, aveva « negrissimi cavalli » e lingue di fiamma che scaturivano un po' dappertutto; il carro di Cerere invece era tirato da due « horribili dragoni » che gettavano fiamme dalla bocca, e, cosa che lasciò il pubblico

senza respiro per l'emozione, fu la vista della Fama che volava dal cielo alla terra librandosi mollemente su due ali di vere piume. E più non finirei se volessi descrivere gli amorini, gli dei, le dee, le ninfe, i cieli, le caverne, le isole, gli animali che vennero raffigurati su quel palcoscenico durante quelle celebratissime feste.

Si prepararono inoltre gite e battute di caccia nei parchi e nei boschi delle deliziose ville ducali e balli e concerti rimasti famosi per il valore dei cantanti e dei musicisti che vi presero parte, artisti quasi tutti al servizio del Duca.

* * *

La giornata primaverile era radiosa, le campane e le musiche militari suonavano garrule e marziali, le finestre delle case erano addobbate con sete e con velluti, i signori della nobiltà vestiti in superba gala erano in gran faccende e si recavano in Corte montando magnifici cavalli; e ognuno era seguito fin da venti paggi e staffieri. Le dame, in ricche vesti e cariche di gioie, troneggiavano nelle alte carrozze di velluto cremisi o verde fregiate d'oro e facevan pompa di sé stesse recandosi a prender posto nei palchi costruiti lungo le strade, ove sarebbe passata la principessa.

La città animatissima si andava sempre più riempiendo di gente, i forestieri eran tanti che oltre a quelli, e furono molti, che vennero ospitati dalla Corte, dalla nobiltà e dai privati, ben dodicimila vennero denunciati all'ufficio della consegna, dalle locande e dalle osterie.

Il bucintoro entrò finalmente nel lago e approdò a Pietole, salutato dai tiri d'artiglieria dei forti, ai quali rispondeva festosa la numerosa flotta che accompagnava la principessa. Il lago era solcato da una miriade di barche imbandierate e piene di gente curiosa che era andata ad incontrare l'Infante per vederla subito, se pur di lontano.

Nel paese di Virgilio attendevano Margherita il Duca Vincenzo ed il Principe, che la ricevettero amabilmente e l'invitarono a salire in una bellissima carrozza tutta dorata, coperta di velluto turchino, ricamata d'oro dentro e fuori, tirata da quattro cavalli degni per la loro



Grande Loggia verso il Giardino

Fot. Premi - Mantova

bellezza delle famose scuderie del Duca, carrozza che formava deliziosa cornice al fresco viso della principessa. La coppia augusta arrivò ben presto alla villa del Te e nel momento che la sposa vi entrava fu fatta sulle mura una gran salva di mortaretti e l'artiglieria sparò centoottanta colpi.

Nella gran loggia prospiciente il giardino attendevan Margherita, la duchessa di Mantova Eleonora, e la zia, duchessa Margherita Gonzaga vedova di Alfonso di Ferrara. Le due dame indossavano ampie magnifiche vesti di broccato tutte ricamate d'oro e di perle.

La Serenissima sposa s'inclinò profondamente in atto di gran sommissione e di filial reverenza alla serenissima suocera, poi volle umilmente baciarle la veste, la mano, e, come si diceva che Margherita di Savoia fosse assai altera donna, questi atti intenerirono tanto Eleonora che quasi ne sparse qualche lacrimetta, e levandola da terra, l'abbracciò e baciò molto affettuosamente.

Le due Madame fecero poi riposare alquanto Margherita, girarono insieme per i giardini ch'erano allora tutto un incanto di fiori e di alberi rari, di peschiere, di giochi d'acque, di statue, e poi la fecero abbigliare per l'entrata nella città.

Esse invece, per la porta Cerese se ne tornarono al palazzo per poterla ricevere di nuovo al castello con tutti gli onori.

Al palazzo del Te si formò il lunghissimo corteo principesco.

Al castello, il Duca Vincenzo si fece incontro al-

la nuora e con molte e liete dimostrazioni d'affetto la condusse nell'appartamento a lei assegnato e che era stato meravigliosamente addobbato di nuovo.

Due giorni dopo l'arrivo a Mantova della principessa di Savoia, giunsero per godere le feste delle nozze l'Infante Isabella, sorella di Margherita, col principe di Modena, suo marito.

Furon ricevuti colle più grandi dimostrazioni di gioia e nella serata vi fu a Corte lautissimo banchetto che durò quasi tutta la notte.

Meraviglioso era il lusso del baldacchino teso sopra la mensa ducale, ammirabile la ricchezza delle lampade d'argento che illuminavano la tavola, delle credenze, dei bacili sbalzati e dei piatti d'oro cesellati di nobilissimo lavoro, dei vasi rarissimi di cristallo di monte legati in oro, di agate antiche, di diaspro orientale, di lapilazzuli, di cui era ricca ed orgogliosa la Corte mantovana.

I Gonzaga, finissimi Mecenati e raccoglitori di oggetti d'arte, avevano i loro appartamenti decorati da ricche tappezzerie di seta e d'oro, da preziosi arazzi ed affreschi e da cuoi dipinti di inestimabile valore. I mobili corrispondevano alla magnificenza della decorazione; eran sedie decorate di ricami e di fregi d'oro di gran pregio, tavole e scrittoi ornati di gemme, mentre sulle pareti sfolgorava il fior delle pitture di Raffaello, del Correggio, di Andrea del Sarto, di Tiziano, del Mantegna, opere di cui la Casa Gonzaga aveva, fra le reggie italiane del Rinascimento, invidiata dovizia.

ADA LEVI SEGRÈ



POURBUS - *Ritratto di Eleonora Gonzaga e dei suoi figli*
(Palazzo Ducale di Mantova)

Francesco (x) sarà lo sposo di Margherita di Savoia

(Fot. Premi - Mantova)

Il mio Natale sul Garda

di

Berto Barbarani



Monte Gargnano-Musaga



un carpione addirittura! Lì presente, era il vecchio ed amico pescatore Maffezoli, che ha raggiunto gli ottantasei anni ed interloquisce per proverbio:

« *Tempo di vigilia,
pesce non se ne piglia* ».

Il mistero della bocca aperta e della bocca chiusa

Siamo partiti da Verona, io e mia moglie, l'antivigliata di Natale, che nevicava. Una specie di bufera in sordina, picchiava i suoi diaccioli sulle vetrate del treno, che porta a Caprino Veronese; e mano mano, che si procedeva verso la montagna, la neve aumentava di intensità e di spessore. Ma alla biforcazione dell'Affi-Garda la mitezza climatica del lago ebbe la sua tradizionale ragione sulla neve e così la previsione di un suggestivo Natale in bianco, svanì.

Durante il viaggio, mia moglie serbò un mutismo da far gelare un controllore e dopo molto almanaccare sul fenomeno, m'accorsi che essa teneva semichiusa la... lingua, nella valigia, una grossa lingua salmistrata con le sue proprie mani.

Al solito albergo delle Tre Corone, che stanno ampliando, sostiamo un poco per la refezione e naturalmente da quei grandi signori che siamo, si domanda

Fuori sul golfo, annerito ed irato, volano bassi due gabbiani cinerei con larghe remate golose di cibo ed arriva l'autobus di Peschiera con un palmo di neve sull'imperiale. Arriva anche una modesta, ma appetitosa trotella, appena pescata nel torbido temporalesco e poichè giunge del pari l'amico prof. Ottorino Mazza, col suo cappellaccio giostrale, che ci aveva avvistati all'arrivo, ecco che appena gli dà nell'occhio il pesce, sentenza:

— *Questa ch'è una truta, parchè l'è morta co la boca verta.... El carpion el more co la bocca serada!*
— *No se pol sbagliar....*

A viaggiare si apprende sempre qualche cosa di insospettato.

Infatti alcunchè di simile mi suggeriva l'esperienza di un cacciatore e buon gustaio:

— *Se al albergo te ordini un tordo e i te lo porta col beco taiado disi che l'è un storlin* (uno storno, uccello di poco conto, come gusto).

Anche i tordi muoiono col becco chiuso.

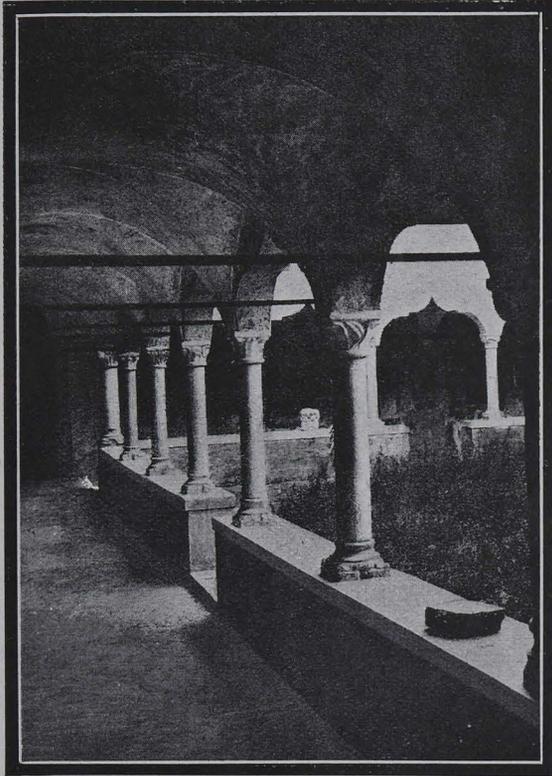
— *Ma par cosa no ve fermèd qua a passar Nadal?*

— È impossibile — siamo impegnati con una famiglia amica di Bogliaco, che ci attende stasera.

— *Pecà! g'avea in mente tanti bei progetti!*

— *Ci fermeremo nel ritorno!*

Si monta in piroscifo — il « Verona » che ci mostra, con forzata malagrazia, come si fa a ballare, da Garda a Gargnano. Sul molo di Gargnano gli amici Alfredo e Teresina Rodolfi di Brescia ci attendevano



Gargnano - Chiostro di S. Francesco

preoccupati del mal tempo assieme alle loro due graziose figliuole Camilla e Franca. Quest'ultima ci annuncia con la voce di argento vivo:

— È arrivato, sai, il panettone da Milano, che il poeta Piero Preda ha inviato a Berto. Sembra un cappannone. Papà ci ha impedito di toglierlo dalla cappelliera, per amor dell'uva passita e dei cedrini. C'è anche un biglietto coi baci per tutte le signore!

Si monta in automobile e poco dopo ci troviamo accomodati al caldo nell'elegante e delizioso appartamento dei Rodolfi, presso l'antica villa Samuelli ora appartenente alla vedova signora Giulietta, che è poi la rispettiva sorella e cognata dei Rodolfi.

La serata passò attorno al caminone della vecchia cucina a pianterreno, assistendo alla distruzione di un decrepito pollaio, che dopo aver dato i suoi ultimi inquietini, per il sacrificio di Natale, fu dannato alle fiamme. Il macabro scoppietto di quella carcassa, narrava le paurose notti trascorse, quando la volpe faceva la sua comparsa nei dintorni, e le spedizioni ladresche e le epidemie mortali; ma anche gli amori, i litigi dei galli, ai quali assistevano le concubine con il cuore e la zampa sospesa ed i risvegli rumorosi e canterini in faccia al lago!

Nel salone di sopra intanto le signorine allestivano l'albero di Natale per la vigilia.

Mattina di vigilia

Dopo la giornata precedente, la mattina della poetica vigilia è quale la può sognare un innamorato delle tradizioni più pure. Tutto all'intorno è luce, pace, amore nelle forme più estetiche e tangibili. E c'è tanto tepore nell'atmosfera, che non fa punto meraviglia (spalancata la finestra, che dà sulla strada) lo scorgere al di là di un muro di cinta, adiacente al classico giardino statuario della Villa Bettoni, un giardiniere affaccendato a raccogliere fasci di garofani piantati e cresciuti all'aria aperta...

Su per la montagna, un candor di colomba: la chiesetta di Sasso. Più sotto un gruppetto di case: Musaga, il colombaio.

A sinistra, in collina la parrocchiale turrita di San Piero d'Agrino, a cui fanno capo i devoti di Bogliaco, Villa Vetro, Zuino e Fornico.

A destra, verso Gargnano, sulla linea alta dei Dossi, altro candor di colomba, nella chiesetta di Santa Maria di Navazzo (parrocchiale di Liano e Formaga). Poi in alto, sul bordo dell'Altopiano le ville estive ed i parchi dei Bettoni e Feltrinelli e l'eremo di San Valentino, un punto luminoso fra le nude roccie del De Nervo, ed ultimo di tutti quale sentinella avanzata, al di là di Gargnano, il selvaggio Muslone, patria dell'ebanista Girolamo Comboni.

Questo per la parte montana. A sinistra della villa, invece, sfoggia per iscorcio la sua magnificenza, la principesca dimora dei conti Bettoni, con la folla di statue sui tetti e i tesori d'arte nei saloni, già descritta ampiamente nei primi numeri della nostra Rivista. A destra, la lunga e pittorica insenatura di Villa, fino al promontorio di Gargnano, costellata di villini e di terrazze, sotto l'egida di alte costruzioni nuove e giardini e serre e la chiesetta oltremodo graziosa dei frati di San Tomaso, con la scala Santa e il vetusto romanico San Francesco e la parrocchiale di San Martino, solida e dominante conclusione di tutto il paesaggio.

Dal Belvedere di Villa Samuelli si gode una superba visione di tutto il groppone del Baldo, stracarico di neve nella parte superiore, tanto da scambiarlo per un vero ghiacciaio, nei punti più scoscesi dove i valloni e le Pale sono in rovina. La Villa è fasciata per tutto il primo piano da una ricca ringhiera a pancia, fatta di lamine larghe in ferro battuto, intersecate da grossi pomoli di antico bronzo. La più gran parte di detto poggiuolo prospetta il lago che vi si frange sotto nei grossi macigni, ed è assai gustosa ed originale una Madonnina nella sua casetta di legno assicurata su di un palo. È un quadretto di puro gusto veneziano. Fan da corte d'onore un grande cedro del Libano ed una rispettabile magnolia. Nell'attiguo orto-giardino ogni ben di Dio, pergolati e fiori. La parte interna della villa poggia su di un solido porticato a colonne; una rampa selciata sale verso il portone d'uscita, dai seramenti rabescati ed è fiancheggiata da sei banchine di pietra grigia, che ricordano le costumane paesane dei fittavoli di un tempo. Tutto l'assieme è confortevole segno di comoda se non fastosa opulenza.

Passeggiata a Gargnano

Uscendo dalla villa ancor prima di esplorare Bogliaco, che appena, appena ricordavo dopo una tregua di vent'anni, diedi una capatina fino a Gargnano. La gita è breve, poco più di un chilometro, e la si gode nella forma più semplice e svariata tra specchietti e sprazzi di lago e quadretti e luci di collina.

Sorpassati i vecchi « carafai » o cantieri di barche, si arriva ad un bivio oltremodo invitante, tra la nuova strada corredata di ville sontuose e di vasti casermaggi presidiali, e l'antica via bassa, che accede alla contrada di Villa.

Il bivio in questione è rappresentato da un portoncino campestre, che mostra il suo occhio chiuso sotto un ciglio di tegole e che porta scritto da un lato la dicitura « Villa » e un'altra: « Al Sole ».

Trattandosi di un bivio, sarebbe stato opportuno interpellare una statua fra le tante della Villa Bettoni (gran fatto, che non ci sia un Ercole qualunque lassù!) ma io ho preferito scegliere la via più bassa, quella del « Sole », quantunque ci sia più spesso l'ombra.

Così, movendo a destra e procedendo pianino per non perder niente di queste rive lacustri, che ogni tanto destano sorpresa e diletto, mi sono trovato sul piazzale di Villa-Gargnano, tra una discreta profusione di reti distese al sole.

Giova notare, che questo paese, con Bogliaco, rappresenta una delle poche colonie di pescatori che vivono di tale industria primitiva ed originaria in uno con Sirmione, Garda, Torri e in minor grado Castelletto di Brenzone.

Sul piazzale di Villa si legge questa lapide, murata nel 1904: « I terrieri di Villa Gargnano con me-

Come si vede, anche questa notiziola fa parte del mio Natale sul Garda. Del pari, una visitina alla vetusta chiesa romanica di San Francesco, mi rivela tre grandi tele che G. B. Simeoni attribuisce al Cav. Celesti, a Giovanni Grossi e Bertancio da Salò. Rappresentano esse a sinistra l'Adorazione dei pastori, a destra l'Adorazione dei Magi, nel mezzo la Fuga in Egitto.

Annesso alla chiesa si ammira un bel chiostro suggestivo, con frammenti romani infissi nel muro. Su uno di essi si legge: « Neptuno Sacrum ».

Lasciata la chiesa di S. Francesco, una svolta in pendio porta subito al centro.

Lo stemma di Gargnano è una lupa rampante con un giglio nella zampa destra davanti.

Sotto il portico del Municipio si legge questa breve lapide: « Austriaca flottiglia - Gargnano da itali volontari presidiata - bombardava » (2-4-6-19-20) 1866.

Secondo i naturalisti, esistono alle falde della montagna sopra Gargnano, congerie di ghiaie e sassi di imponente volume, alcuni dei quali sono di porfido rosso, altri di pietre delle fornaci ricchissime di mica dorata e argentina qua e là sfiorite con ocre gialla.

Tra le varie industrie fiorisce oggi quella dell'olio spremuto dalle bacche del lauro. Una volta, mi diceva l'amico Rodolfi, di queste bacche non si sapeva cosa farne. Fu uno di Gargnano, che saputo come in Grecia ne avevano bisogno cominciò ad importarne, prima della guerra. Allora, si pensò di inviare laggiù una commissione perchè studiasse lo sfruttamento del lauro. Ma non partì mai. Ora esiste un grande oleificio per il lauro, il cui olio è un eccellente lubrificante ed anche un efficace medicinale per gli artritici.



Veduta del porto di Gargnano

more riconoscenza al munifico loro benefattore Marco Valenti (1648-1716).

Alla sera mi si spiegò, che questo Valenti, aveva testato un lascito di lire cinque annue da distribuirsi ai poveri del paese, nel tratto di giornate fra Natale e l'Epifania.

Molte bacche sono accaparrate da una fabbrica di saponi di Borgonuovo e codesto sapone al lauro va quasi tutto in Inghilterra. Il pannello residuo dai frantoi, viene somministrato al bestiame. Se si passa una mano sulla schiena di una di queste bestie, diremo così... laureate, se la ritrae unta e odorosa.

A Bogliaco

Dopo colazione, sono salito alla chiesa di San Piero d'Agriano, per una curiosa e abbastanza ripida stradetta alpestre, ottimamente selciata ed incassata fra i muri e la roccia. Questo accesso alla chiesa, era una volta proprietà privata dei Rodolfi e su in alto a destra domina un « torrazzo » detto « Bella vista » di pertinenza degli stessi, con serra-giardino. Un tempo questa località era tutto un bosco di lauri.

La chiesa di San Piero, possiede un martirio di S. Stefano, attribuito al veronese Brusasorzi, che ha dipinto pure giù nella chiesetta SS. Martiri.

Vicino a San Piero d'Agriano, esiste un altro tempietto detto del Crocefisso, attorno al quale corre una leggenda. Molti anni or sono alcuni pellegrini venuti da non so dove, sostarono in una specie di casa ospitaliera dei Rodolfi, e vi depositarono un crocefisso da loro ritenuto miracoloso.

Infatti partiti i pellegrini, il Crocefisso lasciò la casa anche lui e si collocò nel cavo di un olivo. La mattina dopo, credendo ad un qualche scherzo, quei di casa riportarono dentro il sacro cimelio e lo chiusero a chiave. Ah sì! Il Crocefisso la notte stessa riprese il suo eletto domicilio e così per due volte. Sparsasi la voce e gridato il miracolo, in men che non si dica e mercè la buona volontà di quei montanari, l'olivo fu tagliato all'altezza della nicchia, dove s'era allogato il Crocefisso e lo si ospitò fabbricandogli attorno il tempietto.

Il bello si è, che dopo qualche giorno dall'erezione della chiesa, secondo l'allucinazione di qualche devoto, tutti si accorsero, che al buon Crocefisso così riparato dalle intemperie erano cresciuti i capegli.

Ma non ci fu bisogno del barbiere.

Nel ritorno giù per le colline del Monte Castello, sostai ad una simpatica palazzina, all'insegna del « Cavallino », una pulita frasca di « Vi Bu » con due giuochi di boccie in azione.

Nell'interno mi dà nell'occhio una pappardella in versi che comincia così:

*« Tutte le feste al tempio,
mentre pregavo Iddio...
m'accorsi che a far credito,
ci rimettevo io... »*

Sulla porta gorgheggiavano al sole alcuni lucherini in gabbia.

I giocatori bocciavano a più non posso e segnavano i punti su due tabelle quadrate di legno, con su dipinto un orologio, con le ventiquattro ore e le sfere, una rossa e una verde, per le due parti in giuoco.

Questo si chiama saper perdere il tempo, pur segnandolo coscienziosamente.

Una occhiatina sommaria a Bogliaco, pittoresco in collina, grazioso ed affascinante sulla riva, con le sue case e ville d'ogni classe, la larga piazza ed un grande e solitario albergo, semi addormentato nel Parco. Poi l'abbagliante visione del palazzo Bettoni, che richiama alla lontana Villa d'Este sul lago di Como. Il monumento nazionale è dell'architetto Cristofoli di Verona. Della famiglia, il Co. Carlo Bettoni fu un distinto naturalista. Sculture del giardino sono pure del veronese Felice Cignaroli,

Altre famiglie nobili e cospicue posseggono o possedevano ville e beni a Bogliaco come i Zuradelli, i Madinelli, Fiorini, Carattoni, il Barone De Moll di Mantova, e quei Rodolfi che contano fra i loro avi generali e monsignori.

Nel secolo scorso esisteva anche un piccolo Ginnasio aiutato dall'O. P. Commissaria Bontempi.

Mi si mostrano le antiche scuderie della « Mazzoldi » con quattro mute di corriere che andavano fino ad Edolo, Ponte di Legno in Valcamonica.

In Via delle Fornaci, antichissima, si ammirano due vecchie palazzine di rinascimento veneziano, che portano tracce di pitture a fresco, ancora significative. Da una finestra di esse, ne scappa fuori uno staderone ancora in uso, che serve da pubblica pesa. E' interessantissimo.

La vite arriva fino ai quattrocento metri ed il Colle di Tornico sopra la parrocchiale dà un ottimo vino di Riviera.

Bogliaco, a detta delle antiche Guide appare la parte migliore e più bella del golfo di Gargnano.

La « Pastorela »,

La cena di vigilia fu assai appetitosa: pasta asciutta coi gamberi - lumache al Madera - carpione alla maionese - ed altre ghiottonerie.

Ma ecco che sul finir della cena agile ed improvvisa una menia di campane, una gentile cantilena di puro stile natalizio parte dall'alto della chiesa dei frati di San Tomaso di Villa vicina, sull'aria di:

*« Piero, Piero para le pegore,
Piero, Piero parele a mi... »*

— La « pastorela », la « pastorela » — grida la formosa Signora Teresina e spalanca un momento la finestra.

Ed ecco che la cantilena si diffonde più chiara ed argentina, mentre tutto all'intorno pare si diffonda una luce di presepio ed uno scalpiccio sulla strada ed un mormorio annunci l'arrivo dei pastori.

E la « pastorela » scandisce:

*« Dormi non piangere mio bel bambino,
dormi non piangere mio buon Gesù... »*

che sarebbe la « ninna nanna » pastorale che si usa cantare nelle chiese e che il popolino del contado in altri tempi di indigenza o di carestia, uniformandosi all'ambiente miserello della grotta, ci tramandò così parodiata sulla stessa aria:

*« Taca su sta poca minestra,
Sta pignata de riso e fasoi...
Tute le sere semo a questa,
'N'ar in leto, ma senza ninsoi... »*

che in altri siti di Lombardia si ispira a sensi di carità ancora più adatti alla circostanza:

*« Taca su sta poca manestra,
taca su sti risi e fasoi...
Dàghene un pochi a la siora Francesca
Dàghene un poca anca a so fioi!*

Codesta « pastorela » non era dunque, che l'annuncio della messa di mezzanotte, che si sarebbe can-

tata nella predetta chiesa di S. Tomaso, dove i frati possiedono anche un convento.

Il resto della serata adunque, si passò nel vasto salone centrale di casa Samuelli, in cui la signora Giulietta fu la settima sposa, vedova del Cav. Uff. Francesco Samuelli già Sindaco di Gargnano. Sul caminetto bruciava un grosso ceppo di lauro, che diffondeva bagliori rossastri sopra le quattro grandi tele delle pareti, dipinte dal Celesti e sul soffitto decorato dal carro di Fetonte. In un angolo le tre fanciulle allestivano l'albero di Natale, davanti a un gruppo di ragazzetti attoniti.

Verso la mezzanotte sono scappato su dai Frati di San Tomaso ad ascoltare la messa di Natale.

Fuori della chiesa, un gruppo di bambini stavano soffiando sopra un mucchietto di paglia e legna, per scaldare simbolicamente i pannicelli al Bimbo Gesù.

Ma la paglia era umida e nuvole bianche di fumo avvolgevano la brigatella che starnutiva.

— *Siamo fra le nubi!* — concluse uno. E si eclissò.

Nell'interno intanto si arrivò all'elevazione e per un quarto d'ora si spande per la chiesa e fuori, una dolcissima musica...

È la « Pastorella » che ritorna. Ma stavolta la campanella taceva. Un fraticello pizzicava l'arpa; c'era il violoncello e un mandolino, accompagnati dall'*armonium*. Tutto nascosto, nella penombra.

Commovente!

In un angolo il presepio! Non so qual meccanismo funzionasse, se cinematografico od altro, ma dentro una specie di globo velato gli è certo che giravano vorticosamente tre cavalieri, i tre Re Magi, e sopra di essi volteggiava serpeggiando la cometa. La quale, talvolta li precedeva, tal'altra restava indietro, riprendendoli. Chi sarà arrivato primo quella notte?

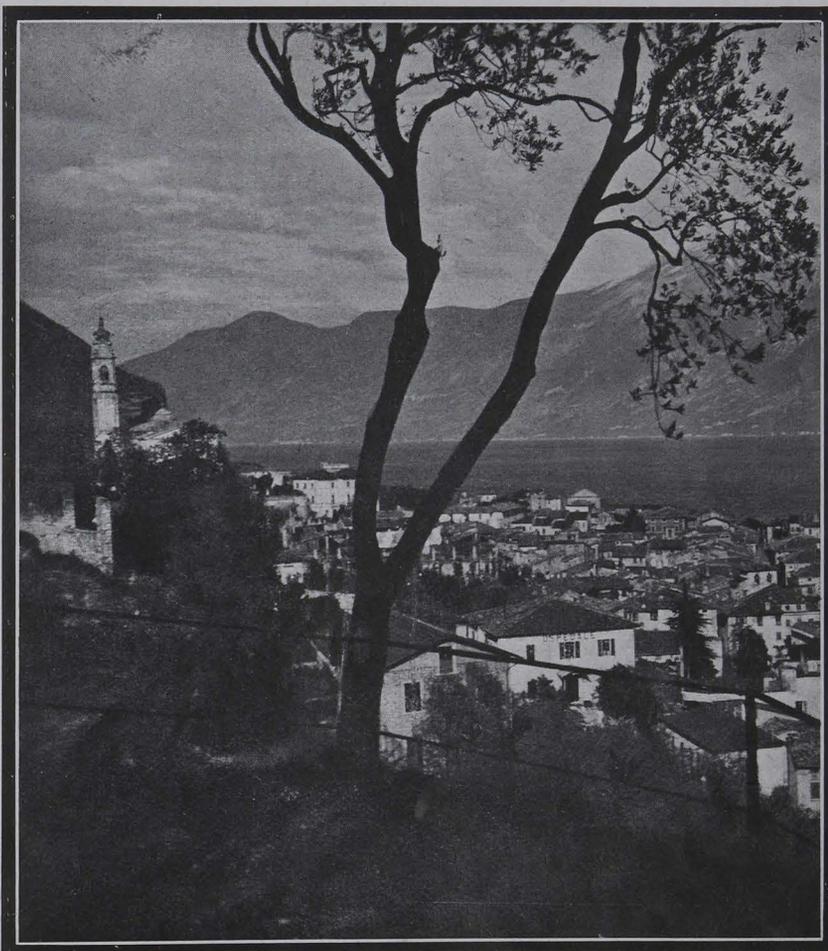
Natale

La mattina di Natale, non ha nulla da invidiare alla precedente per splendore di luci e di panorama. Il Garda è tutto fuso col Baldo e sulla riva opposta una nebbia azzurrognola che fa da cortina di unione fra lago e montagna tiene prigionieri e caschine e villaggi. Ieri era il fraticello di magro, che batte la campana della « *pastorela* » oggi è la Signora trionfante e pomposa, che porta alla triplice messa della parrocchiale di Gargnano il suo abito nuovo.

Si va a messa grande, anche noi e si gira alle spalle del paese, prendendo il nuovo tronco di strada, che

dovrà allacciare la sponda Bresciana a Riva di Trento. Il lavoro procede rapido a grandioso per solidità e parvenza. Su uno dei carrelli abbandonati dai lavoratori è scritto a grandi parole in minio rosso: *Buon Natale!* La parrocchiale intitolata a San Martino, è a tre navate ed è ricca di marmi fra cui, scrive il Volta nella sua Guida del Garda, « è notevolissima una breccia a fondo giallognolo e cinerino, sparsa di frammenti neri, emula dei rari marmi dell'Andalusia; vi loda quadri del Sinonio (1619), di Angelo Primato, di G. B. Casazzi e del Bertamio da Salò. Fu rifatta nel 1836 sopra disegno del Vantini, nella parte esterna ».

Terminata la funzione solenne il popolo minuto si affolla al Presepio. Da un travicello della Stalla, pen-



Gargnano vista dall'alto

de una lume di ferro battuto a becco d'anitra, col lucignolo a olio acceso.

Questo particolare primitivo dà nell'occhio ad una sposetta che tiene in braccio il suo bambino, la quale esclama:

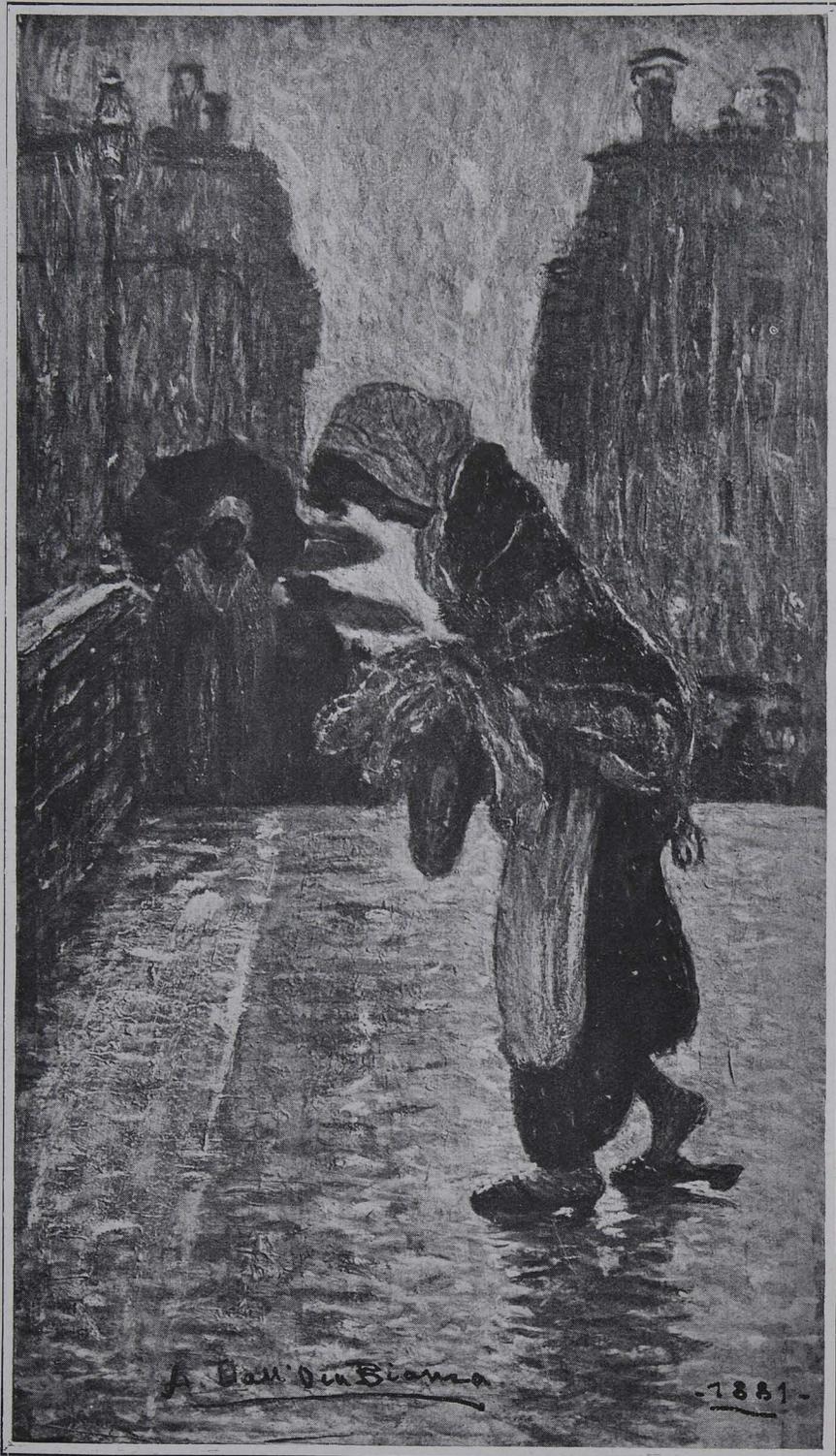
— *L'è proprio issè come l'è nassù con quella lume lì istessa!*

Ed il marito un po' beffardo e materialista:

— *Ghe s'erito ti quando l'è nassù?*

BERTO BARBARANI

(Fot. De Lucia e Riva)



ANGELO DALL'OCA BIANCA: « Sotto zero » (1881)

(Fot. F. Cracco)

EMILIO ZAGO

Impressioni e ricordi

Da vivo, l'avevo incontrato l'ultima volta nell'atrio del Teatro Goldoni in quella serena mattina domenicale del luglio scorso, quando, scoprendosi

il busto marmoreo che lo raffigura, tutta Venezia gli si era adunata intorno a fargli festa. E allora, credetti davvero che avesse deciso di abbandonare il teatro per sempre. Altre volte lo aveva promesso, senza poi mantenere la parola, chè il richiamo della antica passione suonò troppo forte al suo cuore, e sempre lo riportava sul palcoscenico davanti a quella filza di lumi accesi e a quella costellazione di occhi sgranati nel buio della platea e dei palchetti. Da allora, non più. La passione c'era sempre, maledetta e inestinguibile, ma anche dolcissima e riposante; ma c'erano pure gli anni parecchi, settantasette, uno nell'altro, pesanti, e la voce s'era arrechita, e il fiato non reggeva, e la memoria gli falliva, e le forze non bastavano più. Bisognava ritirarsi per non sciupare un passato che vale moltissimo, per lasciar vivere intatto il ricordo della felice stagione: tornare a vita privata.

Lo fece, Emilio Zago, senza esitazioni; ma il teatro, che lo aveva ospitato interprete tra i più applauditi, lo ebbe spettatore assiduo e silenzioso finchè il male non lo colse.

Oggi che è morto, ripenso a quegli ultimi giorni ch'egli passò fra letto e lettuccio, triste di saper vuota quella poltrona d'angolo nella vasta platea; e, forse, più d'ogni altra cosa fu doloroso quel pensiero, chè cuore e cervello erano sempre lì, tra quinte e ribalta, tormentati e sognatori.

* * *



Emilio Zago

(Bolognesi e Orsini - Bologna)

Cinquant'anni fa, imbarcatosi su di un bragozzo che faceva rotta per Chioggia, il giovanetto Zago lasciava Venezia dirigendosi alla volta di Loreo, minuscolo villaggio in quel di Adria. Era alla sua prima scrittura; lo aveva accolto in compagnia il capocomico Francesco Zocchi, zio di Tommaso Salvini. Stipendio nemmeno sufficiente a cavar di che vivere ogni giorno: sessanta lire in tre mesi; ma Zago era stanco di recitare in compagnie filodrammatiche e voleva provarsi in un vero e proprio teatro. Cominciava così la sua vita d'arte e i vagabondaggi pel mondo.

Con la fuga da Venezia egli abbandonava nella sua città il posto di commesso in una casa commerciale, e agli amici lasciava il ricordo di una famosa patera uscitagli di bocca in una delle sue prime recite quale filodrammatico: doveva dire « ecco carta penna e calamaio », e invece gli

scappò detto « ecco canna pera e carolaio ». Certo che ai buoni borghesi d'allora non poteva piacere quel suo temperamento ardito e avventuroso, e, come lo seppero partito, giù a dire che era uno scavezzacollo, un fannullone, che andava a ficcarsi nei gineprai e a comprar gli impicci a contanti. Ma lui, duro. Secondo che la cosa riuscirà — pensava — si dovrà far giudizio di me; del resto lasciamo stare che il tempo è buon testimone. Ci voleva altro che le critiche degli amici di casa a fargli prendere d'urto il teatro, sebbene presentarsi al pubblico con una statura di un metro e trentacinque potesse davvero sembrare un'impresa da forsennati.

Veneziano fin nel bianco degli occhi, rubizzo e grassottello, pacioccione e sbaioccato, ma pieno il cuore di grandi speranze, Emilio Zago si trascinò, nei suoi primi anni d'arte, da compagnia a compagnia, sempre stando poveramente ad amese e soffrendo spesso la fame (fame genuina, come egli soleva dire); ma per sfogarsi il cuor grosso, recitava moltissimo, impersonando tutte le parti di quei foschi drammi di cinque o sei atti ch'eran nel repertorio dei comici di provincia. La vita disagiata non aveva presa sul suo schietto buonumore. Come gli si opponevan difficoltà, più s'incaponiva a superarle. E le sofferenze e le prime delusioni non riuscirono mai a cancellargli dal viso quell'aria morbidona e a soffocare quella sua ciacolante gaiezza di veneziano da vero e di razza: andassero dunque a ramengo i menagramo che lo volevano veder strutto e assottigliato.

Il diligente lavoro gli giovò, naturalmente, a mettere in luce ed affinare certe sue innate doti di spontaneità e immediatezza artistica; sì che quando Angelo Moro-Lin lo volle nella sua compagnia, il giovane attore aveva già cominciato a farsi conoscere. Con Moro-Lin ebbe egli appunto il suo primo vero successo, interpretando al Sannazzaro di Napoli la parte di Nicoletto ne « *La bona mare* » di Goldoni; e piacque tanto che dopo poche recite riscosse l'applauso di sortita, che poi sempre l'accompagnò nella sua lunga carriera teatrale. La quale, come ognun sa, fu lunga e fortunata, ed Emilio Zago venne in fama di grande attore, di insuperabile interprete delle commedie di Goldoni. In quel torno il commediografo veneziano era quasi dimenticato, o per dir meglio, non esisteva una tradizione goldoniana come fu per esempio in Francia per Molière. Egregi attori quali Ernesto e Cesare Rossi, Adelaide Ristori, Tommaso Salvini, Giacinta Pezzana, Ermete Novelli, avevan incluso nel loro repertorio e talvolta mettevano in scena qualche sua saporosa commedia, ma era più che altro un atto di omaggio alla memoria del Grande. Zago riprese e riportò sul teatro quasi tutta la produzione di Goldoni, e nessuno forse riuscì come lui, ricco com'era di chiara fantasia e pronta intuizione, a penetrare sì a fondo nello spirito di quel secolo, raffigurandone con tali delicate sfumature virtù e difetti, vanità e credenze, ridicolaggini e fierezze.

* * *

Era veramente l'ultimo e legittimo erede del Settecento veneziano. Anche dopo aver abbandonato il teatro, chi lo vedeva girar col passo breve e strascicato

per calli e campielli, il sorriso gli nasceva spontaneo sulle labbra ripensandolo nelle vesti del signor Todaro o di Pantalone, di Strussia o di Travetti, di Lunardo o di Bepi Canal: personaggio indimenticabile di quella beata cronaca cicisbea, ora egoista e pettegola, ora morbida e ciacolona, ora seria e commossa, ora spregiudicata e burlevole.

Là: il ferraiolo buttato su di una spalla, il tricorno in testa, la gambetta grassa puntata in avanti, la destra mano poggiata sulla mazza dal manico d'argento, la sinistra dietro la schiena; e avanti. Pareva davvero che fosse così, al vederlo andare tutti i pomeriggi al Florian o al caffè di Campo S. Luca, anche se ferraiolo e tricorno eran sostituiti dal grosso pastrano e dal cappello floscio. Lemme lemme andava, col tondo viso dalle ganasce gonfie spianato in un sorriso tra cordiale e scanzonato, quel suo viso mobilissimo ove la bontà e la malizia, l'ingegno e il cuore facevano baldoria insieme. Allegro spesso, talvolta anche accerito, ma sincerissimo sempre, chè, nato per vivere aperto, non era uomo da presentarsi ai suoi comici o agli ammiratori con un libro in mano e un sottinteso in corpo; bocca franca, ad ognuno la sua senza tanti complimenti e reticenze; come veramente ha da essere, e dica chi vuol dire.

Me lo ricordo nella sua casa di Corte del Leon Bianco. Quando la temperie era dolce, dalle dieci del mattino alle due del pomeriggio se ne stava in un balconcino a specchio del Canalazzo. La persona adagiata su una piccola sedia, la testa coperta da un rotondo berretto di seta nera, il fido giornale spiegato davanti e, da un lato, un bicchiere d'acqua fresca che egli sorseggiava a centellini. Alle due, d'estate, viene il sole a turbare la lettura o la contemplazione o il riposo: l'attore era costretto ad andarsene.

Il Canal Grande si scorge da Rialto al pontile di S. Stae. In quelle quattro ore il passaggio dei vaporetto, delle gondole, dei sandoli, delle peote è intensissimo; e ogni àsolo di vento reca nella stanza il grido dei tragheittatori o il vociare dei venditori di pesce e degli erbivendoli della Pescheria. La vita non varia mai; solo d'inverno, quando le fredde mattine lattiginose lasciano cadere sui tetti, sulle acque, sui campi e sulle calli una nebbiolina umida e grigia, il movimento si fa più rado. Le gondole si coprono col felze, i venditori di ortaggi e i pescivendoli sbrignano in fretta i loro contratti, e il lavoro del barcaio si limita al servizio di traghetto. Pure se il quadro è lo stesso, chi lo vede con l'occhio dell'artista sa cogliere in esso quel tono di colore che varia di minuto in minuto secondo la luce: e il cielo sgombro da ogni straccio di nuvola o la caligine plumbea e pesante, la policromia dei marmi che il sole brillanta o la lacca smorticcia dei palazzi, la vita fervorosa e brulicante o la quiete estatica che talvolta domina le rive e le acque, creano alla fantasia sempre nuove espressioni di bellezza. Emilio Zago, il segreto di questa sua Venezia lo conosceva, ed anche, magari, lo svelava a chi, come lui, ne subiva potentemente il fascino.

Un giorno che lo andai a trovare, dopo avermi a lungo parlato della sua vita, volle mostrarmi i suoi ri-

cordi d'artista. Passammo in rassegna tutto l'appartamento, cinque o sei stanze piene zeppe di mobili, di regali, di quadri. Notai, racchiusi in cornice, degli autografi; tra gli altri, uno di Eleonora Duse: la grande scomparsa ringraziava il comico veneziano perchè le aveva fatto trascorrere, a teatro, una serata deliziosa. Nei casseti, eran pacchi di lettere, quasi tutte di attori, i quali avevan espressioni di ammirazione e di affetto per l'artista inimitabile.

Guardavo i quadri: — « Questo xe Goldoni ». — « E questo ? » — « Goldoni ». — « E quest'altro ? » — « Goldoni ». Il commediografo era ritratto in tutte le foggie, in tutte le pose, in tutte le età. Zago voleva vederlo in ogni luogo il suo maestro. Tutto in lui e nella sua casa rispecchiava l'amore per l'epoca goldoniana: il viso, il gesto, la parlata (certi vocaboli dialettali, spariti dal gergo del popolo, perdevano sulle sue labbra quel sapore di biblioteca chiusa che il tempo ha loro infuso e riacquistavano vita e colore), e poi i mobili, i quadri, le decorazioni, i ninnoli, le galanterie. C'erano bastoni, tabacchiere, vassoi, immagini di donne in vesti di broccatello gonfiate dal guardinfante o in gonne lunghe e piegose, ritratti di uomini in truccatura (parrucca, calzoni corti, scarpini, passo da minuetto e naso all'aria). Zago stesso conservava le fotografie dei suoi travestimenti di personaggio goldoniano.

— « El varda: questo xe el medagliere. Le mie fadighe le xe qua, le xe rappresentade da sti ricordi. Parchè mi so' un povaro attore che ga scominzià dal niente...; po' go fato come le formighe: ordine fa pane, disordine fa fame ».

Eravamo nella sua stanza da studio. Anche qui libri, ritratti, fotografie, ricordi. D'un tratto, spalanco gli occhi.

— « Cossa xe nato ? »

Sopra il tavolo da lavoro, vicino al telaio della finestra, era appeso un lungo raspollo senza acini.

— « Nol se spaventa; adesso ghe digo. Xe sta una volta a Venezia la Dina Galli e la me ga mandà in regalo un graspo de ua granda e grosso cussì. Una maravegia. Digo a mia muzer: « Conserve-melo par ricordo ». Ela lo mete soto spirito; po' lassa el vaso in cusina. Benon! Ma gnanca a farlo a posta, salta fora 'na nata d'un can d'una serva che me magna tuti i grani! Cioè... allora, me so' contentà de conservar el graspo ».

Prima d'accomiatarmi, l'attore mi fece vedere due grossi volumi che contenevano i ritagli di tutti gli articoli, le interviste, le impressioni, le critiche, che ammiratori e giornalisti avevano scritto su di lui e sulla sua arte.

— « Questi, quando moro, li lassarò al museo ».

Così, mi disse. Ma al museo, a leggere quei vecchi fogli ingialliti andrà chi

non avendo potuto conoscere da vicino il grande artista, sulla traccia dei copiosi documenti che illustrano la sua vita d'uomo e la sua personalità di attore, si fingerà a modo proprio una figura viva quanto l'anima dei personaggi che rinascono dalle pagine della storia, per virtù di studio e di fantasia, illudendosi di guardarla con gli occhi nostri.

Noi no, chè troppo ci è fisso nella memoria il ricordo di lui, nè il tempo nè le parole degli uomini varranno ormai a cancellarlo.

SILVIO BRANZI

(Fot. E. Fiorioli Della Lena - Venezia)



Emilio Zago al balcone, sul Canal Grande

IN VALP mentre si fa



Il paese di Prun e le colline della Valpolicella coperte di vigneti

Queste bianche strade della Valpolicella che scalan arditamente le colline, si insinuano nelle vallette, raggiungono le ville situate in cima ai poggi, in bella mostra, e i casolari più modesti nascosti tra gli alberi negli angoli più remoti; queste bianche strade tortuose che tra i vigneti e i campi arati di fresco allacciano villaggio a villaggio, contrada a contrada, cascinale a cascinale, diventano in un certo periodo dell'anno insolitamente animate. È nel periodo della vendemmia, quando carri e autocarri le percorrono continuamente, in ogni senso, carichi di botti, di casse, di ceste piene d'uva. Ed è questo il periodo nel quale ogni figlio lontano torna più volentieri alla sua fertillissima terra dove, come tutti sanno, si produce il più famoso e il più prelibato dei vini veronesi, quel profumato « recioto » che per i suoi pregi di finezza può reggere il confronto con qualsiasi vino di lusso italiano e straniero.

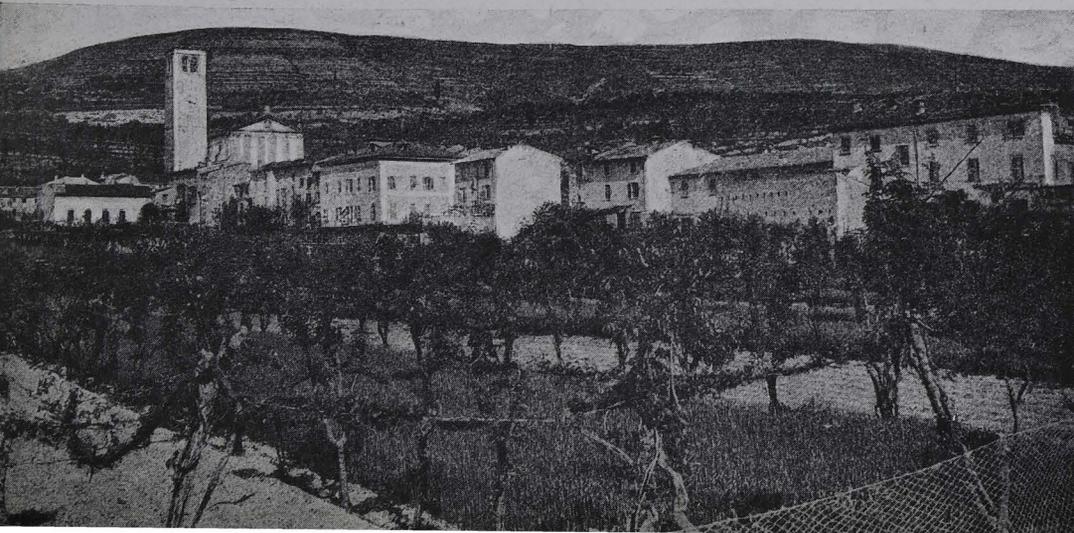
S'arriva per lo più col tranquillo e, ahimè, ancora un po' troppo antiquato trenino della Verona-Caprino, che ci deposita sul piazzale della stazioncina mentre calano le ombre della sera, e là verso il Garda il tramonto arrossa ancora il cielo, e dal quadrato campanile della pieve romanica s'espandono i rintocchi dell' « Ave Maria ». Sei partito tre ore prima dalla metropoli rumorosa, convulsa di traffico nervoso e assordante, e a ritrovarti in questa pace, a camminare lungo la strada tra due siepi di biancospino o di acacie, tu solo, senza doverti guardare dalla ridda babe-

lica dei tranvai e degli automobili, senza essere urtato bruscamente da un estraneo che ha fretta e che magari, per fortuna, non incontrerai mai più nella vita, ti sembra di essere in un altro mondo. Poi scorgi il lume della tua casa, e il cuore ti si allarga, e vorresti correre per arrivar prima, e per un poco torni il fanciullo di tanti anni prima, e dimentichi le lotte e le angosce, quando la carezza di una mano cara, quella di tua madre, ti sfiora la fronte quasi per appianare le rughe che una volta, quando sei partito, non c'erano.

Le giornate sono brevi: è novembre, son già passate le feste dei Morti e San Martino è prossimo. La raccolta dell'uva è da tempo finita, ma il commercio di essa continua ancora, e così l'atmosfera di vendemmia che si protrae fin verso il Natale; non nei campi, dove le foglie delle viti già sono mutate di colore, di verdi si sono fatte gialle e rosse e la brezza leggera della notte le fa cadere lentamente; ma nei granai, dove l'uva migliore di collina viene deposta a passire su impalcature di graticcio, per un mese o due; ma nelle cantine, dove talvolta l'ultima svinatura coincide con l'anno nuovo.

Vendemmia purtroppo magra quella che da parecchi anni si fa in Valpolicella, a causa della fillossera che ha minato i vigneti, un tempo fiorentissimi, e li ha in gran parte distrutti, costringendo i proprietari a provvedere alla loro ricostituzione con piante americane. Quest'opera ricostruttiva deve svolgersi gradualmente per non arrestare la produzione, ed è già a buon punto. Sui legni americani immuni dal terribile malanno si innestano le viti nostrane, le quali danno le uve dolci e delicate che si pagano a prezzo elevatissimo, perfino trecento lire al quintale. Passite e ridotte alla sola sostanza zuccherina, queste uve rendono dal 35 al 40 per cento, cioè ne occorrono circa tre quintali per fare un ettolitro di vino. Ciò spieghi perchè il « recioto » di Valpolicella, quando è veramente genuino (caso raro, perchè vi sono, anche e soprattutto lontano di qui, fabbricanti che gabellano per vini di Valpolicella intrugli innominabili); ciò spieghi perchè il genuino « recioto » di Valpolicella debba costare necessariamente un po' caro.

La formula — non chimica, chè quando le cose sono fatte onestamente la chimica non c'entra — la formula per



OLICELLA

il "recioto",

farlo è antica, inalterabile e porta nientemeno che un sigillo reale: quello di Teodorico. Bisogna sapere che il re ostrogoto era un buongustaio, forse anche un golosone; voleva che alla sua mensa figurassero le cose più rare e più squisite, e di provvedere a ciò aveva dato incarico ad uno dei suoi segretari, Cassiodoro. Di costui rimane una memoria che torna a grande onore del nostro vino e ne testimonia l'indubbia nobiltà. Si tratta di una lettera che il real segretario scriveva a colui che aveva cura delle contribuzioni fiscali per sollecitarlo ad acquistare presso i produttori veronesi il « vino acinatico, che dagli acini prende il nome », e che nei vasi di Corte era assai diminuito; segno che piaceva molto.

In tale lettera il segretario di Teodorico parla del nostro vino con così enfatico entusiasmo da far credere che anche a lui piacesse molto, forse troppo, tanto da far un po' temere per gli affari dello Stato ostrogoto. Ma Cassiodoro è pienamente giustificato, anche perchè non era il primo ad espandersi in tali elogi: già parecchi secoli avanti i Romani conoscevano un certo vino retico, che essi ritenevano inferiore solo al Falerno, e che fu lodato da Catone, da Virgilio, da Plinio, da Strabone e da altri scrittori e poeti. Questo vino retico (della *Retia* faceva parte il territorio veronese) doveva corrispondere all' « acinatico », e tutti e due all'odierno « recioto » di Valpolicella, il cui metodo di preparazione è nella sostanza uguale a quello descritto da Cassiodoro.

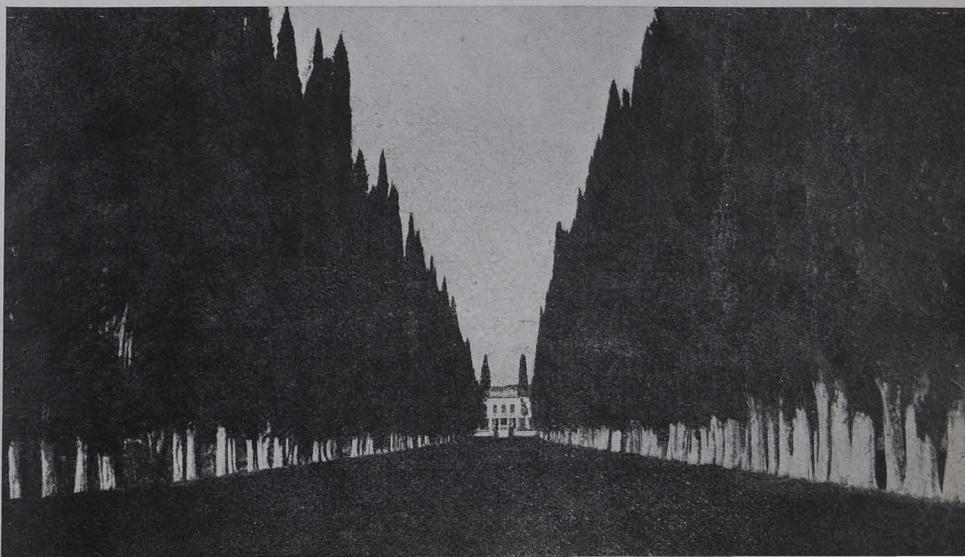
Sotto il limpido cielo d'autunno, per i colli e le piccole valli inondate di tepido sole, tra i giardini delle belle ville patrizie dove qualche dalia e qualche crisantemo mettono ancora una vivida nota cromatica, andiamo un po' in giro per questa fertile terra, tra la sua laboriosa popolazione che l'avvento del Fascismo ha pacificata dopo le inquietudini del dopo-guerra. Dalle cantine sale odor di mosto; dai campi viene profumo di terra arata; ma nell'aria è un effluvio di poesia.

Di una secolare tradizione poetica va infatti superba la Valpolicella, cui una serie di scoperte archeologiche e paleontologiche ha assegnato anche un posto ben distinto nella



In alto: La torre e l'ingresso della storica Villa dei Della Torre a Fumane
In basso: Novare, sontuosa Villa circondata da fertili vigneti

storia e nella preistoria. Lassù, sui monti di Prun e di Breonio, dove comincia il sistema dei Lessini, sono state esplorate molte grotte che hanno dato un materiale di studio importantissimo; e sul colle di San Giorgio, dove è la più antica chiesa del territorio veronese, e a Fumane, cantata nel '500 da Veronica Franco, ospite in una sontuosa villa dei Della Torre di cui restano molti avanzi, sono venute in luce lapidi che portano i nomi di strane divinità, e quello di una popolazione prima ignorata, gli Arusnati, sulla cui origine è discorde l'opinione dei dotti. Marano, che vorrebbe far derivare il suo nome da Mario, l'eroe romano, è protetta da un colle sul quale, prima del castello medievale di Federico della Scala, pare esistesse un tempio dedicato a Minerva. I ruderi di un altro maniero si vedono a Castelrotto, ed è vicina ad essi la villa che fu nel '400 del Guarino ed ora appar-



I cipressi della Villa Monga presso S. Pietro Incartano

tiene ai Betteloni; in essa vissero Cesare Betteloni e il figliuolo Vittorio, poeti d'alto merito, e vi fu ospite ripetute volte Giosuè Carducci, che per il « recioto » bevuto in buona compagnia sott'un' « anacreontica percola » nutriva singolare predilezione.

Segni ed echi della tradizione poetica si avvertono dovunque: a Novare è la splendida villa nella quale Ippolito Pindemonte fu ospite abituale delle graziose contesse Mosconi e dove compose molti dei suoi versi; sul colle presso Sant'Amrogio, ricco di magnifici marmi, Aleardo Aleardi andava spesso a cercare la pace tra cipressi, viti e olivi; a Gargagnano la vecchia dimora dei Serego conserva un patrimonio cospicuo di memorie, al quale non è estraneo neppure Dante. Sorgeva in questo sito un castello, e si vuole che il Sommo Poeta, durante il suo esilio a Verona presso gli Scaligeri, vi abbia dimorato, e si arriva perfino a supporre che vi abbia scritto qualche canto della « Divina Commedia ».

Quello che è certo, invece, è che un figlio di lui comperò terreni e case a Gargagnano, e che nel secolo XVI la famiglia Alighieri si imparentò con i Serego. Durante il secolo scorso la villa di questa illustre famiglia, che ha il culto dell'intellettualità e della cortesia, fu aperta sempre ai più chiari ingegni delle lettere, delle arti, delle scienze. E dal sovrastante natò colle di Mazzurega vi scendeva spesso anche Bartolomeo Lorenzi, poeta estemporaneo di grande fama ai suoi tempi, ricercato e lodato da sovrani e principi, appassionato cantore georgico, il quale scrisse tra l'altro un poema su « La coltivazione dei monti » che se fu molto lodato dal Parini per i suoi pregi poetici, potrebbe ancora oggi essere letto con molto profitto dagli agricoltori per la saggezza e la praticità cui è ispirato.

Durante la rapida gita per colli e vallate appaiono i vuoti aperti dalla fillossera nei vigneti e il fervore dell'opera ricostruttiva. Vaste plaghe sono già tornate a produzione normale, grazie alle nuove piantagioni; dovunque si vedono fossi aperti e pronti a ricevere le giovani viti. Il paesaggio ne risulterà leggermente mutato, poichè ai filari alti con i sostegni vivi vengono sostituiti quelli bassi, sostenuti da pali e da filo me-

tallico. Quest'anno si è avuto anche un lungo periodo di siccità; l'uva però non ne ha sofferto, e anzi il vino riesce migliore. Lo assicura un esertissimo produttore, vecchio amico, che andiamo a trovare nella sua rustica villa, circondata da un bel podere.

— Vedi — egli dice mostrando la bella uva nera e dorata disposta sui graticci, in granaio, e che attende di essere pigiata — vorrei essere vivo tra vent'anni per gustare il « recioto » che uscirà da quest'uva.

Poichè una delle doti che il Valpolicella possiede più degli altri vini è quello di migliorare invecchiando: si scolora un poco, prende la tonalità del rubino bruciato ma guadagna in forza, in sapore, in profumo. Perciò quando l'amico mi fa scendere nella vasta cantina, dove già gorgogliano alcune botti di mosto in fermentazione, mi soffermo con intenzione davanti al noto uscio della « biblioteca ». L'altro capisce e apre: un piccolo locale altissimo, con le pareti coperte fino al soffitto da scaffali pieni di bottiglie polverose, disposte con ordine perfetto, proprio come altrettanti volumi.

— Quando studiavo all'Università — azzardo — avevo una spiccata predilezione per la paleografia.

Sguardo interrogativo dell'amico.

— Sì — soggiungo — studiavo volentieri le scritture e i libri antichi.

Allora capisce e sorride. Appoggia una scala, sale fin quasi al soffitto decorato di ragnatele e ne discende con una bottiglia per mano. Poco dopo, gustatone il prezioso contenuto, non so resistere alla tentazione: passo una mano sull'etichetta e ne tolgo la polvere per

leggere la data: 1908.

— Ne ho anche di molto più vecchio — mi dice l'amico — ma quella del 1908 è stata una delle annate migliori.

Infatti il vino è squisito. E sorseggiandolo mi viene in mente un tale che, avendo in cantina ottime e vecchissime bottiglie, agli amici, che lo sapevano, ne offriva invece altre, ma senza data. E a chi gli chiedeva di che anno era quel vino, rispondeva di non poterlo stabilire perchè... i topi avevano mangiato l'etichetta.

Siamo sulla collina di San Giorgio, nel più pittoresco paese della Valpolicella, che tutta esso domina dall'alto. Un'altra giornata è trascorsa del nostro breve soggiorno, e la strada bianca che scende serpeggiando giù a Gargagnano ci invita verso casa. Il crepuscolo prima, velato da una leggera nebbia, e l'oscurità poi ci trovano ancora in cammino. I lumi s'accendono nelle case, e attraverso i vetri delle finestre, passando, si possono vedere queste modeste e oneste famiglie di lavoratori raccolte intorno al desco, sul quale è stata appena scodellata la polenta, gialla e tonda come la gran luna che sta per spuntare là dietro la collina di Negrar.

Vien voglia di entrare in una di queste case di contadini, assidersi al desco, mangiare il loro cibo, ascol-



Il georgico cantore della Valpolicella

tare i loro discorsi, assorbire un po' della loro semplicità, della loro serenità, imparare da loro a meno pensare, a meno sentire per meno soffrire, ad alzarsi prima dell'alba, a lavorare fino a notte, a coricarsi stanchi per poter dormire senza che la mente, continuando a lavorare, spesso tormentosamente, neghi anche il riposo.

Ben conoscevano le delizie del natio luogo quegli eletti spiriti che dagli artificî studiosi e dalle molte insidie della città (oh allora, in quanto minor numero di adesso!) riparavano in questa patriarcale, georgica pace, e ricalcando le orme dei maggiori, dalla campagna attingevano la salute del corpo e del pensiero per le nuove battaglie. Ben sapeva tanta dolcezza il malinconico poeta del Garda, Cesare Betteloni, qui tratto a consolare le amarezze del suo spirito inquieto; e il mite e fervido Vittorio; e tu stesso, ben la conosci amico Gianfranco, erede di così viva e familiare poesia, che il greve pondo notarile scarichi sull'imperiale della corriera diretta a Negarine.

Che importa se il modo di conquistarti, o placida e laboriosa terra, costa al reduce devoto e al viaggiatore innamorato il sacrificio di rimettersi alla vaporiera fumigante o al beccheggio delle torpedone lanciate nel labirinto delle stradicciole che ti circondano?

Sono — per così dire — adiacenze che conservano in qualche tratto il gusto e il colore dei viaggi d'un tempo; e non ci rincresce, in fondo, che nel toccare questo suolo benedetto dalla natura e sacro al culto di quel vino, che è figlio genuino del grappolo, noi mortifichiamo nel disagio l'animo gonfio dei cattivi umori e del pessimo orgoglio che abbiamo avuto in dono dalla città.

Rientrando nella casa nostra vien voglia di restarci sempre, di non

più ripartire, di chiedere ogni sera a questo silenzio, a questa pace, al tepore di questa stufa, a questo bicchiere di « recioto », la serenità, la rassegnazione che lontano, tra estranei, sempre e spesso tra cattivi, non ti è dato trovare, per quanto le fallaci attrattive e i lusinghevoli errori della grande città ti diano talvolta l'illusione di averle raggiunte.

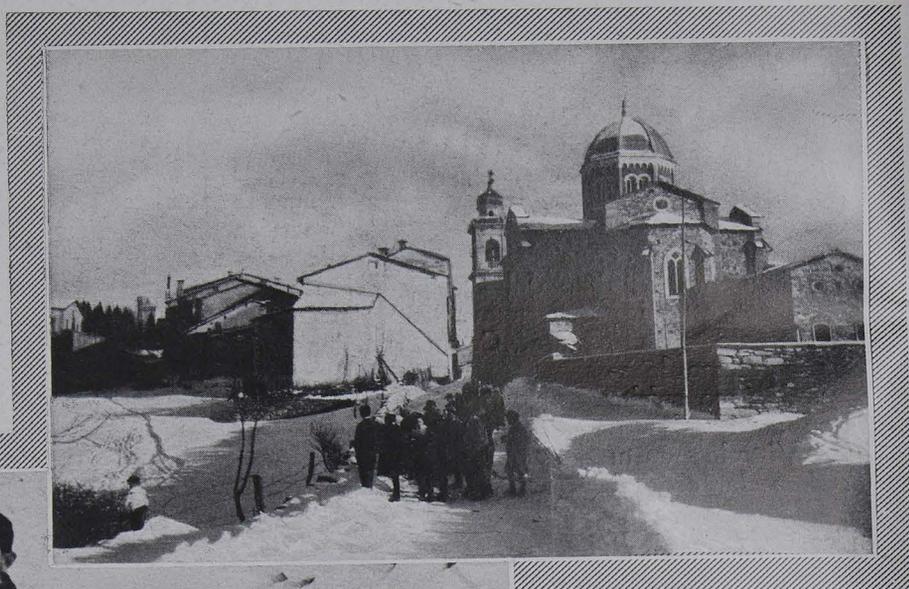
E, pensando a qui, non puoi non sospirare di nostalgia.

San Floriano, novembre 1929.

GIUSEPPE SILVESTRI



Città fluviale, di pianura e di collina, Verona ha fra gli altri privilegi, quello di un panorama montano che va dal massiccio del Baldo, uno dei più pittoreschi d'Italia, alla catena dei Lessini; panorama a cui fa riscontro la possibilità di raggiungere in brevissimo tempo la zona dei monti e di sfruttarne in ogni sta-



Sciatori sui Mon

gione le innumerevoli bellezze e risorse naturali, d'ordine turistico, climatico e sportivo.

La regione di Boscochiesanuova, dei Tracchi e del monte Tomba, lungo la incantevole Lessinia, ha raggiunto in questi ultimi anni una grande importanza nel campo dello *sport* sciatorio, mercè l'opera della Federazione Provinciale Fascista di Verona, del Dopolavoro e d'altri Enti.



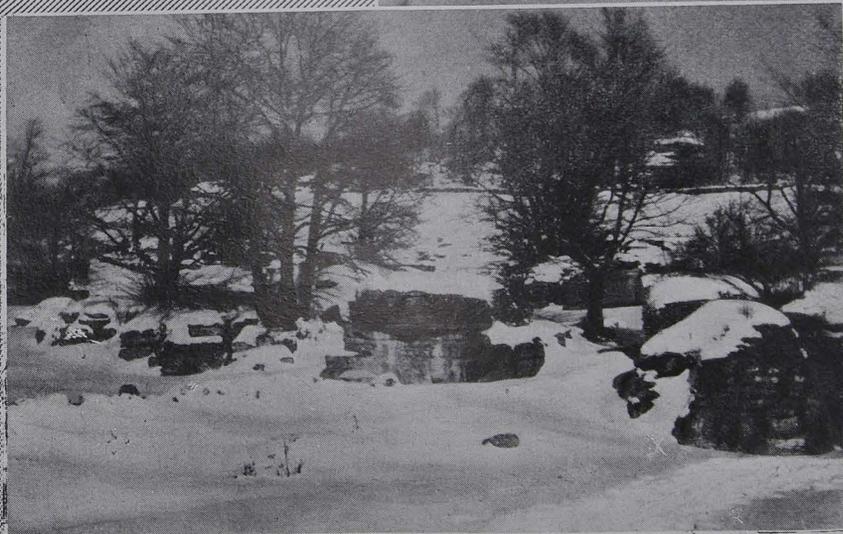
Sulla bianca distesa a Boscochiesanuova

Per agevolare l'incremento delle adunate invernali, è stato costruito a Tracchi un Albergo Rifugio che dispone degli impianti e delle attrezzature indispensabili allo svolgimento delle gare sciatorie; associazioni, gruppi e comitive di appassionati vi affluiscono in gran numero da novembre a marzo.

La Legione Avanguardisti di



Veronesi
Lessini



Verona vi ha istituito un Corso per sciatori, che ha già dato ottimi risultati.

Ma i più fedeli proseliti dello sport bianco in Lessinia, sono i soci dello Sci Club veronese, di cui volentieri pubblichiamo alcune fotoincisioni, cortesemente forniteci dai dirigenti il sodalizio stesso, che vanta ora — com'è noto — una bellissima sede nel sottoportico del Museo Maffeiano.

Una gentile brigata ai Tracchi



Leone di porcellana nera - « guardia-pagoda »

Così posson denominarsi quelle che presentiamo fotoincise, provenienti dalle case delle Canossiane in Cina. Le figlie della Carità e della ven. Maddalena di Canossa, offersero quale omaggio delle numerose filiali alla Casa Madre, preziosi e caratteristici doni per il giubileo della Madre Generale e della Vicaria, doni che formavano splendida esposizione e saranno oggetto di proficua pesca o del museo a Vimercate, meno un sontuoso tappeto che sfuggì al nostro obiettivo, e regalato al Papa, forse corrisponde al tappeto cinese steso sul tavolo in Laterano, per il di



Idoli (dall'alto in basso e da sinistra a destra)
I e II Felicci per malefizio - III, IV e VI Dio delle vendette -
V Dio dell'oro

CINESERIE

della sua Messa d'oro. Meno sontuoso, ma non meno grazioso è un altro, con gli angoli rallegrati da lauri, salici e pini stilizzati, e coi lati rappresentanti sceneite di vita all'aperto: nel mezzo poi è un corteo con l'immancabile palanchino, e i parasoli superbi e gli stendali col drago. « È una processione votiva alla pagoda del dio della pioggia in tempo di siccità, frequente in Cina ».

Così mi spiega la suora assistente generale rappresentante delle Missioni che fu per 16 anni e tornerà presto ad Han-kow città di 800 mila abit. sull'Ian-tse-kiang, o fiume Azzurro, a 700 Km. nell'interno da



Wen-tchang, Dio della letteratura,
servito da Ti-yamon, la muta celeste

Schangai. Quivi le Canossiane, come in altre città cinesi, hanno ospedali, orfanotrofi, educandati, scuole, brefotrofi, e giustificano con opere meravigliose il loro titolo-programma « Figlie della Carità ». Così le volle e formò la fondatrice *magnifica* (come l'appellò il Papa) che diè novo lustro alla famiglia Canossa, (la quale specialmente per due donne avrà fama nei secoli, Matilde e Maddalena) e alla nostra Verona, qual nuova stella nella pleiade de' suoi benemeriti cittadini Provolo, Lonardi, Campostrini, Bertoni, Mazza, Comboni, Giacomelli. Il soppresso convento di s. Giuseppe e Fidenzio, già delle Benedettine, per merito della Marchesa divenne l'astro centrale che attrae, il-

VERONESI

lumina, ed ora anche regge le filiali sparse in Italia e specialmente in Oriente, ove il chaos della nebulosa, si comporrà in massimo pianeta per le forze costanti, pacifiche, vittoriose della civiltà vera, lanciando all'infrollito occidente i fatui aeroliti delle Butterfly, delle Turandot e delle geishas.

Ma ci vorrà del tempo prima che il sole della ve-



Veste di ricevimento nelle famiglie di mandarini

rità e dell'amore sgombri le tenebre di laggiù, ove la divinità si rifrange in tanti prismi quanti sono i molteplici idoli, a cui si prostrano ancora 500 milioni di esseri umani.

Senza entrare nella mitologia, esposta e illustrata dal P. Kirker (al Kirkeriano negletto di Roma), dal Ferrario e ultimamente da G. B. Musso *La Cina e i Cinesi*, accenneremo solo alle divinità qui rappresentate, esponendo la competente spiegazione fattane dalla reverendissima suora.

Wen-tchang, Dio della letteratura. - Wen-tchang è il nome di una costellazione vicina alla stella polare. Questa costellazione è formata di 10 stelle, che i cinesi



Altro leone « guardia-pagoda »

riguardano come dieci dei. Quando la stella di Wen-tchang è brillante la letteratura prospera.

La favola racconta che Wen-tchang in vita fu presidente del ministero dei riti ed ebbe fama di sommo letterato. Fu ucciso in un combattimento, e gli storici raccontano in particolari pieni di stravaganze, le 17 volte che si reincarnò. Dopo tali reincarnazioni, fu elevato alla dignità suprema di Maestro dei cieli e Sovrano dei letterati.

Wen-tchang ha la sua pagoda in tutte le città, prefetture, e sotto prefetture, ad esso incorrono i giovani



Idoli (dall'alto in basso e da sinistra a destra)
I e VI Dei delle ricchezze - II Dea della misericordia -
III Dea dell'oblio - IV e V Geni malefici.

studenti ed i letterati, lo venerano come il loro supremo protettore. Comunemente vanno i mandarini ad officiare nelle feste di questo idolo, a cui s'immola un bue. Molte volte l'idolo è dipinto su un cavallo bianco.

Un servo ed una serva sempre l'accompagnano,



Budda appare a Koan-ing per provarne la costanza

Tieng-long il servo celeste, e Ti-yamon la muta celeste. Egli è il padrone dei doni intellettuali della scienza letteraria di cui dispone a proprio talento; i suoi servitori testimoni di tutte le suppliche che a lui pervengono dalla terra, non possono divulgare i segreti, poichè l'uno è sordo, l'altra è muta.

Gli abitanti di Jon Kad hanno costruito nel 1910 una pagoda a Ti-yamon la muta celeste, fuori della porta del sud.

Hiuen-tang, Dio delle ricchezze cavalca sempre la tigre, guardiana della cassaforte del dio dell'oro. Simbolo della crudeltà dei ricchi avari.

Che-tse, Il leone di Budda. - All'entrata d'ogni pagoda ve n'ha due. La leggenda Indu dice che Budda nascendo diè un ruggito; il leone perciò divenne emblema di lui, custode alle pagode e talismano contro i geni malefici.

Mong-pono, dea dell'oblio - Presidente del decimo tribunale ossia decima sezione dell'inferno dove

si effettua la reincarnazione delle anime che sono passate per le diverse carceri infernali.

Prima di subire tale trasformazione tutti i dannati devono inghiottire l'elisir dell'oblio composto da questa dea, con vino e sostanze vegetali raccolte nelle foreste, e il cui decotto è dolce ed amaro ad un tempo, fresco e caldo, acre e salato e ha il potere di far dimenticare totalmente il passato, come l'onda di Lete.

Dio delle vendette è rappresentato sotto la figura di un uomo fiero che brandisce una spada o scure. A lui si affida la propria vendetta. Si moltiplicano gli incantesimi e le offerte in suo onore per portarlo al parossismo del furore e far passare in certo modo in lui la propria rabbia che lo porti all'esecuzione dei tristi disegni meditati sul nemico.

È una invenzione diabolica per alimentare la passione dell'odio che giunge talora fino agli eccessi presso i pagani (la buona suora non aggiunge: e presso di noi).

Geni malefici - Queste figurine possono avere due significati: I. *Figurine di legno per malefici*. Questa pratica consiste nel far rappresentare in legno od in carta o pietra, l'immagine della persona esecrata. Dopo aver lanciato sopra di essa tutti gl'improperi e imprecazioni immaginabili, si seppellisce, pronunciando incantesimi magici. Così gli spiriti folletti vendicatori sono obbligati a trattare la persona nemica.

II. Le streghe buddiste chiamate « Tan nin » portano sempre con se una o più statuette di legno reputate meravigliose. Con invocazioni ed incantesimi le fanno diventare luminose, vive, parlanti. Saltellano convulsivamente quando si toccano ed interrogate rispondono con suoni brevi, nasali, stridenti, che assomigliano piuttosto ad un pigolio. È il mestiere di queste streghe, che se ne servono per guarire le malattie, e come *medium* per chiamare qualche divinità, o gli spiriti di persone defunte. La figurina risponde sempre e per malati indica il rimedio efficace, preghiere, sacrifici, offerte a idoli speciali.

Koang-ing, Dea della misericordia è (se non sembri offesa) la Madonna dei Cinesi, Vergine e Madre, seduta sopra un fior di loto, con un uovo in grembo simbolo di fecondità, simile per certi aspetti alla Cibebe, madre degli Dei, o alla Diana Efesina, o a madre Natura.

* * *

Leggenda buddista. — Ko-an-ying terza figlia del re Miao-tcheang, il cui regno confinava con l'India e il Siam, era dotata di tutte le qualità che la facevano l'idolo della corte. Giunta in età, suo padre le propose parecchi splendidi partiti, ch'essa rifiutò ostinatamente, dicendo che voleva tendere alla perfezione, ed arrivare ad essere budda. (Budda, dopo parecchie reincarnazioni, è arrivato al sommo della perfezione. La sua missione è di salvare gli uomini). Per ciò la giovane si sarebbe ritirata nella solitudine di una bonzeria all'ombra della pagoda dell'Uccello bianco.

A questa inaspettata dichiarazione, il re montò sulle furie, e da quel giorno non risparmiò nè lusinghe, nè minacce per smuoverla dal suo disegno. Ella sostenne

intrepida ogni persecuzione, finchè suo padre la fece barbaramente uccidere. La spada che doveva ucciderla si spezzò, la lancia cadde infranta ai suoi piedi; finalmente il re ordinò di strangolarla con la cintura che essa portava (per questo si dipinge sempre con una lunga cintura). Una tigre, chiamata Tau-ti, comparve sul luogo dell'esecuzione, disperse i carnefici ed involò il suo corpo trasportandolo in una pineta. Dopo morte, lo spirito di Koan-yng risvegliatosi come da un sogno, si trovò dinanzi un uomo che le disse d'esser venuto d'ordine del dio dell'inferno, Yen-wang, per condurla a visitare le 10 sezioni infernali. L'assicurò che i dieci dèi dell'inferno, ammirati del suo coraggio e della sua virtù, si dichiaravano pronti ai suoi ordini. Arrivati sul luogo gli dei vennero ad ossequiarla, chiedendole di recitare in loro presenza una delle sue preghiere buddiste, le quali erano tanto potenti, che facevano sparir tutti i mali.

Essa acconsentì a condizione che tutti i dannati delle dieci sezioni venissero ad udirla. Le fu concesso, ed appena ebbe terminato la sua preghiera, l'inferno si trasformò in paradiso. Gli dei delle dieci sezioni, visto che questa vergine sopprimeva tutte le pene dei dannati, fecero preghiera al dio dell'inferno di rimandarla in terra altrimenti non vi sarebbe stato più inferno. Il dio dell'inferno acconsentì e fece scortare lo spirito di Koan-yng fino alla pineta dove rientrò nel suo corpo. Reincarnata, si trovò tutta sola nella foresta, e mentre era in preghiera le apparve Budda *Jeo-lai* in forma di un giovane che per provare di nuovo la sua virtù la chiese in sposa.

Ella rifiutò risoluta, adducendo che aveva data la vita per il suo ideale. Allora Budda si palesò a lei encomiandola di sua forza. La fece trasportare da una tigre nella sua pagoda di Hiang-chiung dove essa rimase nove anni pregando in solitudine, ed arrivò al culmine della perfezione. Inteso dagli spiriti che il re suo padre in punizione del suo delitto era pieno di ulceri, invece di vendicare la sua morte si tagliò un braccio

e si strappò un occhio per formare un medicamento che lo guarisse. Ciò avvenuto, tutta la famiglia reale venne alla pagoda e tutti si fecero bonzi per raggiungere la perfezione sotto la sua direzione.

Reincarnata più e più volte si applicò a beneficiare i popoli. Gli dei dell'olimpò ammirati di tanta virtù ed eroismo la proclamarono loro compagna ed è posta nel secondo gruppo dell'olimpò cinese.

Il suo nome è « Dea della misericordia » e per esprimere la sua prontezza a soccorrere i bisognosi la si dipinge con molte braccia e molti occhi, anche perchè la favola racconta che dopo l'atto eroico di tagliarsi il braccio e strapparsi l'occhio, le crebbero d'un tratto molte braccia e molti occhi.

Il popolo cinese si è preso questo idolo nelle sue pagode e si è gettato con slancio ai piedi delle sue statue. Il suo culto, propagato dai bonzi, è divenuto universale in Cina; preghiere speciali sono stampate per essa, le processioni si moltiplicano ed il popolo ha una fiducia illimitata nella intercessione di lei. La sua festa si celebra tre volte all'anno, cioè: il 19 del II. mese cinese, il 19 del VI e il 19 del IX.

Questa leggenda che divinizza la Verginità e la Maternità, chiuda il breve saggio della mitologia cinese, come eco della tradizione sparsa nel mondo per la promessa della Vergine-Madre, e come auspicio delle vergini pur madri a tanti infelici qui e là, perchè ne siano centuplicati i meriti, acquistati nel nascondimento, a pro della famiglia Cinese, che se

crea il pericolo giallo nella mente del Kaiser, crea invece nel cuore delle suore il sole d'oro.

E augurio profetico del suo trionfo, sia il trionfo di S. Agostino (di cui è il centenario) sulle eresie, dipinto a casa Madre, la materna, nobile, suasiva memoria della Madre Fondatrice, che fra breve veneremo beata, e fa, con le sue figlie, che anche la Cina, in certo senso, diventi gloria veronese.



Trionfo di s. Agostino sugli eretici
(soffitto del Marcola a Casa Madre)

TRENT'ANNI

TOMBA
1930

NOVELLA DI ANTONIO PRESTINENZA

Per il cuore della mamma la figliuola zitella non ha mai trent'anni, nemmeno se il triste anniversario abbia avuto maggiore risalto di quanto non bisognasse, proprio perchè è passato sotto silenzio e la grande fanciulla, rincasata dopo le otto ore d'ufficio, s'è chiusa in camera sua dove nessuno può penetrare nei giorni cattivi e dove il tormento dell'insonnia s'indovina ma vuol restare gelosamente nascosto.

Trent'anni. Non si direbbe.

Non fu ieri che Letizia divenne giovinetta, che fiorì da una stagione all'altra, che s'impadronì con la sua gioia adolescente di tutta la casa e parve mascherarne, come un raggiare di sole, la povertà faticosa?

Bambina era stata seria, silenziosa e un poco diffidente, e la mamma poteva quasi non occuparsene e volerle bene senza vezzeggiarla; fanciulla entrò con molta naturalezza nel segreto della vita e rise di tutto: delle tristezze familiari che la costrinsero ben presto a impiegarsi e a stillar faticosamente irte cifre di bilanci bancari, delle vanità puerili che occupano interamente l'animo delle altre ragazze, dell'amore, anche, che è una cosa troppo grossolana o troppo costosa per le signorine di medio cetò e che è meglio, molto meglio, ammirare e sognare perdutamente sulle pagine dei romanzi.

Svelta, laboriosa, apparentemente serena, vestita sempre con una semplicità di stoffe e di fogge quasi maschile, non si potrebbe dunque essere scontenti di lei, sebbene la mamma abbia molto desiderato da un certo tempo a questa parte di conoscere i segreti pensieri di Letizia e abbia avuto la voglia struggente d'accogliere qualche volta sulle ginocchia la fiera testa della figliuola e di sentire, attraverso le carezze, i desideri nascosti e le delusioni insidiose.

Potesse far questo la mamma! Non può, non sa. Appartiene a un tempo diverso e pensa di non averla saputo intendere fin da piccina, quella sua figlia. Ha il vago rimorso di non avere temperato, una volta, con la

saggezza della propria età la gioia impetuosa e artificiale con cui Letizia, orgogliosa dei suoi occhi troppo aperti sul mondo, ha distrutto dentro di sé le buone illusioni e le ingenuità che sono la vera giovinezza del cuore; e ora che Letizia ha trent'anni ella pensa che la figliuola non sia stata mai innocente, non sia stata mai bambina.

E poi, com'è diversa da lei! È alta, e se l'abbraccia la nasconde tutta, nè può guardare la madre negli occhi, nè accorgersi che questa trattiene timida un'ansia premurosa che vorrebbe teneramente sboccare.

Non rimane dunque che spiarla e con poco frutto.

Ciò è ancora più triste. Allontana ogni illusione e mette nel cuore della mamma la domanda martellante: « Come mai Letizia ha già trent'anni? Perchè invecchia quella creatura? Perchè intristisce? »

Ma adesso le cose muteranno. Letizia è innamorata. Ama un giovane d'ingegno che la sposerà non appena certe sue aspirazioni saranno raggiunte, e perchè ciò avvenga non passerà più d'un anno.

Si amano molto. Parlano, senza pudore, dinanzi agli estranei delle difficoltà economiche che si frappongono tuttavia alla loro unione, e poi ritrovano l'intimità delle loro fantasticherie se si guardano a lungo negli occhi.

È necessario, però, vigilarli, la sera quando egli viene in casa a trovarla, perchè non congiungano le loro bocche con la stessa aderenza umida e dolce con la quale appassionatamente si guardano.

Vigilarli è una fatica che estenua. Non si ha di che cosa parlare, perchè ciò che essi pensano o dicono



o vorrebbero dire non tien conto alcuno del consenso dei vecchi ed esclude senz'altro ogni loro opinione; e se il padre legge ad alta voce i titoli del giornale e commenta distratto e stanco le notizie, lo fa senza speranza d'interessare l'attenzione di lui, ma per non cadere dal sonno e per illudersi di fare qualche cosa di più della moglie, la quale si strugge di tedio. Così cerca di resistere all'immobilità e al peso della veglia, ma alla fine s'abbatte, non vede l'ora che l'uomo se ne vada, soffoca uno dopo l'altro gli sbadigli che lo straziano, incontra con lo sguardo smarrito gli occhi della vecchia che il sopore colma di battiti lagrimosi e di doglianze senili.

Finalmente il fidanzato si alza e prende commiato. Letizia lo accompagna fin sulla scala, e là essi, rimasti per un momento fuor d'ogni sguardo profano, si baciano in fretta, come ammette una consuetudine di tacita tolleranza.

La figliuola ritorna tra i suoi col sapore del tacito bacio sulle labbra. È nervosa: avida o esausta. Odi i suoi vecchi per la faticosa funzione di sorveglianza che a loro tocca e che è la sola autorità di cui possano valersi. Se essi osassero, anche in tono dimesso, lagnarsi del sacrificio che sopportano durante quelle lunghe serate, Letizia non esiterebbe a dir loro in faccia che il sacrificio è inutile e anche grottesco, perchè ella col suo fidanzato si baciano lo stesso quando vogliono, fuori, nel giardino pubblico e in cent'altri luoghi, e che avrebbe potuto benissimo sospettarlo la mamma allorchè l'ha vista tornar dentro, in ritardo rispetto all'orario della banca, con le scarpe inzaccchate o polverose e col cuore impaziente e un po' folle.

Meglio, meglio non contrariarla. E aspettare. Aspettare che sposi, che finisca di far l'impiegata, che cresca dei figli suoi, ella che guarda con tanto desiderio i bambini degli altri.

Col matrimonio si chiuderà la sua giovinezza inquieta. I suoi trent'anni non saranno più un dolore per nessuno, e le buone sciatte familiari rimetteranno sulla retta strada un'anima che minacciava di perdersi.

Dinanzi a questi pensieri la madre comincia a sentirla più donna. La vede, non più impiegata alla banca, ma legata a una casa, schiava d'una casa, come lei, col marito che lavora e che tiranneggia, con le umili necessità che fiaccano la superbia e fanno dimenticare che s'invecchia ora per ora, minuto per minuto.

Disgraziatamente, il fidanzato di Letizia non se la sa metter su, la casa. Le sue speranze naufragano una dopo l'altra, la sua passione si perde tra i rottami del naufragio.

Scioglie, d'un tratto, il fidanzamento, prima che gli si possa parlare d'una sistemazione provvisoria, d'una qualsivoglia rinunzia accomodante.

Il colpo è troppo forte. Che farà Letizia?

È cieca, dissennata. Non vuole che si parli male di lui, sospetta che sia un'accusa ogni parola di conforto, una viltà ogni recriminazione. Lo difende tenacemente, disperatamente, anche in silenzio. Questo sa fare.

S'è nascosta dietro una maschera di pallore che non consente di vedere quanto soffre o quanto s'illuda.

Intanto l'inverno opprime la città, bersagliandola di pioggia e lordandola di lubrica fanghiglia.

Piove ogni giorno. Piange ogni giorno il cielo cupo e compatto che nasconde il sole.

Sole non se ne vedrà più sulla città che è diventata povera, umida, oscura.

I mandorli che nella campagna vicina sogliono fiorire in febbraio, quest'anno saran sempre scheletri contorti e fradici di antiche piante inanimate, la terra non darà più violette, il mare non perderà il suo colore di piombo.

Perchè i vecchi non muoiono durante questo interminabile inverno senza sole?

No, non bisogna invocare la morte.

Guardate come da un giorno all'altro si dissolve la cattiva stagione, come ridono da un giorno all'altro cielo, terra e mare, come il miracolo delle fioriture precoci si rinnova di repente, come dalle finestre aperte esce il canto delle giovinette che sembrava avessero tutte quante nel cuore il lutto silenzioso di Letizia!

Ma anche Letizia canta stamane. Diserterà per un giorno l'ufficio, riprenderà un lavoro di ricamo abbandonato, sarà donna per un giorno, e non impiegata che significa quasi essere un uomo.

S'è levata presto, ha dischiuso la sua finestra, ha sentito l'allegria della strada penetrare nella sua cameretta, dove la notte innanzi aveva vegliato a lungo in solitudine.

Adesso canterella, confortando il cuore della mamma.

E la mamma non sa che in un giorno così glorioso di sole Letizia aspetti in casa la morte, che l'aspetti serena, certa del proprio coraggio e della propria superbia, e che la morte verrà all'improvviso col rumore d'uno sbatracchiar d'uscì, come una folata di vento entrata dalla parte del mare ridente o della tersa montagna.

ANTONIO PRESTINENZA

(Disegni di Tomba)





SORRISI,
GIO
E BEL

Sra Garcia



CONDITA

LEZZE

e San Vigilio.



Cantilena

Versi di Sandro Baganzani
Musica del M.^o Pino Donati

*O dolce-cuore, sulla mia montagna
c'è una stella, un abete, una chiesina
sotto la neve.*

*Dormono. Non sai
quando si sveglieranno.*

*In capo a un giorno,
a un mese,
a un anno?*

Mai?

Dolce dormire.

*O dolce-cuore, mi cammini accanto,
io non ho nulla, ma, se vuoi, ti porto
su nel paese della mia montagna.*

Dormono tutti.

Tu mi dormi in braccio.

Dolce cantare.

SANDRO BAGANZANI

Largamente $\text{♩} = 44$

Per una voce e pianoforte

dolce e calmo

dol - ce cuo - re

Sul - la mia mon - ta - gna c'è - u - na stel - la un a -

trattenendo

- be - te u - na chie - si - na sot - to la

ne - ve

m.p.

appena sensibile

Un poco mosso

ma sereno

3

7

8

3

3

Dor-mo-no Non sai quan-do si sve-glie-

3

5

p.

- ran - no In ca - poaun gior-no, a un me-se, a un

an - no? ma-i! Dol - ce dor -

Scandendo con dolcezza

come prima

- mi - re

riprendendo dolcemente

dol - ce cuo - - re , mi cam - mi - niac -

mp.

- can - to io non ho nul - la , ma , se vuoi ti por - to su nel pa -

tratt. *molendo ma poco*

- e - se del - la mia mon - ta - gna Dor - mo - no

lento

marcate, come campana

tut - ti Tu mi dor - mi in brac - cio Dol - ce can -

p.p. *tratt.*

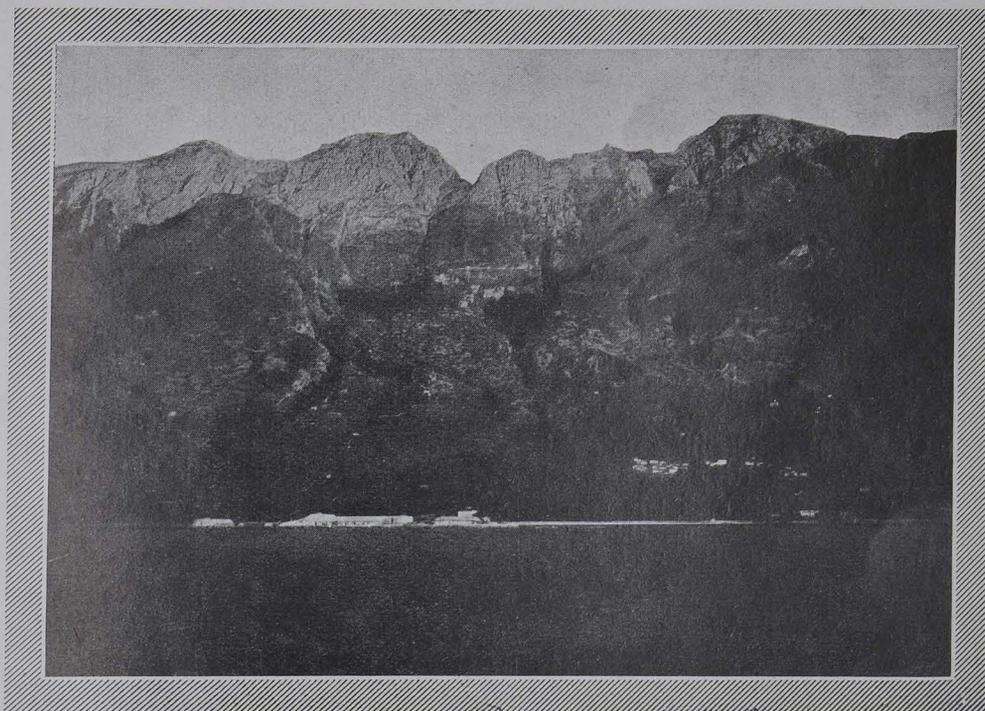
- ta - re

diminuendo ... molto *p.p.*

Finis



Bellezze veronesi al Corteo del folclore italiano per le Auguste Nozze. Il pittoresco gruppo di mondariso e contadine nei loro tipici costumi. — La partecipazione di questa degna rappresentanza è stata organizzata dall'Opera Dopolavoro di Verona, sotto gli auspici delle Autorità e con la gentile collaborazione della Contessa Nora Giusti del Giardino.



Il Monte Baldo visto dal Lago

PER UNA GUIDA DEL GARDA

GARDESANA ORIENTALE

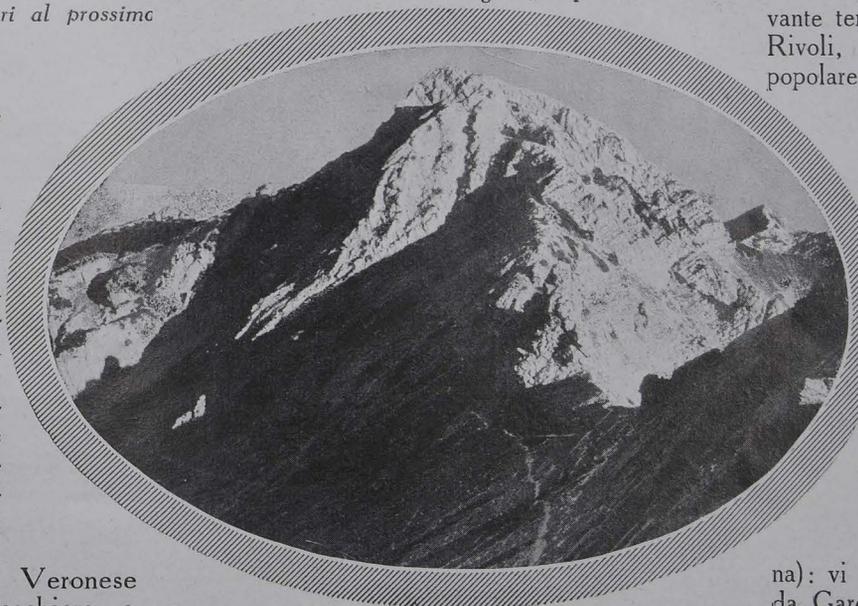
Il dott. G. B. Bertoldi, veronese e insigne quanto modesto cultore di studi geografici e storici, ha compilato una monografia sulla sponda orientale del Garda, frutto di sue recenti ed accurate indagini e ricerche. Ne pubblichiamo i primi paragrafi che riguardano la zona del Monte Baldo, Malcesine e Castelletto di Brenzone; gli altri al prossimo numero.

1. La Riviera e il Baldo.

Non ostante la grande varietà degli aspetti, la regione del Garda costituisce una bella unità geografica e fino a un certo punto anche etnica, ma colle sue dipendenze si presta a parecchie divisioni, due delle quali sono la Riviera Orientale o Veronese da Malcesine a Peschiera, e la regione del Bal-

do con S. Zeno di Montagna, Belluno Veronese, Brentino, Caprino Veronese, Castione Veronese, Costermano e Ferrara di Monte Baldo. La catena del Baldo che domina la Riviera da Malcesine a S. Vigilio, separa il Garda dalla Val d'Adige, verso le-

vante termina alla Chiesa di Rivoli, ed è il monte più popolare dei Veronesi come il Guglielmo pei bresciani. La Bocca di Navene distingue il Baldo Trentino (culminante nell'Altissimo con 2070 m.) dal Baldo Veronese il quale culmina con Cima di Val Dritta a m. 2218 e colla Punta del Telegrafo (Monte Maggiore) a 2200 (massime altezze della catena): vi si sale comodamente da Garda per Spiazzi (soggiorno estivo fre-



Monte Baldo - Le creste

quentatissimo) e Ferrara di M. B. ma gli alpinisti vi salgono in più breve tempo (7 ore) da Castelletto per Biasa, Prada, Val di Sacco e Costabella. L'altipiano di Prada offre uno dei più belli e deliziosi soggiorni estivi nella catena del Baldo, e S. Zeno di Montagna (col suo bell'albergo Jolanda e col magnifico bosco comunale) ne è come la piccola capitale: nelle scuole di S. Zeno da quasi cinque lustri insegna con intelletto d'amore Leonilde Arieti Belloni, umile maestra ma poetessa popolare dalla vena facile e arguta: peccato che le sue poesie sieno disperse al vento. Presso la Punta del Telegrafo sorge l'omonimo rifugio del Club Alpino di Verona, rifugio che fa la cima più frequentata delle altre; e accanto ad esso (come apprendo dal fascic. 187 delle « Cento Città d'Italia illustrate » del Sonzognò, dedicato appunto alla Riviera Veronese) il sacerdote Giuseppe Trecca, autore di tale monografia, eresse a ricordo di sua madre, una chiesetta, S. Rosa del Baldo, la più alta della diocesi veronese;



Il Lago visto dal M. Baldo

in essa, accanto al busto di Rosa Trecca credo sia stato già collocato quello di Rosa Mussolini madre del Duce. Il confine col Trentino è segnato sulla riva dal Cason delle Tempeste, che trovasi a 3 Km. e 600 metri da Navene, a 8 e 400 da Malcesine e a 6 e 100 da Torbole.

All'altezza di Gargnano, il punto più centrale del Lago, anche per la Riviera Veronese apparisce più chiaro il distacco fra due zone: quella a sud con carattere meridionale pel verde degli aranci, lauri e olivi che vestono le pendici, e quella a nord che fra gli altipiani occidentali e il Baldo si innalza severa e monotona da ripide roccie fino alla montagna. Il Baldo, questa massa giurese lunga 32 Km. e larga 12, quando d'inverno si ammantava di neve, offre una scena grandiosa che fa pensare alla barriera dei monti savoiardi dominanti da Losanna a Ginevra il lago Lemano. Ma fu detto l'orto botanico d'Italia per le sue duemila specie di piante che fornirono materia di studio a tanti insigni naturalisti; e se il presente disboscamento ren-

de rovinosi i pochi torrenti che la montagna manda al Benaco (il più importante è il Rì (rio, *rivus*) che sgorga in mezzo al villaggio di Cassone), le sue roccie furono ricche di antiche selve. Pittorresca e fertile montagna, soprannominata il giardino delle Alpi, l'avea già detta M. Valery nei suoi « Viaggi in Italia » (Bruxelles 1835). E nelle « Memorie storiche sopra la vita dei santi eremiti Benigno e Caro » raccolte e stese da Luigi Toblini nel 1844, si hanno notizie di « una vasta foresta di abeti, i cui tronchi sono di una dimensione così straordinaria, che a buon dritto si potrebbero chiamare antidiluviani » e che si trovavano allora appena sotto la vetta del Baldo. « La ramificazione di queste piante (continua il Toblini) è così intralciata, che l'occhio in su volgendo, sembra cosa impossibile che la natura vivificatrice l'abbia formata, e si spesso n'è il frondame, che nè anco nell'estiva stagione il primo domator degli astri può penetrarvi l'ardente suo raggio »: c'è un po' di fantasia esaltata, ma le antiche selve non si possono negare. Scosse di terremoto sono ricordate in un documento del 1703 e qualche altra è stata registrata dopo il 1870.

La Punta di S. Vigilio a cui la catena del Baldo via via degradante va a finire, separa la parte meridionale del lago e protegge il bel golfo di Garda limitato a sud dallo sperone della Rocca di Garda opposta a quella di Manerba sulla sponda occidentale; ma su questa sponda la parte meridionale del lago comincia immediatamente dopo l'isola di Garda.

Presso Castelletto, sulla linea Gargnano-S. Zeno, è il punto più profondo del lago, 346 metri. E le isole della sponda orientale sono Olivo, ora isterilita, e Sogno, ambedue dipendenze di Malcesine;

Trimellone presso l'Assenza, appartiene a Castelletto, è la maggiore di questa sponda, ebbe un tempo castello fortificato, e durante l'ultima guerra dal suo fortino di cemento armato lanciava granate a distruggere le fortificazioni della Rocchetta, ma le sue vicende somigliano a quelle di Helgoland; e infine uno scoglio più che isola, la Stella, che staccasi, ultima figlia del Baldo, dalla punta di S. Vigilio. Ma a quattro Km. da S. Vigilio verso Sirmione è la vetta di una rocca subacquea a qualche metro di profondità, su cui è piantata un'antenna con anelli per barche e con lanterna per faro: il luogo, detto Vo (da *vadus*, acqua guadabile), è convegno dei pescatori sin dagli antichi tempi, e può considerarsi come l'ombelico del lago; anzi non manca chi propende a credere sia questo il punto a cui possa riferirsi la famosa terzina di Dante:

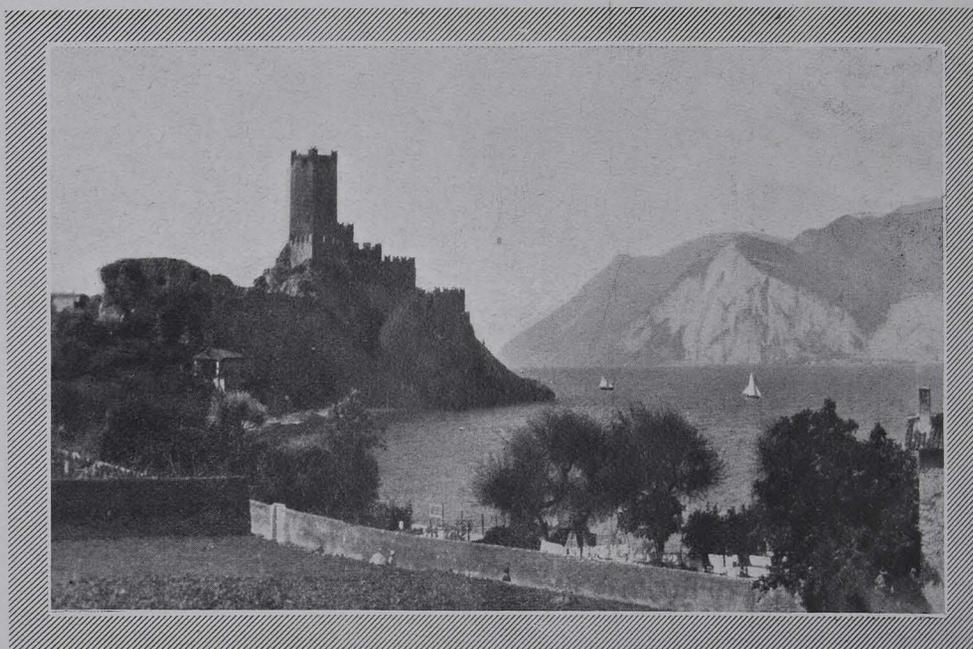
*Luogo è nel mezzo là dove il Trentino
Pastore e quel di Brescia e il Veronese
Segnar potria se fesse quel cammino.*

Primi abitatori della sponda orientale appaiono i Liguri che appartengono all'età della pietra levigata, indi i Veneti che appartengono all'età del bronzo, già dissodano terreni, asciugano paludi, incanalano acque e forse essi introducono il frumento e la vite. Maggiori impronte vi lasciarono i Romani, a giudicare dalle basi di torri che sono a Malcesine, Torri, Garda e Peschiera, torri che rivelano altrettanti posti fortificati contro le barbariche invasioni. La penetrazione e diffusione del cristianesimo fu opera di S. Euprepio vescovo di Verona, e più tardi del grande vescovo S. Zenone che ha ancora culto così diffuso nelle diocesi di Verona, Trento e Brescia, come S. Vigilio evangelizzatore della sponda occidentale e del Trentino. Fra le incursioni barbariche, memorabili quelle dei Franchi durante la dominazione longobarda: la più terribile fu quella condotta nel 590 da Childerberto che con saccheggi e incendi desolò e distrusse

tutti i paesi della sponda e delle pendici del Baldo che guardano il lago. Durante il regno di Berengario abbiamo invece le incursioni dei ferocissimi Ungheri, che costrinsero le varie terre a cingere fortificazioni e castelli cui nei secoli seguenti aggiunsero i loro le Signorie. Col fiorire delle libertà comunali si gettano le prime basi delle importanti comunità della Gardesana e della Riviera, nomi che da allora indicano senz'altro le due sponde: centri principali e capoluoghi della prima Torri e poi Garda. La Gardesana si mantenne sempre fedele a Verona, e lottò per essa anche contro l'imperatore. E quando Mastino II della Scala fu nel 1351 investito da Carlo IV della Signoria su tutto il lago di Garda, egli nominò il Capitano del Lago che risiedette a Torri e più tardi a Malcesine. Verso la fine del secolo XIV il Lago è tutto in potere dei Visconti, ma quegli riconoscono la indipendenza della Riviera e della Gardesana, la quale ultima anzi ebbe più ampia giurisdizione e si divide in Gardesana alta o della Terra comprendente i paesi montani della regione del Baldo, e Gardesana dell'Acqua comprendente i paesi della riviera. Alle varie Signorie finì col sovrapporsi anche qui quella di Venezia, che fu splendida e benefica.

Bardolino e Caprino erano i distretti amministrativi della Riviera e della regione del Baldo rispettivamente; ora formano un unico mandamento, e fu trasferita a Caprino anche la Pretura di Bardolino, ove però ne rimane una sezione. Il comune di Castione Veronese è stato aggregato a quello di Costermano.

Quanto a strade antiche si ha notizia della romana Via Claudia Augusta che, staccatasi dalla grande Via Gallica o Emilia che da Torino conduceva ad Aquileia lambendo il Benaco a sud e passando per Peschiera, risaliva la Val d'Adige; ma Costermano (*castrum romanum*) dovette essere in diretta comunicazione con Torri e Garda sulla costa mediante una strada vicinale di cui rimangono alcune vestigia, e colla non lontana via militare Claudia Augusta. Fra le strade odierne la regione orientale del Baldo è percorsa da una ultimata in questi ultimi anni, che da Garda conduce a Caprino, Ferrara di M. B. e Brentonico fino a congiungersi con quelle che da Mori vanno ad Arco e Rovereto. Una rete meravigliosa di altre strade come sulla destra del Lago, così sulla catena del Baldo, è grandioso ricordo dell'ultima guerra: si vedono ancora biancheggiare di lontano fin sulle più alte cime, ma vanno via via franando e distruggendosi. La strada pro-



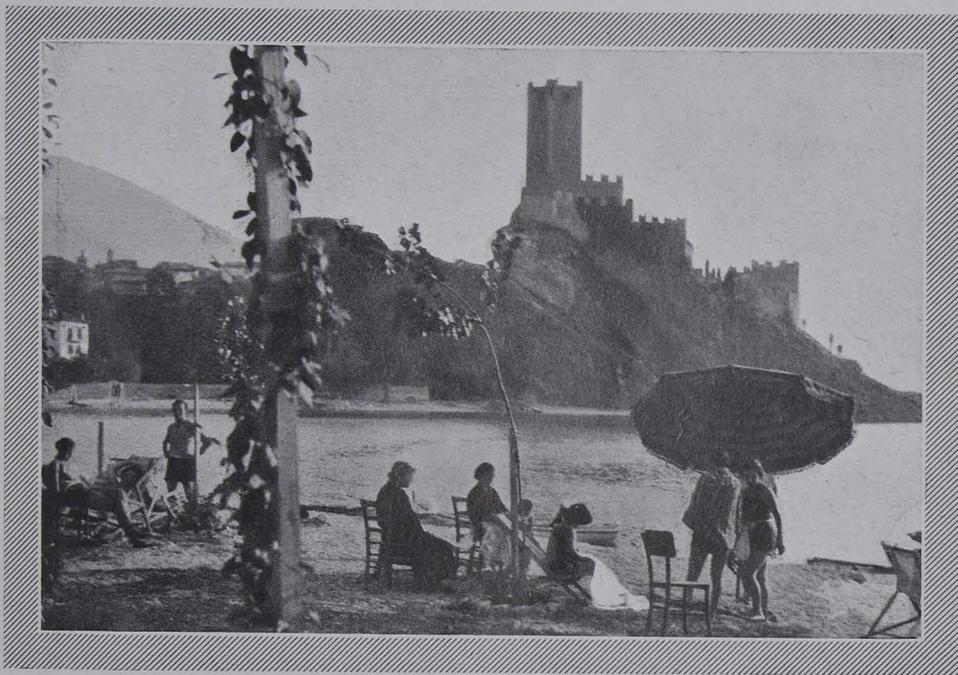
Malcesine - Il Castello

vinciale della Riviera, viene da Verona e da Peschiera e giungeva a Navene di Malcesine; ma ora, dopo tre anni di lavoro, che costarono sedici milioni di spesa, è stato costruito l'ultimo tronco che l'Austria non voleva, e la strada prosegue trionfale e maestosa per Torbole e Riva. Sono allo studio la correzione e l'ampliamento della vecchia strada da Navene a Malcesine, la costruzione del tronco che dovrà attraversare questo paese fino alla Madonna della Fontana dove la nuova strada riprende lungo tutta la Riviera, tolto qualche altro tratto di strada vecchia pel quale sono predisposti, o fervono già, i lavori necessari. La gardesana orientale da Torbole a Peschiera, come sarà quella che si sta costruendo sull'altra sponda da Gargnano a Riva, è una delle opere più meravigliose dell'ingegneria moderna, ed ha indescrivibili bellezze. Dignissime di particolare menzione sono le opere belle e costose che vanno dotando i vari porti della Riviera di pontili, di banchine su palafitte e di fari, di lunghi-

Gardesana

lago, e sorgono nuove ville, e i paesi si studiano di abbellirsi e rinnovarsi.

Da Verona c'è un servizio automobilistico per Peschiera e Desenzano, e un altro per Lazise, Bardolino, Garda e Malcesine fino a Riva. Dalla piccola ferrovia che va da Verona a Caprino Veronese, si stacca ad Affi un ramo che va a Bardolino e a Garda, ma da Affi a Garda per soli passeggeri fanno servizio anche eleganti vetture elettriche autotratrici che la Riviera attende possano proseguire fino a Riva e fino a Peschiera quando la Gardesana sarà intieramente compiuta anche nei pochi vecchi tratti e diventerà nazionale. Peschiera è già stazione ferroviaria della grande linea Milano Venezia, attende una diretta comunicazione ferroviaria per Mantova, ed è centro della linea automobilistica Verona Desenzano. Ricordiamo finalmente qui, per augurarle fortuna, l'iniziativa di un comitato veronese per la costruzione di quattro te-



La spiaggia di Malcesine

leferiche da passeggeri e merci nella zona del Garda e in quella di Monte Baldo: due sarebbero sulla sponda occidentale, e delle altre una salirebbe da Malcesine a Bocca di Navene, e una da Spiazzi di M. B. a Peri in Val d'Adige con stazioni alla Madonna della Corona, che ha uno dei più meravigliosi Santuari d'Italia, e a Rivalta: è facile immaginare il valore turistico di tali teleferiche, la nuova vita che porterebbero a montagne ricche di foreste e di pascoli, e i panorami che aprirebbero al paesaggio.

La Riviera Gardesana orientale (specialmente da Malcesine a Bardolino) per chi ama la quiete, la poesia, la storia, ha, secondo l'ora del giorno e la stagione, così suggestive bellezze che la fanno degna di più felici destini, mentre la sua vita presente non può gareggiare con quella più attiva e fortunata della sponda opposta. E sì che furono i viaggi

del Goethe specialmente su questa sponda che rivelarono il Garda agli stranieri di Germania, i quali si entusiasmarono alla lettura delle descrizioni e narrazioni delle sue lettere e de' suoi celebri Diari: il Goethe vi venne nel Settembre del 1786. A ridestare la coscienza di quanti possono giovare al suo sviluppo, molto si attende dalla magnifica e benemerita rivista « Il Garda » che si pubblica a Verona.

Diamo ora i dati statistici generali dei vari comuni, brevemente illustrati nei paragrafi seguenti, avvertendo che la superficie è in Kmq., l'altitudine in metri, la latitudine è boreale e la longitudine orientale dal meridiano di Greenwich in gradi, minuti primi e minuti secondi. La conversione della longitudine in minuti primi e secondi di tempo, che è indicata nella penultima colonna, servirà a quei lettori che conoscono il mio paragrafo « L'ora del mezzogiorno sul Garda » pubblicato da questa stessa Rivista nel fascicolo del-

l'Aprile p. p.: sono i minuti e secondi da aggiungere al mezzogiorno locale segnato dalle meridiane dei rispettivi paesi, per avere il mezzogiorno dell'Europa centrale segnato dal meridiano dell'Etna, senza pregiudizio, si intende, dell'altra correzione voluta dalla tavola dell'equazione del tempo. Qui ricordo la convenienza che tutti i paesi abbiano la loro meridiana, primo strumento necessario per calcolare il tempo medio legale senza dipendere dalla radiotelegrafia. Ne volete un esempio? Quando oggi che scrivo (25 luglio) la meridiana qui a Malcesine (ecco un paese che non l'ha, ma mi ha promesso

di costruirla) segnerà il mezzogiorno locale, devo aggiungere 16 minuti 44 secondi per la differenza di longitudine convertita in tempo fra i due meridiani di Malcesine e dell'Etna, e devo inoltre aggiungere 6 minuti 5 secondi voluti dalla tavola dell'equazione del tempo, ossia devo regolare l'orologio sulle ore 12.22.49.

	Superficie	Popolazione	Altitudine	Latitudine	Longitudine	Tempo corrisp.	Bilancio comunale annuale
Malcesine . . .	68,14	3100	90	45.44.32	10.48.45	16.44	380000
Brenzone . . .	50,11	2368	69	45.40.16	10.45.18	16.59	220000
Torri del Benaco .	48,50	1720	68	45.35.44	10.41.28	17.14	138000
Garda	16,10	2073	68	45.33.36	10.42.37	17.9	164000
Bardolino	54,28	4066	68	45.32.0	10.43.0	17.7	345000
Lazise	64,95	4318	76	45.27.59	10.43.20	17.7	350000
Peschiera	17,58	3121	68	45.23.0	10.41.14	17.14	343000

2. Malcesine.

*La soggetta Malcesine, l'amata
Primogenita sua Baldo vagheggia,
Fiso in lei la selvosa antica faccia
Immobilmente e le canute ciglia.*

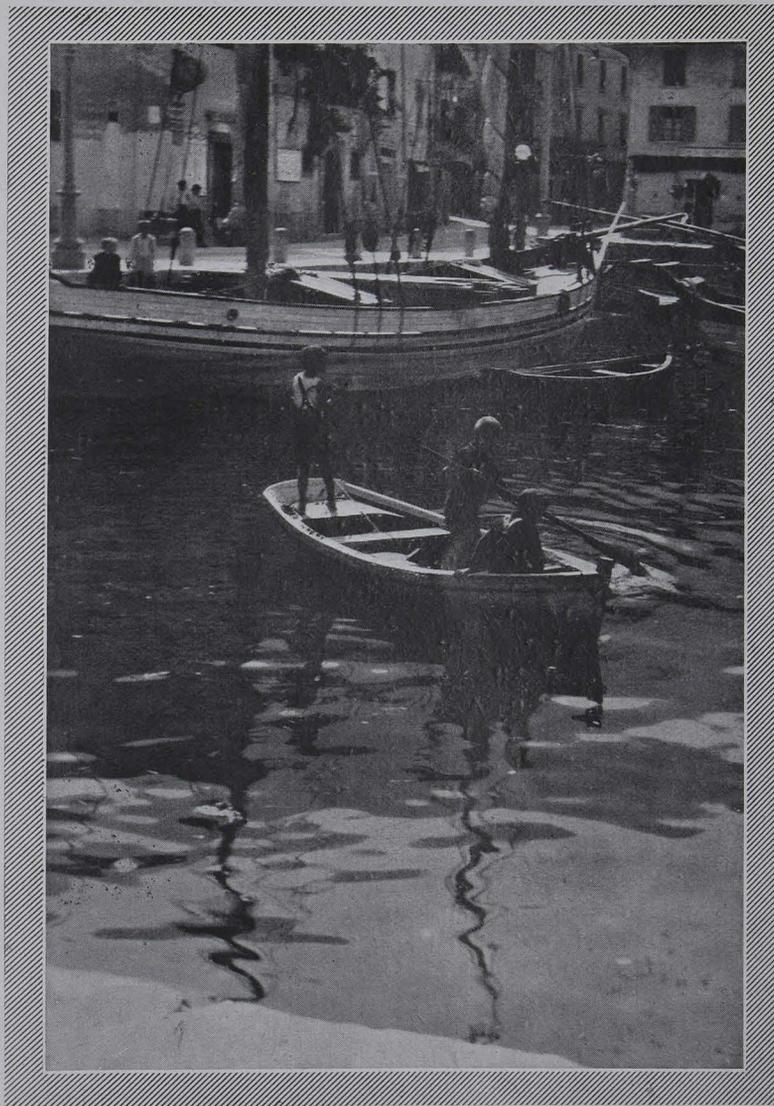
Tale è l'immagine (imitata poi nei versi del Bet-
teloni) che ce ne dà lo Spolverini nel suo poemetto
« La coltivazione del riso ». Furono anzi le roccie del

Baldo ai piè delle
quali sorge il pae-
se, che suggeriro-
no l'etimologia di
mala silex al poeta
e umanista verone-
se, Ludovico Mar-
chento, nel suo
poemetto latino
Benacus in cui
canta la vittoria
dei Veneziani
contro Filippo
Maria Visconti: è
ancora l'etimolo-
gia più accredita-
ta; il nome di
Melsinoe o *Melsi-
neum* che appari-
sce più tardi nel
1500, suggerì ve-
ramente ad alcuni
una ben diversa e-
timologia, dall'ab-
bondanza cioè del
miele (*mellis sinus*)
che Malcesine
produceva. E'
paese celebre an-
che pel soggiorno
del Goethe che la
mattina del 13 set-
tembre 1786, ap-
pressatosi alla
Rocca per dise-
gnarne la torre,
destò sospetti di
spionaggio e fu ar-
restato; riuscì ben
presto a liberarlo
l'intervento di un
tal Gregorio, che

potè darne assicurazioni perchè lo aveva conosciuto a
Francoforte. L'avventura è raccontata dal Goethe stes-
so nei suoi Diari (vedi pagine 29-35, vol. 1° del
« Viaggio in Italia » tradotto e illustrato da Eugenio
Zamboni - edit. Sansoni). E le più minute indagini
sul soggiorno a Malcesine del Poeta, pubblicò a Fran-
coforte sul Meno nel 1908 Elisabeth Mentzel che in
tale libro si occupa della storia del Castello, della fami-
glia dell'albergatore, della lapide commemorativa,
ecc.; l'albergo era *L'Aquila Nera*, divenuto poi Anti-
co Albergo Italia, oggi dipendenza dell'Albergo Ita-
lia e sempre della vecchia famiglia di albergatori,

Testa, Malcesine è certo il più bello e pittoresco pae-
se dell'alto lago sulla sponda veronese, con belle case
e con clima mite e senza nebbie d'inverno, sebbene
da scrittori o da poeti che forse la visitarono in qual-
che brutta giornata, sia indicata anche con epiteti di
fredda e ventosa. Dista quasi 71 Km. da Verona a cui
l'unisce un regolare servizio automobilistico. L'abitato
ha per limiti la località Paline a nord al di là del Ca-
stello, e la vecchia chiesa della Madonna o Madonna
della Fontana a sud sulla strada provinciale che corre

sull'alto del pae-
se; ma con case e
ville si spinge su
in alto ove la con-
trada detta Le Vi-
gne si stende co-
me una cortina
lungo le ultime
pendici del Bal-
do. Paline vien
chiaramente da *pa-
li*, ma non è al-
trettanto chiaro se
il nome indichi
depositi antichi di
legnami o se po-
trebbe ricollegarsi
a memoria di pa-
lafitte dell'età del-
la pietra. Il golfo
di Malcesine va
da Punta del Ca-
stello a nord alla
Punta Carnesél,
ove, fra le isole O-
livo e Sogno, sor-
ge la villa Oelzelt
Newin con gran-
dioso parco, detta
poi delle Colonne,
che fu, dopo la
guerra, donata
dal Governo ai
Combattenti e da
questi ceduta a una
società milanese
di albergatori. Fa
parte del golfo la
piccola insenatura
del *Cor de lo re*
(dominata dalla
chiesa della Ma-



Malcesine - Giuochi di bimbi

donnina) che comincia da villa Manini e lungo la
quale si sta costruendo un bellissimo lungolago che
giungerà fin dove il golfo finisce. Il Cor de lo re
(grafia incerta ed etimologia oscura) ha le rive popo-
late di case e ville formanti la contrada nominata
Supri che la strada provinciale divide dalla contrada
opposta nominata Puri e formata da altre case e ville
su per la costa. Di fronte all'isoletta dell'Olivo, più
in alto, sul *Dos dei Feri* (Dosso Ferri) sorge la splen-
dida Villa dei Cipressi. Al di là del Dosso Ferri,
dell'isoletta dell'Olivo e di Punta Cornesél s'apre
l'incantevole Val di Sogno tanto cara ai poeti e con

clima primaverile d'inverno: l'industria alberghiera non ne ha rotto finora gli incanti, perchè l'albergo Isola di Sogno (già villa Zemme) in cui fece soggiorno Luigi Luzzatti nell'estate del 1926, più e meglio che albergo, appare, e per l'architettura e gli ornamenti e i giardini che la circondano, una incantevole villa che fa pensare a quelle che a Capri, a Sorrento, o in altri luoghi della Campania felice, amavano come soggiorni di riposo i Romani antichi. L'isoletta di Sogno che staccasi a pochi metri da terra, è alberata di olivi fra i quali si ammira un antico tempio pagano, a qual dio innalzato non si sa. Sopra Val di Sogno sorge la villa della contessa Maria Labia, celebre artista del teatro lirico come soprano drammatico: debuttò in memorabili concerti in Italia e in Russia, e sulla scena a Stoccolma nella parte di Mimì in *Bohème* e a Berlino nella *Tosca*, interpretò *Salomé* alla Scala di Milano e all'Opera di Parigi; altri allori raccolse a Ostenda, a Varsavia, a New York e a Buenos Ayres: è sorella minore di Fausta Labia che fu pure grande cantante sulle scene dei maggiori teatri d'Italia e dell'estero.

Frazioni del comune sono Navene (forse dal lat. *nava*, conca, come Nave) a nord distante 4800 metri e Cassone a sud distante poco più di quattro Km.; quest'ultima è a cavallo del torrente Ri, copiosa sorgente che anima molini e oleificio, ed è importante per la sua piscicoltura; notevole anche la torre di un antico molino a vento.

Malcesine è rinomato pel santuario, oggetto di tanti voti e meta di pii pellegrinaggi nei secoli, eretto dalla pietà dei fedeli ai Santi Benigno e Caro accanto al romitaggio e alla spelonca del Baldo che sono sopra Cassone a tre ore di distanza, dove i due santi, forse fratelli, forse maestro e discepolo, probabilmente veronesi, dopo aver abbracciato la regola di S. Agostino, si ritirarono a condur vita di penitenti. La loro santità era già celebre nell'807 quando si vollero trasportare le ossa di S. Zenone dal vecchio oratorio alla basilica eretta da re Pipino a Verona. Le braccia più robuste (narra la tradizione) non riuscivano a smuovere l'urna e allora si ricorse ai santi Benigno e Caro che vennero e dopo breve orazione la trasportarono sulle loro spalle come lieve peso, fra le acclamazioni del popolo e l'ammirazione del vescovo Rotaldo e del re Pipino; ritornarono quindi taciti e inosservati al loro eremo dove poco dopo finivano la santa vita. Il solenne trasporto seguito da re Pipino e preceduto dal Vescovo ha ispirato una tela creduta di Paolo Veronese o della sua scuola, che adorna l'altare a destra nella parrocchiale di Cassone, tela mutilata nella parte inferiore in cui dovettero essere dipinte le figure del popolo divoto che assisteva alla memorabile processione; lo spazio rimasto vuoto di pittura contiene invece i seguenti distici dell'abate prof. Manin che fu già onore del Seminario di Verona:

*Caelicolae Zenonis vel sacra ossa tueri
Pastor cum clero, rex populusque timent.
Ast ea Cassoni acciti de rupibus altis
Sancti comportant terrigenae impavidi.*

Ai corpi di Benigno e Caro il Vescovo Rotaldo diè sepoltura nella chiesa di S. Stefano in Malcesine, e ne ordinò anche la festa che dopo alcuni secoli è

stata assegnata al 16 ottobre. Ma un'altra festa vien celebrata in loro onore il 26 luglio di ogni anno per voto popolare fatto solennemente negli anni dell'ultima guerra in cui il paese era minacciato di distruzione. Don Francesco Chincarini scrisse nel 1903 (edit. Curisatti in Verona) cenni biografici dei due Santi con note di Don Antonio Pighi; ma assai più importanti sono le Memorie storiche sulla loro vita, raccolte e stese da Luigi Toblini di Malcesine, pubblicate in Milano presso Visai nel 1844. Nella chiesa di S. Eufemia a Verona si conservano una statuetta e qualche altro oggetto che è tradizione siano stati fatti dalle mani dei due santi anacoreti.

La parte più antica di Malcesine colle sue piazzuole e stradette tortuose, colle sue due porte, Saracena e Orientale, col suo piccolo Porto Vecchio (che oggi serve soltanto per le merci povere) è tutta raggruppata ai piedi del Castello, e compresa fra il Porto Vecchio, il Lago, il Corso Garibaldi, un breve tratto della strada provinciale e la Porta Orientale. Il Castello Scaligero del 1300 domina il paese colla sua torre (la turrita Malcesine), dalla cui cima la vista spazia sur uno dei più magnifici panorami.

Come il Castello, è monumento nazionale dal 1892 anche il Palazzo municipale ricostruito su ruderi di antiche torri scaligere nella seconda metà del 1400, in occasione delle nozze fra il conte Alessandro Miniscalchi e la nobile donzella Ginevra di Lodrone, ed è una delle opere architettoniche più significative del Rinascimento veneziano; fu abitazione in origine della nobile famiglia Miniscalchi e poi residenza del Capitano del Lago fino alla metà del secolo XIX: Il poeta veronese Spolverini, uno dei capitani del Lago sotto la Veneta repubblica (secolo XVIII), scrisse qui in parte il suo poemetto sulla Coltivazione del riso. Nel fregio di una delle sue sale erano dipinti gli stemmi dei Capitani che si sono succeduti da Guido Fregoso (1509) a Michele Rambaldo (1720) che li fece dipingere, ma la serie era di scarso valore artistico e anche storico perchè incompleta e non senza errori. Grandi e costosi restauri per ridurre il Palazzo nel primitivo splendore, si stanno facendo su progetto e sotto la direzione del conte Dr. Raffaele Brenzoni della Sovrintendenza delle Belle Arti, il quale scrostando i vecchi muri mise alla luce ornamentazioni affrescate di grande pregio e originali dell'epoca scaligera, e furono anche demoliti gli intonachi degli stemmi, la serie completa dei quali (1350-1801) fu invece con fedeltà e precisione araldica fatta ricostruire sur un vasto arazzo.

Ettore Fagioli è l'architetto della piazza monumentale di Malcesine, Piazza dello Statuto, fiancheggiata da Corso Garibaldi e dominata dal grande Palazzo delle Scuole e, più in alto, dalla Chiesa parrocchiale, piazza ridotta ora a pubblici giardini. Davanti al Palazzo delle Scuole è il marmoreo monumento ai 48 morti nell'ultima guerra: una grande arca sostenuta da colonne fra le quali sono le tavole che portano scolpiti i nomi dei Caduti e il glorioso Bollettino della Vittoria. La Parrocchiale (che conserva in preziosa urna i teschi e le ossa dei due santi Benigno e Caro) ha anch'essa per titolare S. Stefano come la primitiva pieve sulla cui area fu costruita nella prima metà del secolo XVIII. Dell'antica pieve, che alla sua volta dovette essere trasformazione di un tem-

pio pagano come gli scavi avrebbero rivelato, rimane solo ricordo un tabernacolo in tufo con colonnine e statue in rilievo, bello e caratteristico lavoro del 1300 o del 1400: esso è ora sulla parete a destra dell'altar maggiore. L'odierna Chiesa ha bei dipinti, ma il quadro più prezioso è la *Deposizione* di Girolamo dei Libri che egli dipinse nell'età di sedici anni.

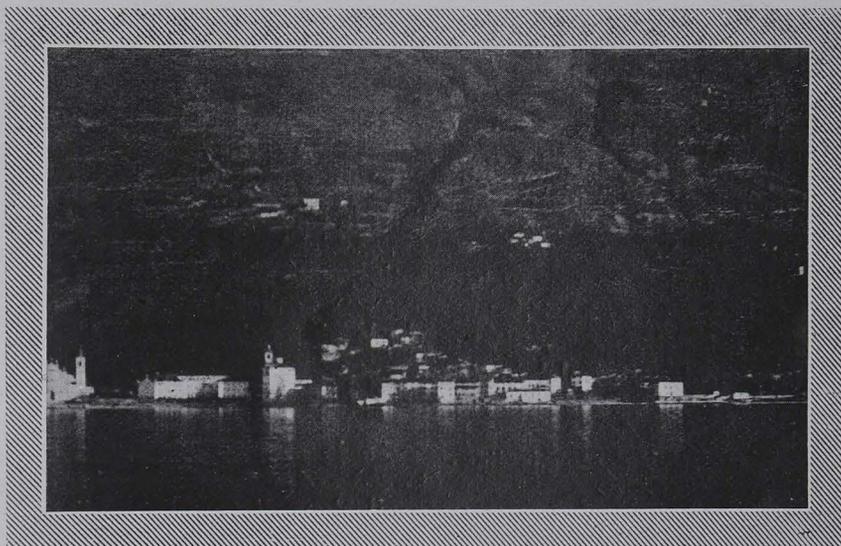
Il nuovo Cimitero, costruito nella parte più alta del paese, al di là della strada provinciale, si va arricchendo di loculi, di cappelle e di piccoli monumenti; davanti ad esso è il Parco della Rimembranza, ma una lapide di Malcesine riconoscente fu altrove nel 1919 dedicata al generale Antonio Cantore che occupando l'Altissimo il 24 maggio 1915 creava un'insormontabile difesa per queste case contro la rabbia nemica.

A Malcesine nacquero Antonio Bottura, traduttore e giornalista dell'età napoleonica, professore nell'Ateneo di Milano e lodato dal Manzoni; Don Quirico Turazza, che svolse la sua opera benefica a Udine e Treviso dove fioriscono gli istituti da lui fondati per la gioventù; e il 30 luglio 1813 vi ebbe i natali Domenico Turazza, Senatore del Regno, amoroso cultore delle lettere, matematico insigne e principe degli idraulici, gloria per cinquant'anni degli atenei di Pavia e Padova, nella quale ultima città morì il 12 gennaio 1892. Nella villa Manini più sopra nominata, villa notevole per l'artistico arredamento e per l'interna architettura, vive la vene-

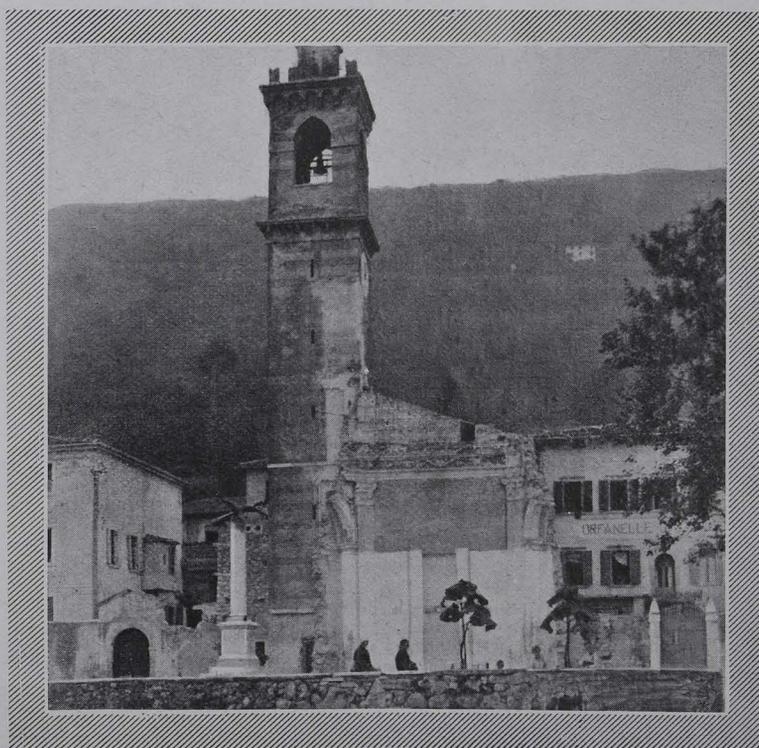
randa donna Veronica Herwegen maritata Manini, benemerita di Malcesine ch'essa ha amato come la sua patria; insigne pittrice e dotta anche in architettura: è opera sua, per esempio, lo stile pompeiano dell'albergo Isola del Sogno e le caratteristiche pitture che lo adornano; la villa delle Colonne arieggiante a stile greco, e il relativo parco di stile sammichiliano, sono pure opere sue; l'arte sua, la sua parola e l'esempio furono efficace richiamo per gli stranieri del suo paese verso il lago di Garda e specialmente verso Malcesine. Il grande Lessico degli Artisti che si vien pubblicando a Berlino (Vol. XVI, pag. 565) registra l'attività

artistica di lei a Monaco e in Italia, e gli studi di architettura in olio ed acquerello esposti a Monaco e a Berlino.

Il Porto, ingrandito e abbellito con banchina e fari, ha reso la piazza XX Settembre una delle più belle, ed è qui il cuore della vita cittadina e il convegno preferito dei villeggianti e dei forestieri, oltre i pubblici giardini e gli incantevoli viali. Il paese vanta un Ospedale - Ricovero, un pubblico Stabilimento di bagni sulla spiaggia delle Paline, un pubblico Macello, una banda musicale, un Patronato scolastico e una piccola industria filandiera. L'acquedotto è stato arricchito di nuova sorgente, ed in continuazione della via Domenico Turazza (che si stacca da Piazza 20 Settembre a sud) è stato costruito un ampio e magnifico viale in luogo



Castelletto di Brenzone



Vecchia torre - Orfanotrofo - Monumento ai Caduti di Castelletto

di una via stretta e incassata fra alti muri: esso verrà prolungato fino alla Madonnina per congiungersi alla strada provinciale dalla parte opposta a quello in cui sale ad essa il Corso Garibaldi. Verrà pure ampliata la via che dall'edificio del Macello conduce alle Pagine, anzi su questa spiaggia si vuol costruire un apposito scalo per le merci, che libererebbe le strade interne del paese da un transito che riesce incomodo. Il più bell'avvenire per Malcesine è facile pronosticare dai progressi fatti fin qui per opera di privati e di amministratori, nonchè per la legge che ha annoverato questo paese fra le stazioni climatiche di cura, soggiorno e turismo. Sta anche per essere approvato dal Governo il nuovo piano regolatore dovuto all'ing. Riccardo Cozzaglio. Non manca in Malcesine un ufficio dell'Enit, come non mancano banche pel commercio, piccole botteghe d'arte ed ogni altro conforto della vita. Il maggiore albergo è il Grand Hotel Malcesine con grande terrazza sul lago e bagni; seguono gli alberghi Italia e Sperrle, pure con terrazza sul lago, il nuovo albergo Centrale in piazza XX Settembre che è anch'esso fornito di ogni conforto, e finalmente, nel nuovo Viale, l'albergo pensione Riviera con giardino sul lago.

Una tabella e uno schizzo topografico esposti al pubblico nella Piazza XX Settembre indicano le gite ed escursioni che Malcesine nei suoi dintorni offre al villeggiante e al turista: a Dosso Ferri in 20 minuti, a Val di Sogno in 25, a Cassone in 50, a Palazzina in 45, a Navene e a Fubbia in un'ora; da Navene o Fubbia a Bocca Navene occorrono 5 ore e a Monte Altissimo 7. Alla Punta del Telegrafo si giunge in 8 ore, a S. Zeno in un'ora e 50 minuti, alla Malga Fabbio in ore 2,15, al Dosso Pis e a Paier in 25 minuti, alla Rocchetta in 35. Occorrono invece 2 ore per S. Michele, 4 per Malga Piombi, 5 per Selva Pezzi e 6 per Tratto Spino.

Delle condizioni economiche del paese si può aver qualche idea dalle seguenti cifre. Il movimento annuale complessivo delle merci si aggira sui 250 mila quintali, la maggior parte effettuato dalle barche e per 23 mila quintali dal solo Porto. Il valore medio dei prodotti agrari può essere approssimativamente calcolato a cinque milioni di lire, delle quali tre milioni son dati dalle olive, 850 mila dal bestiame, 700 mila dalla legna, 200 mila dalle viti, 150 mila dai pascoli. I prodotti della pesca hanno un valore di circa 100 mila lire. L'industria del forestiere allo stato presente, basato su 20 mila lire annue di tasse soggiorno, dà un movimento probabile di annue lire 350 mila, e le rimesse degli emigranti si possono forse calcolare in lire 200 mila. E se si calcolano in lire 300 mila i proventi (esclusi naturalmente i comunali) da stipendi, benefici, pensioni e titoli di rendita, abbiamo una ricchezza complessiva di 6 milioni di lire che per 3000 persone danno 2000 lire a testa, che rappresenterebbero il costo della vita. Il complesso delle tasse comunali supera (compresa la tassa di soggiorno) le 260 mila lire delle quali 70 mila dà il solo dazio consumo.

Lo stemma del Comune è una torre merlata sormontata dalla corona civica. Il sacerdote Don Giovanni Borsatti ha scritto su Malcesine una monografia, stampata dalla Tipografica Veronese.

3. Castelletto di Brenzone.

Lo stemma del Comune è uno scudo tripartito, nella zona superiore un'aquila, nella zona di mezzo un leone che cammina, nella zona inferiore quattro fasce oblique da sinistra a destra.

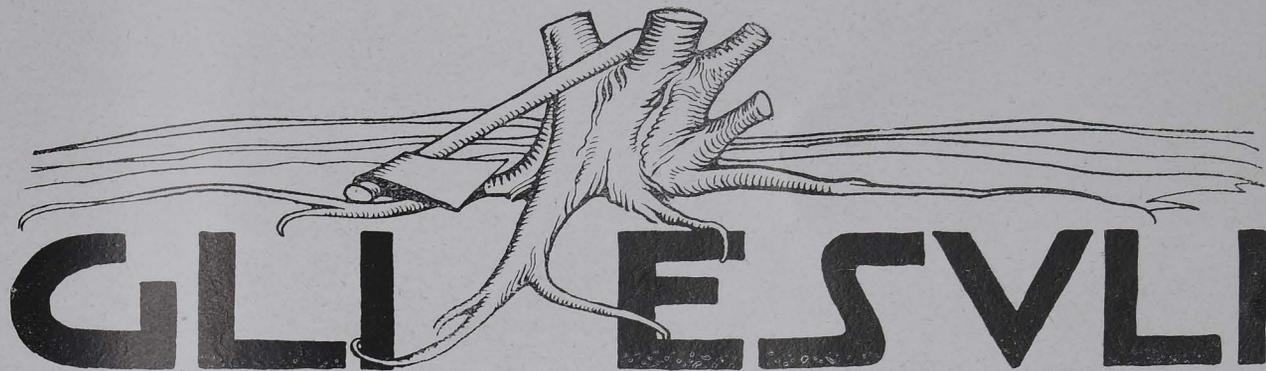
Brenzone (forse l'etimologia è da un nome personale germanico) è nome collettivo delle tre parrocchie di Castello (colle frazioni Ascensa e Porto di Castello), Magugnano (colla frazione di Morniga) e Castelletto che è il paese più importante e anche centro di tutte le escursioni pel Monte Baldo. Da nord a sud sul lago vien prima Ascensa che possiede (ambidue nella piazza del piccolo porto) due monumenti nazionali: la chiesetta dell'Ascensione (titolare della chiesa parrocchiale) del 1400 con un campaniletto forse più antico, e la villa Spolverini (ora Scudellari) che qui compose parte del suo poemetto *La Riseide*: peccato che la piazza sia ancora ingombrata e deturpata da un baraccone magazzino di proprietà privata; e che il nome del paesetto, che viene dal titolo della sua chiesetta (l'Ascensione, dialetto *La Sensa*) si veda scritto, anche in pubbliche tabelle, erroneamente italianizzato come *Assenza*. La frazione di Castello ha sul lago il Porto di Castello o di Brenzone che ora si sta ampliando e abbellendo con importanti lavori, mentre l'edificio scolastico sorge quasi isolato fra Ascensa e il detto Porto per servire alle varie contrade disperse nei dintorni. Sotto Castello, lungo la strada sul lago, è anche, dopo il Porto, una grande fabbrica di magnesite. Ma il centro di Brenzone è la chiesa parrocchiale di Magugnano, che ha per titolare S. Giovanni, succeduto, non si sa quando e perchè, a quello più antico di S. Zeno: è la vera chiesa matrice e sorge quasi isolata in uno dei più bei punti del lago fra Magugnano e la frazione di Morniga.

Segue quindi, a Km. 10,8 da Malcesine, Castelletto di Brenzone, il cui porto è stato ingrandito e abbellito con banchine e fari. La vecchia parrocchiale venne demolita in gran parte e ridotta a oratorio perchè ingombrava la strada, ma conserva il suo bel campanile. La nuova Chiesa ha il titolo di Parrocchia della Sacra Famiglia in S. Carlo Borromeo; accanto ad essa sorge la Casa madre dell'Istituto Suore della Sacra Famiglia con un Sanatorio, un grande e prospero Orfanotrofio femminile e un bellissimo Santuario. La strada e la piazza del paese sono intitolate a Francesco Angeleri che qui nacque e a Verona morì (1821-92): chiaro filosofo che fu caro al Rosmini ed al Manzoni, sacerdote pio e professore nei licei di Rovigo e di Verona: *Angel-eri, angel sei, angel sarai*, è l'epigrafe che trovò scritta un giorno da' suoi scolari sulla lavagna della scuola a Verona. Nella piazza sorge il monumento ai Caduti: un'aquila di bronzo ad ali spiegate su colonna di marmo. Lungo il lago è il Viale della Rimembranza. Notevole è il nuovo edificio scolastico, e il paese vanta anche una banda musicale. Il nuovo albergo Castelletto, il maggiore, ha giardino e terrazza sul lago e bagni; altro albergo è quello del Sole.

Poco più a sud di Castelletto, al Cimitero di San Zeno, quasi sulla riva, sorge la chiesetta omonima, che credesi la più antica sulle sponde del Garda, forse del settimo secolo.

(Fot. Solimani).

DOTT. G. B. BERTOLDI



Nuovo romanzo di ALESSIO KARASSIK scritto per "Il Garda"

VII.

— Guardatelo, Nicola Juriewic, e ditemi voi se quel ragazzo non è innamorato di me! Ha tremato come una foglia per la mia vita e se io fossi rimasta uccisa da una caduta, egli sarebbe morto di dolore!

— Nadia Ossipowna, tranquillizzati: io potrò ammirarti quando vorrai, ma sarà difficile che m'innamori di te! — dissi con forza, quasi per allontanare da me il pericolo che sentivo dalle parole di Nadia.

— Avete sentito, Nicola Juriewic? Sergio Wassilic non s'innamorerà mai di me! Potete dunque star tranquillo e fare a meno di mostrarvi geloso! — gridò Nadia che pareva fuori di sè.

— E adesso bisogna dar prova di coraggio! — mi gridò, affiancando il suo cavallo al mio.

E giù frustate rabbiose sulla groppa della mia povera bestia, che cominciò a dare segni d'impazienza.

Nadia rideva a denti stretti, mentre io avrei voluto gridarle ch'era una stupida. Ma ecco che Pagroff le dà man forte, picchiando anche lui di santa ragione.

La cavalla, come se capisse tutto il mio sgomento, che m'impediva perfino di parlare, non si adombrò: staccò prima un bel trotto, al quale mi adattai subito, dicendo a me stesso che ormai il trotto mi era familiare, e quindi per non sentire le frustate che quei due dannati le scaricavano con tanta insistenza, passò dal trotto al galoppo: ed io mi vidi perduto!

L'orgoglio, impedendomi di abbandonarmi alla disperazione, mi salvò dal ridicolo.

— Nadia, Pagroff, smettetela! Siete due stupidi!... — gridavo esasperato. Finalmente mi abbandonarono alla mia sorte, venendomi dietro a distanza e gridandomi fra le più matte risate:

— Cade!... Cade!...

Ma non caddi. L'istinto di conservazione e la paura del ridicolo mi salvarono.

Dapprima avevo sentito ballare terribilmente i miei intestini e mi vidi già da un momento all'altro scaraventato per terra, nel modo più buffo e forse anche pericoloso; ma istintivamente mi staccai dalla sella e, saldando bene le gambe contro le staffe, mi afferrai alle redini, e curvai il corpo in avanti, fino a portar le mani a poca distanza dal collo della cavalla, pronto,

in caso di pericolo estremo, ad abbracciarmi alla povera bestia. Ma questo non fu necessario. Pagroff, convinto ormai che la mia situazione era disperata, mi raggiunse e, correndo accanto alla mia cavalla, che non voleva più fermarsi, l'afferrò per il morso e rallentò l'andare del suo cavallo, costringendo finalmente anche la mia bestia a fermarsi.

Mi abbandonai sulla sella più morto che vivo. Non avevo nemmeno la forza di parlare e mi sentivo il cuore in bocca, mentre il sangue che impazzava nelle mie vene, mi annebbiava perfino la vista.

Ero piombato in una rilassatezza generale di spirito e di corpo, che mi rendeva indifferente a tutto.

— Vi sentite male, Sergio Wassilic? — mi domandò Pagroff.

Percepì la sua voce come se mi arrivasse da lontano, e non mi curai nemmeno di rispondergli.

— Ti senti male, fratellino? — risuonò accanto a me la dolce voce di Nadia. Allora tutto il mio essere parve scuotersi: respirai profondamente, mi rinviai i capelli e le sorrisi.

— Ti senti meglio? Ho davvero temuto per te!

— È stato uno spavento terribile! — sghignazzò Pagroff.

— Nicola Juriewic, vi prego di smetterla! Dovreste ammirarlo, voi che v'intendete di equitazione! Pensate che un altro sarebbe caduto non una, ma dieci volte! Sergio Wassilic sarà un cavaliere eccezionale!

Cercai di leggere sul volto di Nadia il suo vero pensiero, poichè il tono esageratamente affettuoso delle sue parole mi metteva in sospetto.

Ci avviammo lentamente verso casa.

— Nadia, non avete più voglia di cavalcare? — domandò Pagroff.

— Vorrei prima capire chi è quell'uomo là in fondo che mi pare faccia segni di richiamo proprio a noi.... Sì, non potrebbe essere diversamente. Siamo soltanto noi qui! — concluse Nadia, dopo essersi guardata intorno.

— La mia vista veramente non mi aiuta così lontano. Siete sicura che faccia segni di richiamo?

— Ma sì! Aspettate!...

E gridando al cavallo come una selvaggia, si lanciò al galoppo.

— State bene in guardia, Sergio Wassilic! — mi disse Pagroff, appena Nadia si fu allontanata. — Quella ragazza ha mille demoni in corpo e voi mi sembrate un ingenuo.

— Credete sul serio che io possa innamorarmene? — domandai, mostrando di esser seccato delle sue parole.

— Caro mio, voi non siete in grado di accorgervene. Lasciatevelo dire da me che ho innato il dono di leggere nel cuore degli altri e d'intuirne il carattere. Voi avete ancora l'anima di un ragazzo, il vostro carattere è in formazione; la vostra immaginazione possiede delle ali smisurate che unite alla vostra ipersensibilità, vi falsano la realtà delle cose...

— Ne siete sicuro? Non temete di presumer troppo?

— No. Fra pochi giorni me ne saprete dire qualche cosa. Adesso vi sto parlando da fratello; ma se non seguirete i miei consigli affettuosi e disinteressati, troverete in me, in seguito, un nemico che godrà delle vostre sofferenze.

— Vi ringrazio di tutte le vostre buone parole... e faccio a meno di raccogliermi il tono di minaccia. D'altra parte non credo che abbiate diritto di darmi tanti consigli. Ho una mia personalità e vi prego di rispettarla.... — dissi.

Pagroff mi guardò con due occhi freddi e cattivi che mi fecero gelare l'ostentato sorriso, col quale avevo accompagnato le mie parole.

Nadia ci gridava di far presto. Eravamo adesso a poca distanza da lei che parlava con un uomo alto e magro dai gesti jeratici intento a raccontarle qualche cosa.

Quando fummo vicini mi accorsi che l'uomo era giovane, aveva i piedi nudi e vestiva una *rubacha* di rozza tela stretta ai fianchi da un pezzo di corda. Aveva i capelli lunghi alla nazarena e una barbetta che gli ombrava morbidamente il mento.

Restai a guardarlo non senza poter nascondere il mio stupore. Nadia se ne accorse e sorridendo me lo presentò:

— Sergio Wassilic, ti presento il tipo più interessante di tutta Kazan: si chiama Piero Ifimowic Zwietlanski, ma pochi conoscono il suo vero nome. lo chiaman tutti « l'Apostolo »!

— Un soprannome che vale più del suo nome.

— Proprio: gli sta a pennello.

L'Apostolo mi guardò con certi occhioni azzurri che parvero due finestre spalancate sopra un firmamento mattutino. Il suo volto non si era affatto scomposto nè alle mie parole, nè a quelle di Nadia.

— Pietro Ifimowic, questo è il nostro pensionante.

— L'avevo capito; me ne ha parlato or ora vostra madre.

— Non vi ha tessuto le sue lodi?

— Certamente! — confermò Zwietlanski con un sorriso che rendeva quasi infantile l'espressione del suo volto.

— Ed è veramente rimasta colpita dalla notizia che le avete portato?

— Tutta Kazan piange la morte del *Santo*.

— Lo sapevate che nella nostra città avevamo un *Santo*? — disse Pagroff, rispondendo all'espressione interrogativa del mio volto — Si tratta di un pope...

— Ho capito. Dev'essere stato un santo in vita....

— Veramente! — affermò Zwietlanski. E la sua voce mi parve che assumesse il *colore* dei suoi occhi.

— Scommetto che mia madre piange... — disse Nadia con voce e faccia corrucciate.

— Sì, perchè invidia la sua fine... Vuole andare a salutare la salma che sta esposta nella Basilica del Redentore.

— Adesso?

— Adesso! Vuol baciare anche lei il Santo del morto.

— Ci vuol coraggio a far questo!

— È il coraggio che hanno le anime pure!

— È il coraggio che hanno le creature semplici, quelle cioè che non hanno un'anima! — esclamò Nadia con rabbia.

— Per loro basta la massima eterna profferita da Cristo: « beati i poveri di spirito! »

— Che cosa andrà a fare la tua mamma, Nadia? — domandai, non avendo ben capito e cercando anche di spezzare il tono che aveva assunto la conversazione.

— Non siete stato mai a *salutare* un morto? — mi domandò l'Apostolo — La salma giace esposta nel centro della chiesa e parenti, amici e fedeli le passeranno accanto per baciare l'immagine del Santo di cui il morto portava il nome, posta sul nastro di broccato che cinge la fronte del morto.

— Ho capito. E credo di averne sentito parlare una volta dalla mia vecchia serva.

— Ebbene, adesso tutta la popolazione di Kazan si è riversata nella basilica per dar l'estremo addio al morto che portava proprio il nome del vostro Santo.

— Del mio Santo? Si chiamava Sergio? — domandai.

Si chiamava Padre Sergio. Ed è vissuto in santità, nel vero senso della parola! Egli beato! — sospirò Zwietlanski, sollevando le braccia al cielo.

— Andrete? — domandò Pagroff a Nadia.

— È permesso a tutti andare? — domandò a sua volta Nadia a Zwietlanski, corrucciando la fronte.

— Certamente! Chi potrebbe impedire una cosa simile? Davanti alla morte ci sentiamo tutti uguali, perchè comprendiamo tutti la vanità e la caducità di ogni bene terreno... Davanti alla morte una sola differenza può dividere gli uomini: la bontà e la cattiveria. Chi è stato buono in vita si accosta alla morte serenamente e chi è stato cattivo, invece, con l'animo pieno di terrore! Perfino davanti a un morto si rivela questa differenza! E stamattina si è proprio assistito più d'una volta ad un miracolo...

— Cosa dite? — domandò Nadia, scendendo in fretta dal cavallo.

E andò a piantarsi davanti a lui con le mani ai fianchi e con un'aria di sfida che non turbò per nulla l'Apostolo.

— Dico — continuò quello — che più di una donna ha osservato un fatto meraviglioso: quando si accosta al morto una persona buona, il volto del Santo resta sereno e calmo, beato di accogliere l'estremo sa-

luto, di cui si ricorderà certamente in Paradiso; mentre se gli si accosta una creatura perversa, qualcuno noto già per la sua cattiveria, il volto del Santo si contrae in una smorfia di disgusto... E badate che non è stata soltanto una persona ad osservare questo fenomeno; ma diverse: uomini, donne e ragazzi! Evidentemente qualche cosa di vero dev'esserci!

— Sentite, Zwietslanski — disse Nadia con un tremito di rabbia nella voce — non vorrete darmi a intendere che voi prestate fede a queste sciocchezze!

— Perché le chiamate sciocchezze? — domandò a sua volta l'*Apostolo*.

— Fatemi il favore! — si mise a gridare Nadia — non cominciate a rispondere interrogando! Rispondete a me: credete che sia possibile quanto avete narrato? Non pensate che siano allucinazioni dovute all'isterismo delle donnaccole del popolo?

— Nadia Ossipowna, io credo fermamente in Dio: perchè non dovrei dunque credere in un miracolo che potrebbe essere emanazione della onnipotenza e della infinita bontà Divina? D'altronde voi sapete bene che esiste, ed è quindi vero, tutto ciò che la nostra fede ci fa accettare come vero.

— Cosa? Cosa? — intervenne Pagroff — Ed è questa la vostra fede?

— È la fede che nasce dalla voce della nostra coscienza! Per cui vi dico che se voi agite diversamente da me vuol dire che non potrebbe essere di-

versamente: per cui nessuno di noi sarebbe in errore! Mi sono spiegato? È in peccato chi agisce contro la propria coscienza, attraverso la quale Iddio si manifesta a ognuno di noi!

— Che razza di predicatore sareste voi! — disse Nadia, sforzandosi di ridere.

— Mia buona amica, lo sapete che non mi sento chiamato a predicare: sento che sarebbe una missione superiore alle mie forze!

— Eppure, come va che molti vi considerano un ciarlatano?

— Potrebbe anche darsi, ma a dir vero stento a crederlo. Non ho mai fatto sfoggio delle mie teorie e quindi non ho nemmeno cercato di convertirvi gli altri!

— Non ci mancherebbe che questo per farvi considerare un pazzo! Per vostra fortuna — e così parlando il volto di Nadia acquistava sempre più una espressione di rabbia contenuta — sapete a chi confessare le vostre balordaggini!

— Sai, Sergio Wassilic, che cosa sostiene quest'uomo? Che per essere veri cristiani bisogna vivere come lui: senza camicia, senza calze e senza scarpe! Gli uomini non si dovrebbero curare delle donne e le donne dovrebbero fuggire gli uomini come la peste! Ogni bene terreno, ogni comodità, ogni bellezza che Iddio profonde intorno a noi, ogni gioia, ogni godimento, tutto dovrebbero esser bandito dalla nostra vita, per renderci puri e degni del Regno dei Cieli!



INTERMEZZO GARDESANO — Loggia sul Lago a Pai (Villa Dalla Chiara)

(Fot. Avv. Arnaldo Dalla Chiara).

Che ne dici, Sergio Wassilic? Non è un ragionar da pazzi? Su, voglio sentire come la pensi, parla!

— Pietro Ifimowic, temo che Nadia Ossipowna abbia esagerato. Non è vero? — dissi, rivolto all' *Apostolo*.

— Sergio Wassilic — prese a dire Zwietlanski — perchè dobbiamo tramutare la vita in un continuo godimento? Quando noi possiamo fare a meno di una cosa, perchè dobbiamo affannarci a cercarla? Io vivo bene, sano e forte di spirito e di corpo, rinunciando a tutto ciò che stimo superfluo. Inverno ed estate vado in giro sempre così: in *rubacha* e calzoni. Ebbene vi garantisco che non ho mai sofferto nemmeno di raffreddore! Mangio quel tanto che mi è sufficiente per dare al mio corpo le necessarie calorie ch'esso richiede...

— Voi andate vestito così in pieno inverno? — domandai spaventato.

— Proprio così! — esclamò Nadia — E tante volte ha fatto scappare atterrite le persone che gli son passate accanto.

— Adesso tutti mi conoscono e nessuno più scappa.

— Qualcuno perfino lo invidia! — disse Pagroff, sorridendo e scendendo da cavallo — Specialmente fra i compagni d'università!

— Bisogna avere una fibra eccezionale — dissi, osservando con crescente interesse il volto sano e fresco dell' *Apostolo*.

— Basta volere! — sorrise l' *Apostolo* — Ci sono arrivato da me a furia di affrontare tenacemente le prime sofferenze. Poi non ho sofferto più, anzi!

— Dice davvero! — commentò Pagroff, ridendo — Suo padre, che è un pope, lo ammira, ma confessa che non si sente la forza di imitarlo.

— Una sola cosa voglio dirvi ancora, Zwietlanski — disse Nadia, fissando l' *Apostolo* negli occhi — Cosa diventerebbe il mondo se tutti vivessero come voi? Che vita sarebbe la nostra?

— Vivremmo tutti in dolce povertà e in buona fratellanza!

— Non è vero! Noi arrecheremmo offesa al Creatore, rifiutando tutti i beni ch' Egli ci elargisce, non cercando il benessere che l'uomo perfeziona sempre più, grazie al suo ingegno che è anche un dono di Dio! Mi verrebbe quasi la voglia di pensare che in fondo a voi ci sia un fannullone il quale si contenta di poco, per evitare di affaticarsi molto!... Sentite quel che vi dico: se Iddio ha creato l'umanità, è giusto che essa viva, progredisca e goda! E voi che ne dite, Pagroff?

— Ne riparleremo un'altra volta! — rispose Pagroff sorridendo — Adesso bisogna riportare i cavalli. Volete che li riporti io?

— Sì, Pagroff, grazie. Sergio Wassilic, scendi! Te ne sei rimasto tutto il tempo a cavallo, forse per convincerti che sei un uomo destinato a... stare in alto!...

— Accidenti! Non credevo di potermi stancare così! — dissi posando a terra i piedi che a mala pena mi reggevano.

— Venite, venite, Pietro Ifimowic, prenderemo una tazza di tè che a voi darò senza latte per non farvi cadere in peccato — concluse Nadia, ridendo e avviandosi verso casa.

Trovammo la madre già vestita per uscire.

— Faremo colazione e subito andremo. Avete saputo chi è morto?

— Sì, mamma — rispose Nadia — E so che ti accingi a far visita alla salma.

— Come potrei farne a meno? Tutta la città va a raccomandarsi a lui. Perfino dai dintorni arriva gente...

— E come farà tanta gente a sfilare in ordine? — domandai immaginando lo spettacolo selvaggio della folla tumultuante in preda al fanatismo.

— È questa la grandiosità del fatto! La gente sfila in silenzio commossa e col massimo ordine. Tutto questo è veramente bello!

La voce dell' *Apostolo* risuonò così calda e commossa nella sala da pranzo, per cui nemmeno Nadia, che aveva alzato la testa, pronta a ribattere, ebbe la forza di parlare.

Dopo la colazione la signora Sibiriakowa domandò:

— Chi viene con noi? Io e Zwietlanski andiamo.

— Io! — disse Pagroff.

— Io non vengo! — si affrettò a dire Nadia. Poi guardandomi seria aggiunse: — Spero che tu mi terrai compagnia.

— Perchè non vuoi venire, Nadia? — domandai seccato — Questa è una bella occasione per conoscere sempre più l'anima della folla!

— Vattene! Vattene con Pagroff e l' *Apostolo*! Accompnate pure mia madre! Io da sola me la riderò di voi tutti!

— Voi non venite, — disse Pagroff — perchè avete paura che il volto del morto possa contrarsi sotto il vostro bacio!

— Pagroff! — urlò Nadia, come un'indemoniata — Voi siete un miserabile e non dovete più comparirmi davanti! Andate via!

— Nicola Juriewic, perchè insultate mia figlia? — domandò la signora Sibiriakowa con le lacrime nella voce — Su fate la pace e andiamo via tutti! Siate buoni!

— Nadia Ossipowna — disse l' *Apostolo* — calmatevi, ve ne prego, e venite con noi. Non date peso alle parole che Pagroff ha pronunziato senza cattiveria, senza idea di volervi offendere. Su, venite!

E le prese la mano.

— Non toccate la mia mano. Il contatto di una mano di donna potrebbe turbare la serenità del vostro spirito!...

E Nadia rise convulsa. Poi rivolgendosi a me, che me ne stavo incerto se andare o no, mi disse:

— Vattene anche tu, poeta! Non ho paura di restar sola!...

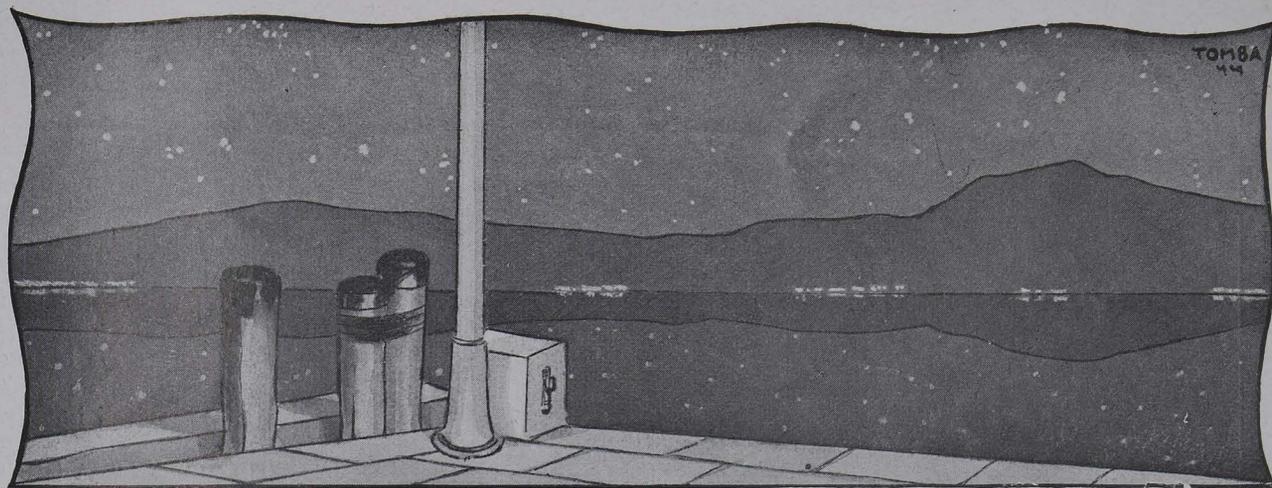
E sedette al pianoforte, riempiendo la casa di un turbinio di note acute e disperate.

La madre ci fece segno di seguirla e noi uscimmo in punta di piedi, come timorosi che Nadia potesse richiamarci.

(Continua)

ALESSIO KARASSIK

(Unica traduzione autorizzata dall'originale russo, a cura di Titomanlio Manzella).



DALLE DUE SPONDE

CRONACHE VERONESI

L' On. GIUSEPPE RIGHETTI

Commissario straordinario della Federazione Fascista di Verona

L'on. Giuseppe Righetti ha assunto il 4 gennaio 1930 la carica di Commissario Straordinario della Federazione fascista di Verona.

Alla cerimonia, che si è svolta nel salone della Casa del Fascismo in via XX Settembre, sono intervenuti al completo i membri del Direttorio Federale e del Fascio cittadino, oltre diverse notabilità.

L'on. Giuseppe Righetti, assumendo i poteri ha rivolto un fraterno e deferente saluto al cav. Plinio Mutto ed ha elogiato l'opera svolta dal gerarca uscente con tanto amore e sì viva e tenace fede fascista. Il cav. Mutto, ricambiando con commosso fervore il saluto, ha affermato che l'elogio varca i limiti della sua persona per dirigersi ai suoi collaboratori e ha concluso dicendo che egli rientra nei ranghi con devozione e disciplina, pronto a rispondere all'appello quando il Regime lo richiederà.

Un manifesto alle Camicie Nere

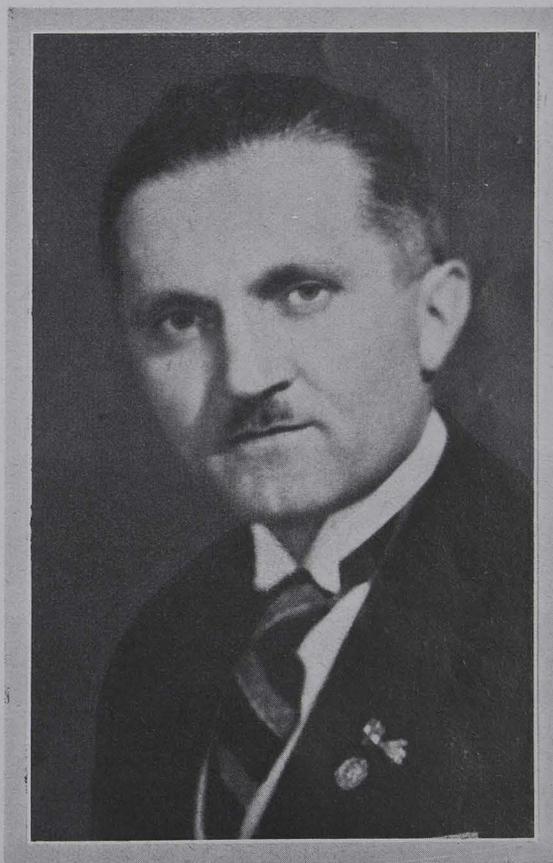
Il Commissario Straordinario ha fatto pubblicare il seguente manifesto:

Camicie Nere della Città e della Provincia di Verona!

Per ordine di S. E. il Segretario del Partito, assunto, in qualità di Commissario, la reggenza della Federazione Provinciale Fascista.

A voi e alle vostre famiglie il mio saluto fraterno.

Porterò nell'adempimento del grave dovere una fede appassionata ed una volontà



On. Gr. Uff. Giuseppe Righetti

decisa. A voi domando, inflessibilmente, disciplina e devozione incondizionate.

Dobbiamo lavorare concordi, tenaci, senza vane querimonie, per camminare rapidamente innanzi. Conto assolutamente per questo sull'energia fattiva e sulla collaborazione di tutti i fascisti, ma, per primo, delle più anziane Camicie nere.

Ricordiamo che il Duce si serve con fedeltà virile solo guardando diritto alla meta e ponendo, giorno per giorno — a fatti e non a parole — al di là e al di sopra di noi stessi le altissime finalità del Fascismo. E, solo così, ci mostreremo degni delle pagine gloriose che seppero scrivere nella storia del Partito i vecchi camerati della Città e della Provincia nostre.

A Plinio Mutto, valoroso Camerata della dura vigilia, che per oltre tre anni resse la Federazione dando ad essa, con dedizione ammirabile, la sua onesta attività e la sua fervida fede, vada il mio saluto cordiale.

Verona, 4 Gennaio 1930 anno VIII

Il Comm. della Fed. Prov.
Fascista: On. G. Righetti

L'Opera Nazionale Balilla nella nostra Provincia

L'Opera Nazionale Balilla, che pure ha saputo imporsi alla universale simpatia, non è però da tutti abbastanza conosciuta nella sua funzione; taluni ignorano quale grande importanza abbia assunta nel campo dell'educazione e dell'assistenza giovanile.

Formare la coscienza ed il pensiero del giovanetto, fare per lui opera di assistenza, avviarlo ad un mestiere o ad una professione, educarlo fisicamente, disciplinarlo nei ranghi della or-



Gli Avanguardisti della 316ª Legione sfilano davanti alle Autorità

ganizzazione, ecco in sintesi i compiti che la istituzione si prefigge.

Anche nella nostra Provincia fascisti di provata fede e di illuminata coscienza, ben comprendendo l'importanza e l'utilità dell'Opera, si dedicano con passione, con fede ad organizzarla e a svilupparla. E silenziosamente danno ogni loro attività e tutto il loro amore perchè anche la nostra regione non sia seconda a nessuna altra nell'organizzare le giovani schiere, paghi soltanto dell'intimo compiacimento che loro deriva dalla certezza di cooperare così per il bene e la grandezza della Patria.

Tra l'attività svolta in questi ultimi tempi dall'Opera Balilla va menzionata:

La costituzione dell'Ufficio artistico-musicale, dell'Ufficio Ginnico-sportivo, della Direzione Sanitaria (importantissima, perchè oltre alla reale utilità pratica è viva fattrice di propaganda in città ed in pro-



La Messa sul Piazzale di S. Zeno



Coorte Marinara del Garda - Primo Manipolo

vincia per l'Opera Balilla), dell'Ufficio Matricola che, affidato ad attivo collaboratore, è destinato ad un compito sempre più importante; del Comitato Femminile di assistenza; della Coorte Marinara sul Lago di Garda comprendente ora 500 iscritti completamente equipaggiati e dotati di lance della R. Marina, acquistate dal Comitato Provinciale.

Vanno inoltre segnalate: la costituzione della Coorte Sciatori; delle Centurie contro-aerei alle dipendenze della M. V. S. N.; l'organizzazione di adunate ginniche, competizioni sportive, gite di istruzione e la partecipazione a tutte le gare dell'O. N. B. - Dodici squadre furono inviate al Concorso Ginnico-militare « DUX » di Roma.

Quindi è bene rilevare come l'O.N.B., anche nella nostra provincia mercè l'interessamento, la fede, l'abnegazione di tutti

i preposti, abbia saputo in pochi anni asurgere ad alta importanza, resa chiara nei suoi pratici risultati dalle manifestazioni molteplici dei vari reparti, i quali in tutte le occasioni si contennero in modo superiore ad ogni elogio, superando la più lieta aspettativa e conquistando in vari concorsi nazionali premi lusinghieri. Molto resta ancora da fare; ma i risultati finora ottenuti sono auspici sicuri di continuo maggiore progresso.

G. BAJETTA

Una culla

La casa dell'amico nostro sig. Carlo Bettinelli, figlio del cav. Michelangelo — stampatore della Rivista « Il Garda » — è stata allietata dalla nascita d'un bel maschietto, a cui verrà imposto il nome del nonno. Auguri vivissimi.

DALLA SPONDA VERONESE

Il Monumento ai Caduti di Torri del Benaco

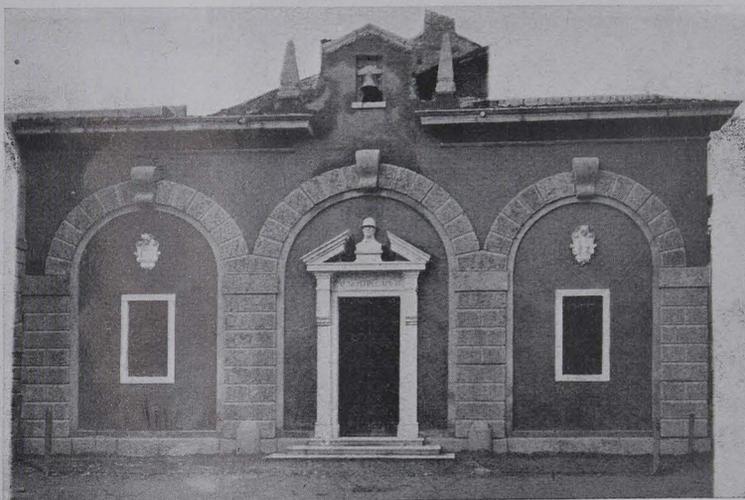
Nella piazza della Gardesana in Torri del Benaco, luogo quanto mai caratteristico, sia per il Castello scaligero, per il porto, per l'antico Palazzo dei Capitani del Lago, e per le sue case che ne hanno conservata l'impronta originale, sia anche per le nuove opere create dal genio civile, e più ancora, per lo sfondo magnifico che ne offre la sponda bresciana e il titanico Gu, mostrava sull'angolo che sbocca sulla strada principale, un rudere abbandonato e diroccato; resto di una an-

dicamente chiamati dal Capitano, si recavano a pregare prima di iniziare le consulte e le delibere relative alla gloriosa sponda.

Secondo Gerola, della soprintendenza Arti Medioevali e Contemporanee, questa chiesa sarebbe del 1300 e affrescata nel 1333 da un certo Giovanni da Bardolino, non meglio identificato e dedicata in origine a S. Giovanni.

Solo molto più tardi, forse ripristinandola al culto, essa venne invece dedicata alla S.S. Trinità.

L'opera è ora nel suo finire e sarà presto inaugurata.



Torri del Benaco - Monumento ai Caduti

tica piccola chiesa: sulla facciata di essa una pompa a mano distribuiva l'acqua potabile.

È merito del Cav. Ferruccio Barni di aver voluto ripristinare quell'angolo abbandonato, per ridonarlo alla magnificenza della piazza come omaggio ai caduti della grande guerra: e questo contro i gusti di molti concittadini che avrebbero preferito un omino, di quelli che si vedono qua e là sulle piazze dei paesi, colla faccia truce e la baionetta innastata.

L'idea, ben accolta dalla Commissione di Belle Arti di Verona, di cui il presidente Comm. Vernè, entusiasta, diede il massimo appoggio morale e finanziario anche sussidiandolo con L. 2000, ebbe lentamente il suo inizio.

E il rudere rivelò subito i suoi meravigliosi tesori:

La costruzione, è l'antica chiesa annessa alla Gardesana o palazzo del Capitano del lago. Ivi i Vicarii delle Comunità di tutta la Riviera che convenivano perio-

Il rifacimento della facciata è costituito da un complesso architettonico del bellissimo marmo giallo di Torri e costituito da tre archi legati: nell'arco centrale sta la porta sormontata dal busto del fante in elmetto (scultura di Girelli di Verona in marmo bianco) e sull'architrave la scritta: « Ai nostri Caduti » nei due archi laterali due severe finestre sormontate da due stemmi, quello del Comune di Torri e quello del Fascio. Il tetto sul centro è sormontato da due pilastri piramidali e da una torretta con la campanina: Il disegno e la concezione si deve all'opera del giovane architetto Piero Colato, che possedendo una villetta nei dintorni sulla collina verso Albisano, poté meglio studiarne sul posto il luogo per adattarlo all'ambiente caratteristico della piazza.

Nell'interno il soffitto fu rifatto sugli antichi disegni a cassettoni in ognuno dei quali il pittore Maioli, pure di Verona, ha dipinto un simbolo della guerra mondiale, ed ora sta lavorando attorno alle

pareti ove sono ritornati in luce i pregevoli affreschi del suo nominato Giovanni da Bardolino, che il Maioli completerà nelle parti distrutte e restaurerà nelle altre attenendosi al primitivo stile.

Gli antichi affreschi rappresentano su una parete il Cristo e due Santi; su di un'altra i 12 apostoli e sulla terza S. Cristoforo. Nel centro della chiesa sarà posta l'ara col nome di tutti i caduti del Comune di Torri.

La Porta e le finestre sono chiuse da cancellate in ferro battuto pure armoniche opere delle officine Andreis di Malcesine. L'opera nel complesso è severa e bella, e completa la vecchia e gloriosa piazza, ma più ancora per il simbolo, e per il restauro di un rudere primitivo, è un sublime omaggio del paese ai figli che diedero la vita per la grande guerra.

NAPA

La ripresa dei lavori nel porto di Peschiera

L'ultimazione dei lavori nel porto di Peschiera è ormai assicurata e di ciò dev'essere lode a quanti si sono interessati per la ripresa dell'opera.

La direzione è sempre affidata al comm. ing. Francesco Meloni, del Genio Civile, che, ideatore del progetto, saprà certo cattivarsi altre benemerenzze nel compimento del lavoro. Il Lungo Lago sarà tra breve cosa fatta e con ciò Peschiera avrà anche un nuovo, magnifico sfogo al suo sviluppo che aumenterà in ragione della maggior importanza del suo porto.

La battaglia del grano

È doveroso segnalare tra i vincitori della battaglia del grano, che tanto furono festeggiati nella premiazione avvenuta a Verona, due agricoltori della Riviera e precisamente il signor Ronca Alessandro di Lazise ed il signor Pavesi Alessandro di Colà che si distinsero nella categoria delle medie aziende.

Campagna ittologica

Per la campagna ittologica dell'annata 1929-30 tutto è stato da tempo predisposto dal R. Stabilimento ittologico di Peschiera, gestito dalla Società Anonima Cooperativa arilicense di pesca e piscicoltura.

Non ci soffermiamo sul complesso lavoro preparatorio della nuova campagna, accenneremo solo all'immissione nel bacino benacense di milioni e milioni di pesci nati nello Stabilimento. Ricordiamo, poi, che la Società Arilicense conseguì dal Ministero dell'Economia il primo premio con sussidio di L. 5000.

Condizioni idrometriche del Lago

Durante l'anno solare 1929 il livello medio del lago fu di m. 0.65, avvertendosi che la media generale dal 1808 al 1929, ossia di 122 anni, è di circa m. 0.85.

Il giorno 2 gennaio venne raggiunto il più basso limite, ossia m. 0.41; il più alto, con m. 1.12, si verificò il 10 aprile.

In conseguenza la maggiore oscillazione del pelo d'acqua sul Garda fu di m. 0.71; oscillazione molto minore di quella degli altri grandi laghi prealpini e precisamente dei laghi Maggiore e di Como. Ciò, come giustamente rileva Pio Bettoni, ne « Il Giornale del Garda », dipende principalmente dall'ampiezza e dalla forma molto minore del bacino imbrifero, o alimentatore, del Garda in confronto di quelli degli indicati altri laghi.

Pittori rivani

Miglior successo non poteva esser desiderato per la Mostra d'arte dei pittori rivani aperti, nelle eleganti sale del palazzo de Lutti, dalla Bottega d'Arte del Benaco. Le cinque sale, arredate artisticamente, di mobili di pregio e di magnifiche ceramiche, ospitarono 150 opere ed i numerosissimi visitatori, che fecero parecchi acquisti, ebbero parole di ammirazione per gli espositori Giuseppe Cerrina, Achille Dal Lago, Carlo Pizzini, Antonio Simeoni.

La Mostra fu visitata anche da numerose personalità, fra le quali vi fu il senatore Zippel che fece due compere per il Museo Civico di Trento.

Società premiata

In seguito a parere della Commissione giudicatrice dei concorsi per l'incremento della pesca, il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste ha assegnato un premio di primo grado ed un sussidio di incoraggiamento alla Società Tridentina per la pesca e l'acquicoltura.

Abbellimento di Riva

Ormai la pavimentazione, in cubetti di porfido di Bronzolo, del Lungolago Brescia, eseguita a cura del Magistrato delle

Acque, può dirsi un fatto compiuto. Questa sistemazione fa parte dei lavori di manutenzione portuale della banchina di Riva che il Magistrato delle Acque ha in programma di attuare con il mezzo del Genio Civile di Trento.

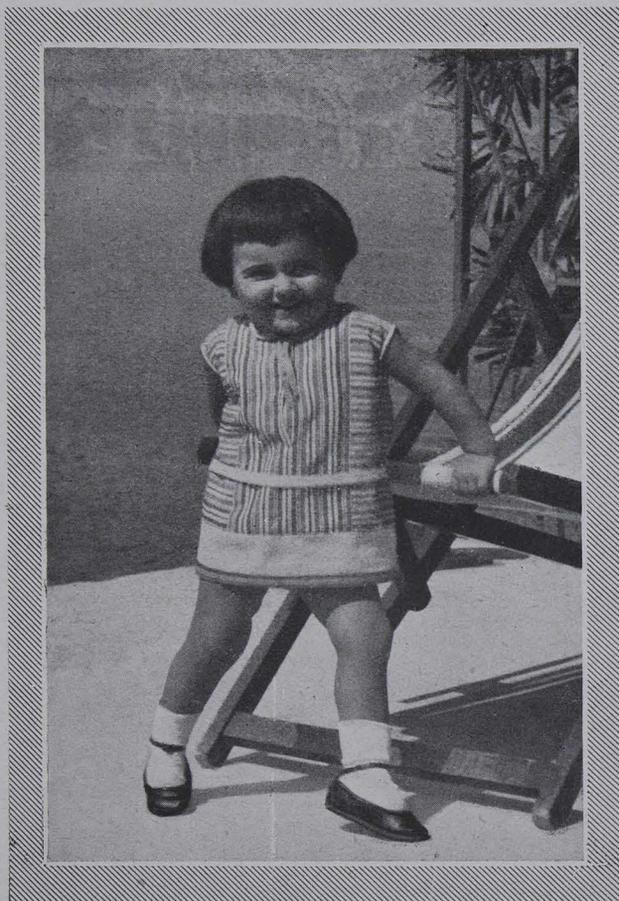
Due tronchi della Gardesana appaltati dalla Provincia

Nei giorni 9 e 16 corr. l'Amministrazione Prov. di Verona ha esperita una pubblica gara per l'appalto di due tronchi importantissimi della strada Gardesana e

gli atti di aggiudicazione abbiano la superiore approvazione ministeriale.

Riunione di medici

Nei giorni 16 e 17 febbraio, a cura della Sezione Italia Settentrionale dell'Associazione Italiana Idroclimatologica, avrà luogo un raduno di Medici sul Garda (Gardone, Fasano, Malcesine) che si porteranno poi assieme ad Arco ed a Trento, ove sarà dato svolgimento alla discussione di argomenti di natura scientifico-pratica. Fin d'ora sono già numerose le adesioni per parte di autorità e di Enti.



*Infanza Gardesana.
Melba Vergombello di Malcesine*

precisamente il tronco che va da Castello di Brenzone al Porto di Pai, lungo m. 4328, e il tronco che va da Castello alla Fabbrica di magnesia lungo metri 3163. Il primo importa una spesa di L. 1.100000 circa, il secondo quella di L. 1.200000 circa, arrotondate. Entrambi i lavori sono stati aggiudicati all'ing. Gianni Albertini di Milano che porterà nella esecuzione delle opere la sua attività ben nota e il suo ardore di giovane fascista.

L'inizio dell'opera avverrà non appena

Vertenza giudiziaria Una condanna

Una disavventura occorsa alla Rivista or è un anno, quando il nostro fiducioso lavoro per l'incremento della pubblicazione fu molestato e reso difficile dalle scorrettezze di un agente di pubblicità, ha avuto il suo giusto epilogo in questi giorni dinanzi ai magistrati del Tribunale di Verona, in seguito alla denuncia che, per salvaguardare gli interessi e la reputazione del periodico, era stata sporta alla Questura il 31 gennaio 1929.

Mentre siamo lieti di constatare che l'incidente non ha nociuto affatto allo sviluppo del « Garda » — oggi più vivo e vitale di prima — nè ha distratto alcuna delle simpatie che formano il patrimonio morale della Rivista, e che alimentano la nostra fede nella buona causa di questa iniziativa, riportiamo quanto in merito alla vertenza giudiziaria pubblicava il « Corriere della Sera » del 22 gennaio:

Oggi si è svolto al Tribunale il processo a carico di Socrate Guido Quadrelli, di anni 32, da Forlì, imputato di appropriazione indebita qualificata e di truffa per l'importo di 20.000 lire in danno della rivista *Il Garda*. Quale incaricato della propaganda per conto del periodico, il Quadrelli aveva riscosso la detta somma a titolo di pubblicità e di abbonamenti senza farne versamento all'amministrazione.

Il Tribunale ha ritenuto il Quadrelli responsabile dei reati di appropriazione indebita e di truffa e lo ha condannato alla pena di un anno, undici mesi e quindici giorni di reclusione, con il condono di un anno per amnistia.

CRONACA MANTOVANA

Folclore mantovano a Roma

Anche Mantova ha voluto essere rappresentata nel corteo folclorico di Roma. Venne incaricato di scegliere i costu-

mi per i partecipanti alla sfilata il concittadino pittore Vindizio Nodari Pesenti il quale con l'appoggio e l'aiuto del segretario del Dopolavoro provinciale Ugo Delaini, nel breve tempo che potè avere

a sua disposizione, riuscì a mettere insieme un gruppo di quaranta persone, che fece la sua brava figura fra tutti i gruppi folclorici italiani.

Come costume per gli uomini venne scelto quello caratteristico dei brentatori che, ideato nel 1548 quando la Società brentatori sorse per volere del Duca Fran-



Femminilità agreste mantovana al corteo dei costumi a Roma.

cesco Guglielmo Gonzaga, durò fino a pochi anni or sono, pure subendo qualche modificazione attraverso i secoli. Negli ultimi tempi tale costume era costituito da una «velada» nera goldoniana con cal-

Rusteghi, Cavalleria Rusticana e Pagliacci.

Le quattro opere, date dalla Unione Artisti Lirici, che sta facendo una tournée per i principali teatri d'Italia, hanno

cisamente: *Francesca da Rimini*, diretta dall'autore Riccardo Zandonai, *Wally, Aida, Il gobbo del Califo e Gianni Schicchi, Sonnambula, Guglielmo Tell*. Si annunciano artisti di gran nome, ma di questi parleremo a suo tempo. Intanto auguriamoci che anche per i prezzi del Sociale possano venire adottati dei criteri un po' ragionevoli, come ha dimostrato di saper fare il Cav. Pizzi, per suo teatro. L'esperienza insegna che varcando certi limiti le imprese ci perdono per un altro verso con lo svantaggio, per gran parte del pubblico, di non poter partecipare che scarsamente a queste feste dell'arte.

C. ZERBINATI



Il Vescovo di Mantova, mons. Menica, benedice le truppe in occasione della festa di S. Barbara

zoncini corti, calze a scapinella bianca lavorata a mano, scarpe basse e cappello a feluca. I dieci prescelti si portarono a Roma anche le «brente» e le caratteristiche forcelle di legno atte a sostenere il palo portante la brenta nelle soste di riposo.

Più difficile fu scovare un costume femminile. In questo campo a Mantova non vi sono tradizioni speciali, ma trattandosi di una provincia agricola si pensò di andare alla ricerca di qualche vecchio costume da contadine e ne furono trovati alcuni interessanti di moda mezzo secolo fa. E mentre Pesenti s'affacciava a mettere insieme i costumi sulle indicazioni delle nonne - gonna pieghettata, corsetto in velluto chiuso al collo, sottoveste candida di lino con maniche uscenti dal corsetto, fazzoletto sgargiante in testa o cappellone di paglia, scarpine o zoccoli per il vestito da festa o per quello da lavoro - il Delaini pensava a trarre dalla falange delle dopolavoriste le trenta nipoti che dovevano tener alta la fama delle donne mantovane,

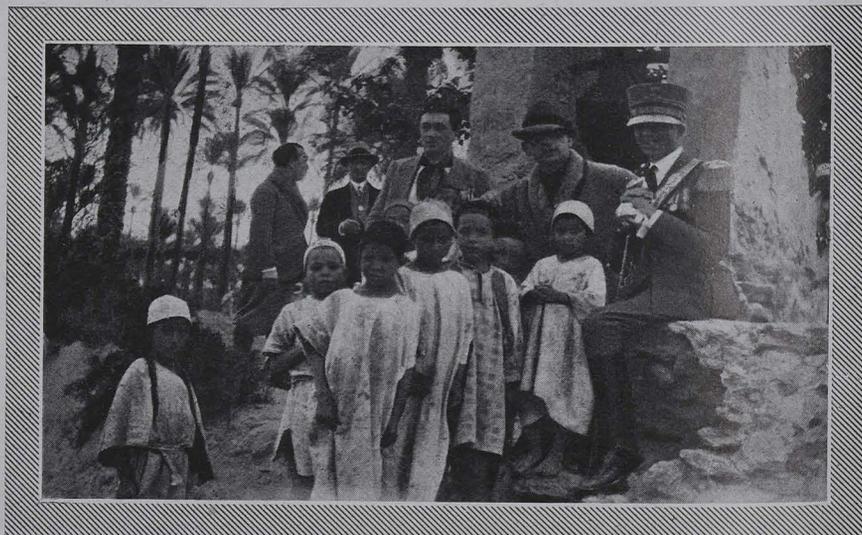
interessato moltissimo il pubblico mantovano, il quale sarà certamente grato al Cav. Alessandro Pizzi di queste belle va-

Il "Giornale del Garda",

Dopo sei anni di vita, ha cessato le pubblicazioni il *Giornale del Garda*, organo della Stazione climatica di Gardone Riviera.

Il Calendario della "Scaligera",

E' uscito in bellissima veste, ricco di



La visita dei turisti mantovani in Tripolitania Pozzo nell'oasi verso Tagiura

Una breve stagione lirica al Teatro Andreani

In occasione delle feste per lo spozializio del Principe di Piemonte si è avuta a Mantova una breve stagione lirica. Cinque recite: *Il Matrimonio segreto, Il Barbiere di Siviglia* (due sere), *I Quattro*

rianti ch'egli inserisce di frequente nelle sequelle degli spettacoli cinematografici.

Dobbiamo anche aggiungere che sono questi per noi i primi inizi della stagione carnevalesca perchè il nostro massimo Teatro Sociale non si aprirà che verso la fine di gennaio. Ad ogni modo anche per quello il programma è vasto e interessante. Saranno infatti date sei opere e pre-

nitide e smaglianti fotoincisioni a rotocalco, riproducenti panorami e antichità veronesi, il Calendario dell'Associazione Scaligera per il Movimento dei Forestieri in Verona. Costa dieci lire.

Questa lussuosa ed accurata pubblicazione è merito particolare del Presidente della «Scaligera», Avv. Comm. Carlo Massarani Prosperini.

I LIBRI E LE RIVISTE

Dell'insigne geologo Giovanni Arduino — noto fino a oggi soltanto agli storici della scienza — parla degnamente il Dr. Giuseppe Stegagno, come di sagace studioso e grande precursore di rara intuizione, in un campo ove i Veneti specialmente, raccolsero lauri non perituri.

da quella penombra in cui egli ancora si trova immerso e porlo al posto che degnamente gli spetta.

Giovanni Arduino — nato ad Angoino (Govino) presso Caprino Veronese nel 1714 e morto a Venezia nel 1795 — por-

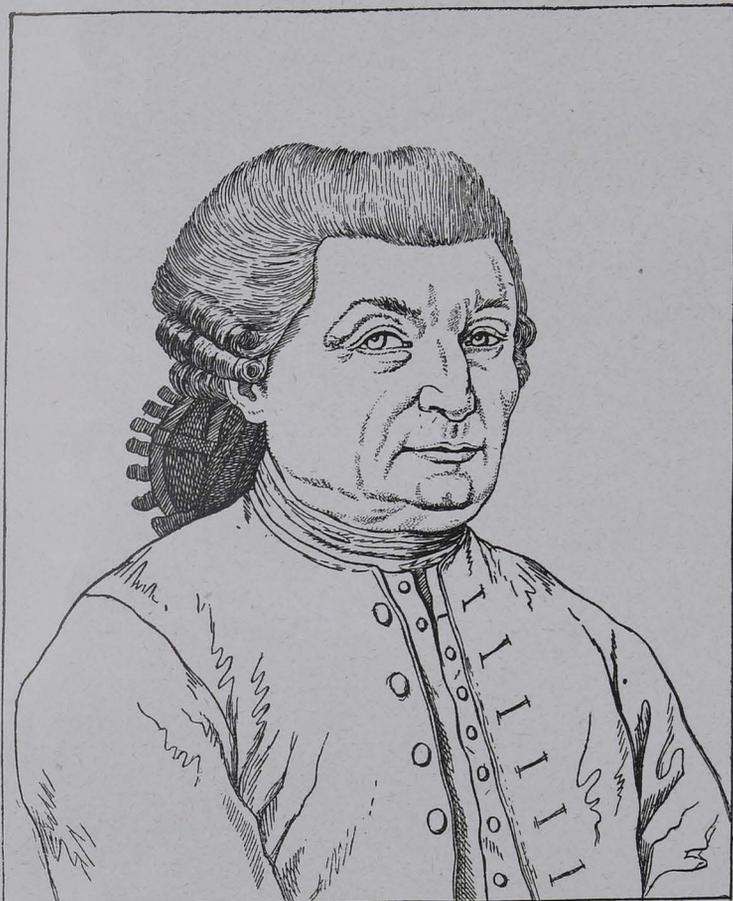
tò tale notevolissimo e cospicuo contributo alla scienza geologica, da varcare i confini della Penisola quando tale scienza era immersa nel buio, stato rotto soltanto dagli sprazzi vividi del genio di un Lionardo, dall'intuizione di un Fragastoro veronese, dalle pazienti indagini di un Palissy, dagli studi di un Fabio Colonna, di uno Scilla, di uno Stenone, di un Hooke...

Egli, come tant'altri italiani, è un precursore, fra altro, nel fissare la cronologia geologica con i primi schizzi geologici che si conoscano al mondo; e come tale poco conosciuto e apprezzato in Patria, che per troppo tempo lo ignorò o quasi.

E in quest'epoca in cui, finalmente, par che si venga a far giustizia agli obliati o trascurati — che son tanti — anche l'Arduino prende il posto fra il senno de' suoi contemporanei e de' suoi successori italiani e stranieri, a onore di Verona!

L'Arduino fu essenzialmente geologo-mineralista pratico e viaggiatore che « scevro da preconetti scolastici », non piccolo merito al suo tempo, specialmente « formò e accrebbe il suo sapere all'aperto, con la diretta e costante osservazione dei fenomeni naturali, senza perdersi in vane discussioni teoriche, seppe basarsi le meditate sue conclusioni sull'esame positivo dei fatti ».

Principiò egli i suoi studi a Chiusa di Bressanone e poi nelle Alpi Atesine, nel Bergamasco, in Toscana, nel Modenese, nel Bellunese, nelle Prealpi vicentine e veronesi ove lo conduceva la nomade professione di pubblico perito e ingegnere del Magistrato dei beni comunali, trovando modo e tempo per scrivere, fra altro, due dotte e memorabilissime lettere dirette a Vallisneri junior, in cui è tracciata « per la prima volta e con mano sicura tutto il vasto quadro delle grandi successioni stratigrafiche della crosta terrestre



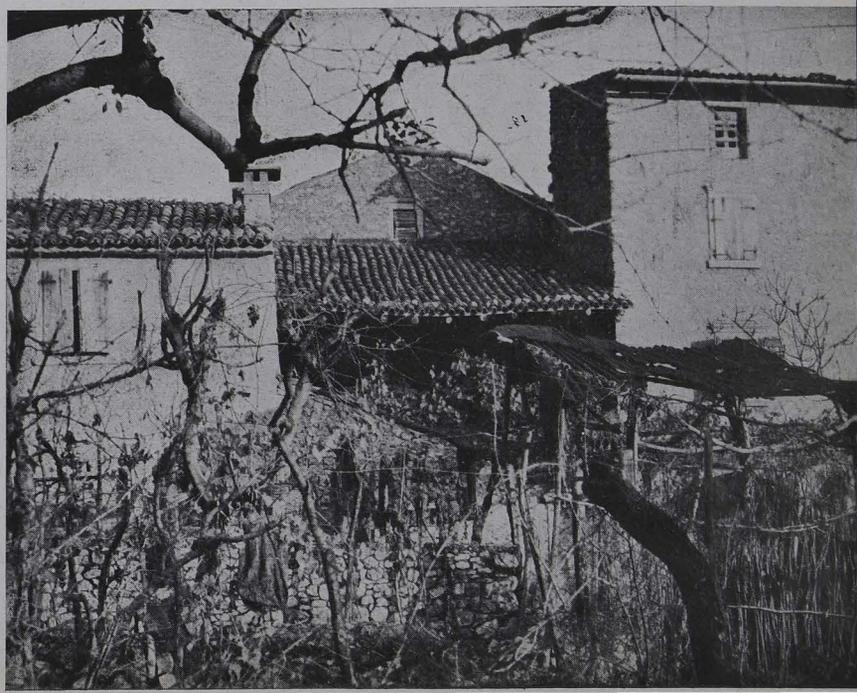
Giovanni Arduino - n. 1714, m. 1795

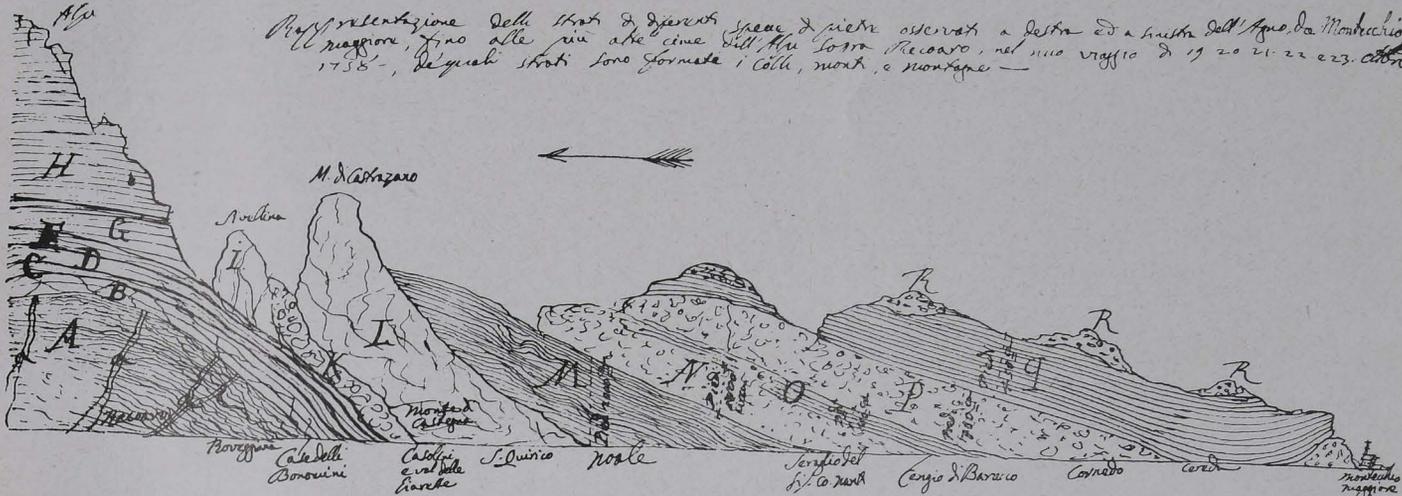
G. Stegagno: « Il veronese Giovanni Arduino e il suo contributo al progresso della scienza geologica » (opera pubbl. sotto gli auspici del Ministero I. P.) - Verona, 1929.

Bene ha fatto il Dr. Giuseppe Stegagno a trattare di Giovanni Arduino, valoroso geologo veronese, lumeggiando dottamente la sua opera che, a buon diritto, lo pone in uno de' gradini più alti della scienza, non solo d'Italia, ma d'Europa, al tempo suo.

Ma se lo Stegagno s'accontenta stavolta di trattare del Veronese quale geologo puro, non ci voglia poi defraudare di non continuare gli studi sì ben principati e per i quali egli ha ingegno, cultura e mezzi, e ci offra — come augurava T. A. Catullo — lo studio completo, con l'ed. completa delle opere edite e inedite di lui, che varrebbe — più d'ogni altra cosa — a toglierlo completamente

La casa ove nacque Arduino ad Angoino presso Caprino V. (fot. Don Campagnari)





- A. Strati di pietra calcarea detta Lodovico, Pietra foliacea come talamo, fessile, ripulchella di colore rosello o di spuma di Petri, tutta intera: ciolla di vene di Quarzo che formano numerabili bergi, strati e strati obliquanti, irregolari, e talvolta interrotti. a. a. a. tendere obliqua con vento flotta di certa lletta di sopra, simile alla nivera di Ferro, tutta satura tra l'che degli di Leno e Callegari, nel fa l'ea come nivera. Questa è quella Pietra che per essere sempre sotto a tutte l'altre, e al Base v'ha delle montagne minerali, e per lo: vanti in tante parti del mondo sempre ripiene di natura e d'acidità, si può sola dire propriamente primitiva.
- B. Strati di Pietra arenaria quadrata quadrata, che si veggono altre compatte, alcune nel la maggior parte di loro latitudine, di avere della detta Pietra primitiva.
- C. Strati di terra negra, cinerea, rossa, e intermedie di strati di pietre come albarano, spie, gallopole, e d'altre colori.
- D. Strati di pietra arenaria fessile in sottili latta piane, di color di folla rosso, di grana fina e picca di minutissima mica.
- E. Strati di Pietra simili all'Albarano, che in qualche luogo anno marcatte ferro e spuma di Petri.
- F. Strati di natura e colore simili a quelli sopra di D. H. Multitudine di Pietre ed uomini di molte varietà.
- G. Strati di natura e colore simili a quelli sopra di D. H. Multitudine di Pietre ed uomini di molte varietà.
- I. Monte Sirelino formato d'uno scoglio calcario spacio e d'altre Pietre. è ripiene con cave artice d'innere in floni di margarata con strati bianchi e rossi, e strati a gran specie romboidale.
- K. Strato informe e molto irregolare di lletta vitresibile di varj colori e specie, con terre colorate, ed indij di nivera in qualche sito, e di uomini.
- L. Grande strato che forma alti quozzi di certa Pietra, o bianche, o rosche, nella fatura regolare ed apparente di nivera: l'ime punti come falini, che a grassioso pastoso in semi-vetro, come Tronche: e dove loro fraccide, si trovano Pietre in latta, altre buone di gran natura, che quando a Bara tene di marmore. Li monti composti di queste Pietre che loro t'ha scorgibile, non anno un solo strato, ma sembrano ammassi confusi, per ogni verso tagliate da grandissime irregolarità.
- M. Strati di Pietre calcaree di grana fina come il Brucione (che per in si trova) e tutte ripiene di goccie; sono in strati sottili, obliquanti.
- N. Grande strato di Pietre nere sassose, e di terre di varj colori, in molti luoghi continuamente accumulata. Q. varj strati di Pietre calcaree, e varj strati di Pietre simili ad N. I. multitudine di Pietre arenarie calcaree in ogni parte, delle Pietre tenere. R. Pietre d'altre strati simili ad N. e P. momentaneamente sommati. H. e.

Arduino: Carta geologica della Vallata dell'Alpone

Ma ove rifulse viepiù l'ingegno operoso e instancabile dell'Arduino, si fu nella cartografia geologica — di cui il Lettore può vedere due saggi nelle figg. della Purga di Bolca e della Vallata dell'Alpone — cartografia della quale si credette a lungo, erroneamente, creatore il Guettard.

Il Dr. Stegagno pubblica, nel suo breve ma succoso e prezioso studio, alcune di queste tavole geologiche che all'Arduino danno tutta la gloria d'essere stato indiscutibilmente, il primo, anche in questo campo che s'era voluto attribuire ad altri.

Questi e altri meriti numerosi e grandi dell'Arduino nella geologia che, riconosciuti dai geologi veneti, Catullo, Parolini, De Zigno, Pasini, Omboni, Dal Piazz ecc., fecero eternare in un bassorilievo nell'interno del Palazzo Ducale di Venezia, l'immagine di lui, riprodotta nel 1925, in busto marmoreo, in Caprino veronese, a merito del Comitato veronese presieduto dal Senatore Prof. Luigi Messedaglia (1).

Ma non è tutto: medaglioni e busti stanno bene per il mondo; ma noi desideriamo

di più, il monumento che lo Scienziato ha scritto a se stesso con la propria penna e il proprio ingegno, per noi « aere perennius ».

L'opera sua, in parte, è ancora inedita e noi aspettiamo con viva ansia giustificata, che il Ministero dell'Educazione Nazionale, la città di Verona, la nostra Accademia regalino agli studiosi, l'edizione completa delle opere dell'Arduino e così avranno, una volta di più, ben meritato della Scienza e della Patria.

G. V. CALLEGARI

(1) In quell'occasione, il discorso commemorativo fu tenuto dallo stesso Dr. Giuseppe Stegagno.

Un'Olanda fra due orari e ritorno via Bruges - Testo italiano di Lionello Fiumi, traduzione olandese di Carla Simons. - Amsterdam, 1929.

Un'Olanda fra due orari, dopo le quattrocento pagine fitte che su questo argomento ci diede il dolce Edmondo, non è impresa che possa lasciare indifferenti,

in specie con un marchio gentilizio come quello di Fiumi.

Imbarcandoci con lui in questa diletta corriera di sensazioni e note di viaggio, vediamo infatti di non esserci ingannati e che valeva la pena di seguire il poeta di Mussole e di Tutto cuore nelle sue scorribande prosastiche, dentro un paese fatto apposta per il suo estro felicissimo di lirico impressionista e di scrittore umoresco. Ognuna delle esperienze olandesi ci sembra davvero un pretesto per pungere e stuzzicare quell'estro, che noi vecchi consumati nel fiumismo ironistico e pittorico, abbiamo avuto la buona ventura di conoscere, non già sulle rive della Senna e all'Etoile, ma lungo il verde Adige nostro e in piazzetta Vescovado.

Volete vedere il pane olandese? « Gertrude, il pane che a mezzogiorno tu porti è, innegabilmente, soffice più della cartavelina spugnosa con cui fanno i tovaglioli giapponesi. Ma i miei denti latini vi affondano come affonda il corpo nella mollezza effeminata di un piumino, muoiono dalla voglia di sentir, sotto, scricchiolante crosta di pagnotta nostrana, e gra-

molare. Io sono il coniglio che prude dal bisogno di qualcosa di duro per farsi i denti ».

E le case di Amsterdam, volete vederle? « Quale funebre pittore ha dipinto, su certi canali, delle case in nero, listandone di bianco le finestre? E si direbbero case foderate di « partecipazioni mortuarie ».

Ecco ora la Amsterdam nuova: « I tozzi parallelepipedi hanno un piglio, spesso, casermesco

« E a una casermesca disciplina di abitudini inedite devon costringere gli esterefatti e docili inquilini. Per esempio a trovarsi — per essere sul balcone — in una specie di vasca da bagno saldata alla facciata. A salire — per accedere ai propri appartamenti — una scaletta a chiocciola in una sorta di smilzo mastio medioevale incollato come un barbacane al casamento. È un'architettura implacabile, sinistra ».

A forza di citare i brani più divertenti, le deformazioni più vive e più reali, i pensieri e le immagini donde si affaccia — accanto al lirico Fiumi — quel suo volto allarmato e malizioso di ghiottone, si finirebbe col dar fondo al libro; il quale dev'essere goduto (e si potrebbe dire sor-

seggiato) come un calice di vino pretto, col palato scaltro dei buongustai. Costa tre fiorini e mezzo. (g. c.).

Per assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a rimandare al prossimo fascicolo le recensioni dei seguenti libri:

Umberto Zerbinati - « *Inno al Cielo* » - Officina Bodoni - Verona.

Giorgio Ferrante - « *Cuor di brina* » - Liriche - Istituto Editoriale Nazionale - Milano.

Ugo Zannoni - « *Ali di fuoco* » - Romanzo - L. Cappelli editore - Bologna.

Riccardo Bacchelli - « *Acque dolci e peccati* » - Novelle, fiabe e racconti - Casa Editrice Ceschina - Milano.

Giuseppe Villaroel - « *Ombre sullo schermo* » - Edizioni « Alpes » - Milano.

Teresa Buelloni - « *Canzoniere mantovano* » - Tip. « La Stampa » - Mantova.

Alessandro Sardi - « *Cinque anni di vita dell'Istituto Nazionale L. U. C. E.* ».

LE RIVISTE

Natura ha nel bellissimo fascicolo di novembre-dicembre: La bonifica salentina: San Cataldo (g. g.) - Il papiro di Siracusa (Alessandro De Mori) - I ciclamini

(Ugo Brizi) - La « Royal Show » (Corrado Paci) - Asiago e il suo Altipiano (E. Mascheroni) - La lampada elettrica a incandescenza (G. M.) - L'industria delle materie coloranti esiste anche in Italia (*) - Com'è fatto l'Universo? (Roberto Mandel) - Taormina, sepolcro del Baedeker (Gino Giulini) - Un poeta del colore: Sergio Gladky (Pierre Tugal) - Una casa signorile moderna (P.) - Una grande industria artistica italiana: le Manifatture Richard-Ginori (*) - L'Arte senza Musa (Apicio), oltre interessanti articoli sportivi, turistici, tecnici e rubriche varie.

Ospitalità Italiana, Organo della Federazione Nazionale Fascista Alberghi e Turismo, è dedicata alla valorizzazione di alcuni fra i più belli e artistici luoghi di soggiorno italiani.

DENTIFRICI
VANZETTI-TANTINI
PASTA =
= **POLVERE** =
= **ELISIR**
SCRIVERE: CAV. CARLO TANTINI - VERONA

Direz. Amministr.: Dott. SERGIO MARCHI

GIOVANNI CENTORBI - Direttore-responsabile

La Rivista « Il Garda » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano

S. A. Stab. Tipo-Lito Cav. M. Bettinelli - Verona

Clichés di Edmondo Monticelli - Verona

VERMOUTH BIANCO

Andreoli

LA GRAN MARCA

DISTILLERIE LIQUORI SCIROPPI

SOC.A.CAV. GUGLIELMO ANDREOLI **VERONA**
MILANO-ROVIGO

Servizio Automobilistico LAGO DI GARDA Sponda orientale

Corse giornaliere: **VERONA-RIVA** e viceversa — **PESCHIERA-RIVA** e viceversa in coincidenza: a Garda con la ferrovia Verona-Caprino; a Peschiera (ferrovia) con i treni da e per Milano e Venezia; a Malcesine col Piroscapo

• **AUTOBUS VELOCI E MODERNI** •

Esercente: SOCIETÀ AUTO "VALPANTENA,, di VERONA

FORNI ELETTRICI BREVETTATI

per Pane, Pasticceria e Biscotti

■ Impianti completi di macchine e forni per Panifici Automatici per produzioni fino a 400 quintali al giorno. ■

■ Impianti completi di Biscottifici con forni automatici e macchine automatiche da Wafers. ■

SOC. AN. ANTONELLO & ORLANDI - VERONA

ATTI DEL RETTORATO DELLA PROVINCIA DI VERONA

(Adunanza 30 Luglio 1929 VII)

(4)

Era tale però la sua fama che anche attualmente, dopo più di un decennio dalla sua scomparsa, giungono non soltanto dalla Provincia, ma anche da altre Provincie vicine domande per sentire se è stato ripristinato. Il Collegio Femminile non ha avuto dalla guerra conseguenze dirette, però egli viene a risentire della vetustà del suo impianto, è necessario aggiornarlo alle esigenze moderne almeno per quanto riguarda il riscaldamento. Al presente si provvede a ciò mediante stufe.

A parte il servizio che è gravoso col sistema del riscaldamento accennato, sta il fatto che gli ambienti non hanno una temperatura uniforme e che gli Istituti o si evolvono col tempo mantenendo inalterata la loro posizione, oppure sono destinati a declinare.

Dato che tutti gli altri Istituti di Verona hanno il termosifone, il non dotare il col-



Collegio Provinciale Femminile « Carlo Montanari »

Cortile

legio Carlo Montanari di tale sistema di riscaldamento equivaleva a metterlo in una condizione di inferiorità, condizione che finisce anche per forzare la mano alle famiglie conducendole a preferire Istituti moderni e meglio attrezzati.

L'Ufficio tecnico ha studiato il problema ed ha presentato un preventivo di L. 75.000. La spesa di esercizio dovrà essere calcolata sul consumo di Kg. 300 giornalieri di carbone.

Noi crediamo che non sia possibile il negare alla Presidenza del collegio questo riscaldamento moderno ed igienico, tanto più che la scorsa invernata per quanto si spera abbia carattere di eccezione ha dato luogo a non pochi inconvenienti nei riguardi della salute delle convittrici per l'insufficiente e discontinuo riscaldamento.

Vi si propone pertanto a deliberare la seguente parte:

E' autorizzata la spesa di L. 75.000 per la installazione nel Collegio Provinciale femminile Carlo Montanari di un impianto di riscaldamento a termosifone.

E' autorizzato l'On. Signor Preside a dar corso all'appalto a trattativa privata previa autorizzazione prefettizia che con la presente si chiede data l'urgenza di eseguire il lavoro perchè l'impianto possa essere funzionante nella prossima stagione invernale.

Alla spesa si farà fronte mediante stanziamento nei prossimi esercizi dal 1930 al 1932, con quote eguali di L. 25.000 all'anno.

Senza discussione il Rettorato unanime approva.

Oggetto N. 24
 Determinazione della
 retta del Collegio
 Provinciale Fem-
 minile per l'anno
 1929-30.

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

Signori Rettori,

La retta attualmente praticata per le convittrici del Collegio Provinciale Femminile C. Montanari è la seguente:

L. 2.500 per le Convittrici appartenenti alla Provincia di Verona e L. 2.700 per quelle provenienti dalle altre Provincie del Regno.

Tenuto conto delle rette normalmente in uso nei vari Collegi, di importanza pari al Provinciale, considerato il costo attuale della vita, avuto presente come quest'anno si debba incontrare una spesa notevole per l'impianto dei termosifoni, sentito il parere del Consiglio Direttivo del Collegio, crediamo opportuno proporvi un aumento di lire 100 a ciascuna delle due rette superiormente indicato. Naturalmente l'aumento avrà effetto dall'inizio dell'anno scolastico prossimo.

Ci teniamo sicuri che vorrete suffragare col vostro voto la proposta suddetta.

Senza discussione il Rettorato unanime approva.

Oggetto N. 25
 Contributo per la Co-
 lonia Alpina dei
 Tracchi.

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

Signori Rettori,

La Federazione Provinciale Fascista d'accordo col Comitato Provinciale dell'Opera Naz. Dopolavoro si è fatta iniziatrice per la costruzione in località Tracchi di Boscohiesanuova di un albergo rifugio servente nel periodo estivo come colonia alpina, nel periodo invernale come mezzo di sviluppo e di propaganda per gli sport della stagione fredda.

L'iniziativa risponde a una larga visione della utilità di dare opera per il rafforzamento della razza e per richiamare al sano amore della montagna la gioventù.

Naturalmente queste iniziative costano notevolmente tanto più che non si può gravare l'esercizio di una quota per ammortamenti o forti interessi di capitale impiegato. E' necessario che l'iniziativa stesse siano aiutate dagli enti pubblici, dato che hanno funzione di carattere generale e di utilità per la collettività Nazionale.

Il Comune di Verona ed il Consorzio Prov. Antitubercolare hanno deliberato adeguati contributi. La Vostra Presidenza vi propone di assegnare cogli utili della Cassa di Risparmio per anni 15 il contributo di lire 10.000. Qualora in futuro la destinazione dell'Istituto dovesse variare così che cessasse la sua funzione di Colonia Alpina, dovrà essere restituito alla Provincia il capitale da essa apportato. Alla istituzione sarà preposto un Comitato di tre persone, composto del Segretario Federale, del Podestà di Verona e del Preside della Provincia. Resta pure stabilito che qualora in futuro la Federazione con nuove provvidenze aumentasse le sue disponibilità finanziarie così da coprire parzialmente o totalmente la spesa di costruzione dell'Albergo Rifugio nella quota parte di lire 150.000 che la Provincia si assume, resteranno soppresse o ridotte le quote di cui superiormente è cenno.

Non dubitiamo del vostro voto favorevole che consolida una ottima iniziativa della Fed. Prov. Fascista.

I signori Rettori avv. *Canal* e dottor *Bressan* chiedono informazioni e precisamente se la Colonia sia Ente giuridico a sè, chi l'ha promossa, quali ne sieno le finalità e se risponde allo scopo.

L'On. *Messedaglia* dà atto che la Colonia dipende dalla Federazione Provinciale Fascista che è Ente morale. Non può riferire sui precedenti che hanno dato vita a questa istituzione perchè non vi ha preso parte. Assicura però della utile funzione che può esplicare la istituzione suddetta.

Roggero dà atto che l'albergo Rifugio è stato ideato e costruito per il Dopolavoro. E' un'opera veramente commendevole perchè tende a togliere all'ozio dell'osteria e a far amare la vita serena della montagna ai lavoratori, ai quali la istituzione darà modo di partecipare agli sports invernali. L'opera è completata nel senso che durante la stagione estiva può accogliere una colonia alpina normale. Vi è molto concorso di bambini specialmente dalla parte bassa della Provincia che cercano di ritemperare le loro forze nell'aria salubre della montagna. Ne raccomanda la approvazione assicurando che molte delle critiche che furono fatte al fabbricato, sono insussistenti, come pure è insussistente la difficoltà delle comunicazioni durante l'inverno per i Tracchi. La strada è sempre tenuta dal comune sgombra di neve e sempre adatta al transito.

Senza ulteriori discussioni il Rettorato approva ad unanimità.



Albergo-Rifugio dell'O. N. D. ai Tracchi di Boscohiesanuova

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

Signori Rettori,

Col collocamento a riposo per ragioni di salute della signorina Gemma Bontempini è rimasto scoperto il posto di Vice Direttrice del Collegio Provinciale Femminile.

Il Consiglio direttivo colla lettera del suo Presidente Comm. Prof. Floriano Grancelli in relazione a quanto dispone l'art. 11 del regolamento interno del convitto, propone che sia promossa a Vice Direttrice la istitutrice anziana signorina Iole Mettifogo che assunta quale istitutrice nel 1915 ha sempre dato contributo prezioso in ogni campo dimostrando molteplici e pregevoli attitudini nella delicata missione di educatrice.

Ha sostituito nell'anno scolastico corrente la Vice Direttrice e durante la chiusura del collegio negli anni di guerra, diede l'opera sua all'assistenza sociale e nella Colonia Orfani di Marzana.

Qualora la nomina della Vice Direttrice ricada sulla signorina Mettifogo il consiglio direttivo del collegio propone ad unanimità che al posto di istitutrice rimasto vacante sia chiamata la signorina Anna Benaglia provveduta del richiesto diploma di maestra che prestò negli anni 26-27 e 27-28, opera nel collegio lodevole ed apprezzata.

Entrambe le signorine suddette sono iscritte al Partito N. F. e godono la più illimitata fiducia del Consiglio direttivo e della Direzione.

La presidenza fa sue le proposte del consiglio direttivo del collegio che è l'organo più adatto per conoscere le esigenze dell'Istituto e vagliare le persone da porre ai singoli posti. Conseguentemente fa formale proposta di voler nominare a Vice Direttrice la signorina Iole Mettifogo e ad istitutrice la signorina Anna Benaglia.

La spesa è a carico della gestione del Collegio Provinciale.

Aperta la discussione nessuno chiede la parola.

L'On. Preside indice regolare votazione segreta per la nomina della Vice Direttrice. Risulta nominata ad unanimità di suffragi (sette voti su sette votanti) la signorina Iole Mettifogo.

L'On. Preside indice regolare votazione per la nomina della Istitutrice.

Risulta nominata con votazione segreta unanime (sette voti su sette votanti) la signorina Anna Benaglia.

Controllano entrambe le votazioni i signori rettori avv. Canal e dottor Bressan.

Oggetto N. 26
Nomina della Vice
direttrice e di una
istitutrice nel Col-
legio Provinciale
Femminile.

Oggetto N. 27
Provvedimento in ordine all'obbligo della Provincia di fornire i locali al Comitato provinciale Opera Nazionale Balilla.

Il signor Conte Colleoni Vice Preside riferisce sull'oggetto in parola comunicando la relazione seguente:

Signori Rettori,

L'articolo 12 della legge 3 aprile 1926 N. 2242 impone all'amministrazione provinciale l'obbligo di fornire i locali occorrenti all'ufficio del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla.

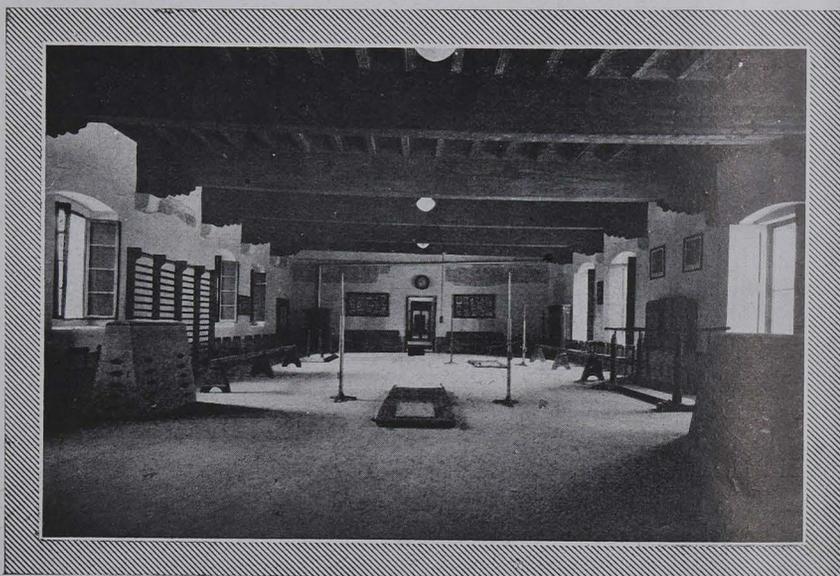
Purtroppo la Provincia di Verona è povera, ha un patrimonio quasi nullo essendo i pochi immobili di sua proprietà vincolati tutti a pubblici servizi. Essa pertanto non può assolvere all'obbligo tassativo di legge suindicato se non prendendo in affitto come ha fatto per la Federazione Provinciale Maternità ed Infanzia locali allo scopo.

Il Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla si è allogato bene nello stabile di proprietà comunale già adibito a sede del collegio Provinciale Maschile, stabile che offre anche il vantaggio di accogliere assieme agli uffici del Comitato Provinciale anche i servizi maggiori cui deve intendere il Comitato stesso.

Il fitto annuo chiesto dal Comune è di L. 8000 e se si tien conto della ubicazione dei locali, delle spese incontrate per il loro adattamento e del numero dei locali stessi che ascende a dieci senza calcolare la casa del Balilla dove ve ne sono altri tredici con biblioteca e sala del teatro, si deve riconoscere che il fitto non è esagerato.

Vi proponiamo pertanto di deliberare la seguente parte:

La Provincia di Verona assume l'obbligo di pagare al Comitato provinciale veronese dell'Opera Nazionale Balilla a titolo rimborso fitto per i locali da esso occupati



La nuova Palestra « Carlo Ederle » della Casa del Balilla in Verona

nello stabile comunale di S. Anastasia già sede del convito provinciale maschile il contributo annuo di L. 8000.

La presente deliberazione è adottata per un quinquennio.

La spesa farà carico ad apposito stanziamento in bilancio ed avrà decorrenza dal 1929.

Dopo alcuni chiarimenti chiesti dal sig. avv. Donella, la proposta viene approvata ad unanimità.

Oggetto N. 28
Nomina del rappresentante della Provincia nel Consiglio di amministrazione per il deposito dei cavalli stalloni in Ferrara.

L'On. Preside indice la votazione per la nomina di cui si tratta.

Con regolare votazione unanime segreta risulta nominato il signor avv. Paolo Tommasini. Votanti sette. Scrutatori i signori avv. Canal e dott. Bressan.

L'On. Messedaglia invita il Rettorato a procedere alla nomina all'ordine del giorno mediante schede segrete.

Controllano la votazione i signori avv. Canal e dottor Bressan. Ad unanimità risultano nominati i signori avv. cav. Nicanore Cazzarolli e dottor Attilio Storari.

L'On. Messedaglia invita a procedere per scheda segreta alla nomina all'ordine del giorno.

Controllano la votazione i signori avv. Canal e dottor Bressan e risulta nominato ad unanimità il delegato attualmente in carica On. Dottor Luigi Grancelli.

L'On. Presidente invita a procedere per scheda segreta alla nomina all'ordine del giorno.

Romanin Iacur — Riterrebbe opportuno che il delegato provinciale fosse assistito in questa importante riunione della Commissione dall'Ing. capo dell'ufficio tecnico provinciale anche per garantire la continuità della azione della Provincia nei riguardi dei problemi per trattati dal Magistrato a le Acque.

L'On. Presidente accoglie la raccomandazione.

Verbale letto, approvato e sottoscritto con l'osservanza degli art. 300 e 301 della legge Comunale e Provinciale.

Il Rettore Anziano
ROMANIN JACUR

Il Presidente
MESSEDAGLIA

Il Segretario
GHEDINI

Processo verbale dell'adunanza tenuta dal Rettorato Provinciale in Verona il 26 Novembre 1929.

La convocazione è stata indetta con nota 19 Novembre 1929.

Sono presenti i Signori:

On. Prof. Dr. Luigi Messedaglia, Senatore del Regno, *Preside della Provincia*

Conte dottor Claudio Colleoni, *Vice Preside*

Ruggero Gio-Batta *Rettore ordinario*

Maltini colonnello comm. Igino »

Sperotti Guglielmo »

La seduta è legale.

Assume la presidenza il Preside on. Prof. Luigi Messedaglia assistito dal Segretario Generale Ghedini avv. Guido.

Viene data per letta la relazione diramata a stampa ai signori Rettori, insieme al conto consuntivo.

Aperta la discussione nessuno chiede di parlare.

Il *Preside* mette quindi ai voti le proposte contenute nella relazione dei revisori dei conti così concretate:

Il Rettorato Provinciale,

Visto i conti della Provincia e delle Aziende Provinciali dell'anno 1928,

Udita la relazione del signor *Preside* sui conti stessi,

Udita la relazione dei revisori dei conti, delibera

a) Sono approvate le maggiori spese e le eliminazioni di residui attivi quali risultano dal conto consuntivo della Provincia per il 1928 in confronto delle previsioni nonchè i minori accertamenti di entrate;

b) E' approvato il conto del tesoriere ed il conto consuntivo della Provincia in tutte le sue parti e nei seguenti estremi:

Riscossioni	L. 29.817.911.32
Pagamenti	» 29.890.071.94

Deficienza di cassa a 31 dicembre 1928	L. 72.160.62
Residui passivi a tutto 1928	» 12.208.780.98

Somma la passività a	L. 12.280.942.60
----------------------	------------------

Oggetto N. 29

Nomina di due rappresentanti della Provincia nel Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Provolo per sordomuti.

Oggetto N. 30

Nomina del delegato della Provincia nella Commissione per il conferimento delle rivendite di generi di privativa.

Oggetto N. 31

Nomina del delegato provinciale nella Commissione consultiva presso il Magistrato alle Acque.

Oggetto N. 32

Approvazione del Conto Consuntivo 1928.

Residui attivi a tutto 1928	L.	12.099.062.94
Eccedenza passiva	»	181.879.66
Deficienza applicata al bilancio 1929	»	442.441.10

Somma applicata in più al passivo del bilancio 1929	L.	260.561.44
Minore sovrimposta accordata per il bilancio 1929	»	205.150.—

Somma da applicarsi all'attivo del bil. 1930	L.	55.411.44
--	----	-----------

Le singole parti restano approvate all'unanimità.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

Oggetto N. 33
Nomina dei revisori
dei conti per l'anno
1929.

L'On. Messedaglia Preside della Provincia indice la votazione per la nomina di cui si tratta.

Esperita la votazione controllata dai signori Sperotti e Roggero risultano nominati i signori Avv. Donella, Comm. Maltini, dottor Bressan, signor Roggero, signor Sperotti.

Oggetto N. 34
Nomina della Commissione
Distrettuale per la formazione
della lista dei
Giurati.

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

Signori Rettori,

L'articolo 18 della legge 8 Giugno 1874 N. 1937 serie III stabilisce: Vi è una Giunta in ogni Comune sede di Tribunale composta del Presidente del Tribunale, del Giudice Anziano dello stesso Tribunale e di tre Consiglieri provinciali eletti dal Consiglio provinciale ogni due anni al principio della sessione ordinaria fra quelli che rappresentano i Mandamenti compresi nella giurisdizione del Tribunale. Il Consiglio Provinciale nomina inoltre due supplenti per ogni Giunta Distrettuale.

Fu rivolto quesito alla competente autorità per vedere se, dato il nuovo ordinamento della Amministrazione Provinciale, si dovessero tutti i cinque membri della Commissione essere scelti nell'ambito del Rettorato, e l'Autorità Giudiziaria a mezzo di Sua Ecc. il Regio Prefetto confermò la soluzione rigorosa.

Premesso questo vi invitiamo a procedere alla nomina per scheda segreta di tre membri effettivi e due supplenti della Giunta per la revisione della lista dei giurati funzionante presso il Tribunale di Verona.

Procedutosi alla votazione regolare risultano nominati i signori:

Avv. Canal - Avv. Donella e Dottor Bressan, Commissari effettivi

Signor Roggero - Cav. Santi, Commissari supplenti.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero .

Oggetto N. 35
Approvazione del
nuovo regolamento
della Stazione
Agraria Provinciale.

Il signor Conte dottor Claudio Colleoni Vice Preside della Provincia riferisce in merito dando lettura della relazione seguente:

Signori Rettori,

La Provincia di Verona fu fra le prime a riconoscere l'utilità della chimica applicata all'agricoltura. Con deliberazione 19 dicembre 1870 decretava la istituzione della Stazione agraria con annessa scuola di chimica pratica. L'Istituto ebbe dei momenti di vera floridezza e riscosse specie nei primi tempi sentita ammirazione da parte degli studiosi della materia, sia italiani che esteri. Con i nuovi ordinamenti dell'istruzione media venne abbandonata la scuola di chimica pratica perchè assorbita dall'Istituto Tecnico, restando la stazione una istituzione esclusivamente dedicata alle ricerche ed analisi da farsi nell'interesse degli agricoltori privati e delle aziende pubbliche in rapporto alla agricoltura. La Stazione seguì le vicende dell'Istituto Tecnico e quando venne regificato l'amministrazione provinciale del tempo ne staccò completamente la Stazione per conservare alla stessa carattere di Istituto Provinciale. Se questo dimostra l'interesse che l'Amministrazione portava alla Stazione, il provvedimento si dimostrò in seguito di discutibile opportunità perchè tolse all'Istituto la facoltà di rilasciare certificati con valore legale.

La Stazione ebbe vicende diverse, in parte forse anche dovute al mancato tempestivo avvicendamento del personale. Ebbe a volte incarichi anche dal Governo di concorrere alla tutela della genuinità dei prodotti alimentari, ma, malgrado questo, lentamente continuò a declinare. Questa decadenza, se così si può definire, è dovuta in

modo preminente ma non esclusivo al fatto che l'Istituto non può rilasciare certificati con valore legale. L'essere la Stazione esclusivamente a disposizione dei privati che chiedono per loro uso dei certificati senza che questi possano comunque fare stato in giudizio ed abbiano valore giuridico, ebbe anche come conseguenza non solo la diminuzione del lavoro ma anche un certo abbandono per la Stazione tanto che a un certo momento si era venuti nella determinazione di sopprimerla. La Commissione Reale da me presieduta — ricordando, e non poteva dimenticarlo, che la nostra Provincia è essenzialmente agricola — ritenne cosa illogica sopprimere un Istituto che le Provincie che ne sono mancanti provvedono ad istituire, e che — bene ordinato — può avere una funzione utilissima e vantaggiosa per la agricoltura. Il provvedimento da adottare sembrò a noi molto semplice: ridare cioè all'Istituto prestigio mettendolo in grado di rilasciare certificati con valore legale, riordinando la stazione in modo che essa possa avere personale adeguatamente retribuito e preparato alla funzione da compiere. Non è da dimenticare — ed avete avuto modo di constatarlo leggendo la tabella che vi è stata trasmessa — che il personale attualmente in servizio ha retribuzioni del tutto inadeguate.

Se il programma era semplice, la sua attuazione non era facile. Fin dal 1927 si iniziarono pratiche col Ministero per ottenere la facoltà alla stazione di rilasciare certificati con valore ufficiale e legale. Il Ministero dopo lunghe pratiche, pressioni innumerevoli, ed una ispezione fatta praticare dall'illustre Senatore prof. Angelo Menozzi con lettera 19 aprile 1929 N. 1234 scriveva: Questo Ministero non sarebbe alieno in massima dall'accordare il chiesto riconoscimento legale delle analisi eseguite nel laboratorio dipendente dalla Stazione. È però necessario che detto Laboratorio venga prima provvisto — secondo rilievi e le proposte del prof. Menozzi — di quanto occorre per poter funzionare in piena rispondenza ai fini assegnati. Così dovrà innanzi tutto attrezzarsi del materiale ed istruire il personale per tutto quanto si attiene ai metodi che si seguono e ai dispositivi che si impiegano per l'esame della reazione del terreno e la determinazione dell'esponente della medesima; provvedere alla sostituzione dell'attuale illuminazione a gas con la luce elettrica, dovrà inoltre procedersi all'acquisto di un apposito molino di cui difetta per la macinazione dei foraggi da analizzare e attendere ad esteso rinnovamento ed aggiornamento di pubblicazioni e periodici tecnici moderni italiani ed esteri. Inoltre non sarà fuori di luogo riesaminare le condizioni del personale per assicurargli un trattamento meglio rispondente.

La spesa per le nuove provviste e per i lavori richiesti dal Ministero si prevede in L. 10.000 in cifra tonda. Non è però soltanto rinnovando l'ambiente ma anche sistemando il personale che si può dare alla istituzione una vita fattiva così da tornare di utilità anche alla agricoltura veronese. Vi ho detto già che il personale era scarsamente retribuito. Anche la posizione giuridica fatta a questo personale era insufficiente. Il vecchio regolamento lacunoso non si occupava affatto del personale che era nominato senza diritto alla stabilità. Col regolamento che abbiamo studiato e che vi fu comunicato in bozze riteniamo di dare soddisfacente e adeguata sistemazione al personale. Crediamo però che debba essere l'Amministrazione libera nei suoi movimenti così da essere sicura di avere alla Stazione personale di piena sua fiducia preparato alla bisogna da studi e da attività spesa nel ramo di ricerche chimico-agrarie.

La spesa è già bilanciata nel conto per l'anno 1930 che abbiamo sottoposto al vostro esame. Nella piena fiducia di avervi consenzienti, vi preghiamo di dar voto favorevole al seguente ordine del giorno:

- 1) È approvato il nuovo ordinamento della Stazione agraria provinciale quale risulta dal regolamento che fa parte integrante della presente deliberazione.
- 2) Tale ordinamento avrà effetto da 1° aprile 1930.
- 3) È autorizzata la Presidenza a dar corso ai lavori e provviste di cui la relazione Menozzi con la spesa di L. 10.000 circa, fronteggiata con apposito stanziamento nel bilancio 1930.
- 4) Il personale tecnico della Stazione è collocato in disponibilità a partire da primo aprile 1930.
- 5) È autorizzato il Preside a riassumere tutto o parte il personale suddetto ritenuto che il personale inquadrato agli effetti economici avrà diritto allo stipendio iniziale salva successiva maturazione degli aumenti a norma del nuovo regolamento.
- 6) È demandato al Preside ogni più larga facoltà per le pratiche ed eventuali convenzioni da stipularsi col Ministero per il riconoscimento del valore legale ai certificati rilasciati dalla Stazione.
- 7) Il personale non inquadrato avrà il trattamento di cui all'art. 29 del regolamento organico degli uffici prov. di Verona. Impregiudicato restando l'eventuale diritto alla pensione.

Dopo alcune informazioni chieste dal Rettorato e dopo che si è dato per letto il

regolamento distribuito a stampa ai signori Rettori, si passa alla votazione delle singole parti dell'ordine del giorno il quale sia nelle parti singole che nel suo complesso viene approvato ad unanimità.

Hanno controllato le varie votazioni i signori Sperotti e Roggero.

Oggetto N. 36
Modifiche al regola-
mento organico pro-
vinciale.

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

Signori Rettori,

L'attuale regolamento organico per gli uffici della Provincia di Verona approvato nel 1924 ha bisogno di essere largamente innovato anche perchè si è riconosciuta l'opportunità di ritornare al sistema di regolamenti distinti per i singoli servizi ai quali il personale è addetto. Ciascun Istituto ha necessità e bisogni speciali e il voler unificare le norme regolamentari in un unico testo, ne consegue che, o il regolamento è troppo succinto limitandosi alle disposizioni di indole generale ed allora diviene affatto insufficiente, o porta delle norme che nella pratica applicazione creano delle difficoltà alla vita dei singoli Istituti.

La presidenza dell'Amministrazione si riserva di provvedere allo studio dei singoli regolamenti organici in un lasso di tempo relativamente breve nella fiducia che intanto venga abrogato il Regio decreto 16 agosto 1926 N. 1567 che impedisce le modificazioni delle piante organiche. Tale riforma dei regolamenti organici si impone anche per il fatto che nuovi Istituti vengono ad aggiungersi a quelli della Provincia così nella primavera prossima verrà aperto al funzionamento anche il Sanatorio della Grola. Di qui la necessità di norme regolamentari e di una pianta organica per questo Istituto che per evidenti ragioni di economia è opportuno considerare come una Sezione staccata del Sanatorio di Ponton.

In attesa però che si possa attuare questo riordino radicale degli Istituti e servizi provinciali, è sembrato necessario introdurre nell'organico vigente alcune modeste modificazioni che lo rendano più rispondente alle esigenze dei servizi, alla desiderata snellezza di gestione ed alle vigenti norme di legge.

Il primo comma dell'art. 4 stabilisce:

Le nomine a posti di ruolo di impiegati e salariati seguiranno a mezzo di pubblico concorso per titoli o per esami, o complessivamente per titoli ed esami secondo sarà di volta in volta stabilito dall'Amministrazione.

Tale norma nel mentre è perfettamente regolare per quanto riflette gli impiegati, è a nostro avviso, esagerata per quanto riflette i salariati. L'obbligo del concorso per assumere un bidello, uno stradino o un uomo di fatica, sembra non giovi che a rendere più dispendiosa l'assunzione di questo personale e a togliere quella possibilità di scelta oculata che si può fare attraverso la chiamata diretta. D'altra parte introdurre una norma più restrittiva di quanto la legge stabilisce, ci sembra sia se non andare contro alla volontà del legislatore, certo andare oltre a quei limiti che egli ha voluto porre alla azione amministrativa degli Enti locali. E' da aversi in fatti presente che i salariati per le disposizioni in vigore possono benissimo essere nominati per chiamata diretta. Per queste ragioni vi proponiamo di togliere dal primo comma dell'art. 4 la parola salariati, e di completare il comma stesso con la dizione: i salariati saranno nominati dal Preside per chiamata diretta. Questo non esclude che in taluni casi si possa far luogo anche al concorso se ne ravviserà la convenienza. In ogni modo la chiamata diretta permette all'amministrazione di dare la preferenza nella assunzione ai mutilati, invalidi di guerra, agli orfani e comunque ai benemeriti verso la Patria.

La pianta organica per quanto riflette il Manicomio prevede il posto di due medici primari e di due medici primari aggiunti. A parte che la denominazione non è in perfetta rispondenza con quanto si pratica nella maggior parte degli Istituti ospedalieri, sta di fatto che questa distinzione fra primari e primari aggiunti non ha in realtà ragione di essere. Sia gli uni che gli altri hanno un proprio reparto del quale sono responsabili. Tutti e quattro questi sanitari hanno uguali doveri e eguali responsabilità. Accogliendo il desiderio espresso dal direttore del nostro Ospedale Psichiatrico, vi proponiamo di sostituire ai quattro posti attuali, quattro posti denominati medico di sezione. Lo stipendio iniziale resta quello dei medici primari aggiunti dell'attuale organico, cioè L. 11.600 più L. 2800 di indennità di servizio attivo. Potranno raggiungere lo stipendio massimo dei medici primari attuali di lire 16.000 mediante sei scatti periodici quadriennali, il primo di L. 600, il secondo di L. 700, il terzo di L. 800, il quarto di L. 600, il quinto di L. 800 e l'ultimo di L. 900. Con la maturazione del terzo aumento periodico, la indennità di servizio attivo passerà a L. 3500.

(continua)

In seguito ad accordi presi con l'Amministrazione del Giornale « **ARENA** » quotidiano fascista di Verona, siamo in grado di offrire ai nostri lettori una vantaggiosa combinazione. **La quota normale di abbonamento annuo all'ARENA è di L. 65.20; al GARDA, di L. 45; importo complessivo per un anno L. 110.20.**

Ora noi possiamo dare l'**abbonamento annuo** alle due pubblicazioni

Rivista IL GARDA e Giornale ARENA

al prezzo cumulativo di

Lire Novanta

Abbonamento semestrale Lire CINQUANTA

Indirizzare la quota ai nostri Uffici (*Corso Cavour 44, Verona*) o all'Amministrazione dell'**ARENA** (*Corso Vitt. Em. 29*) specificando la combinazione

Trasporti PELLICARI -

VIA OSPITAL VECCHIO N. 8-10-12
TELEFONO 1300

- VERONA

Società Anonima

Stabilimento Tipo-Litografico

Cav. M. Bettinelli

Vicolo Valle, 15 Verona Telefono N. 1417



Libri, Giornali, Riviste, Edizioni, Registri,

Stampati Commerciali, Cartelli Re-

clame - Esecuzione accura-

ta e celere di qualsia-

si lavoro Tipo-Li-

tografico ai

migliori

prezzi

Rilievografia

Editrice dell'Elenco Telefonico
della Città di Verona



**PREMIATO
LABORATORIO
FOTOZINCOGRAFICO**



**EDMONDO MONTICELLI
VERONA**

*CASA FONDATA NEL 1905.
Vicolo S. Giacometto alla Pigna*

TELEFONO: 2065.



GIACOMETTI GAETANO - VERONA

Casa di Spedizioni - Trasporti a domicilio

VICOLO BALENA
CORTE MELLONE N. 4
Telefono N. 1760

Magazzini per depositi: Stradone Antonio Provolo N. 42-44

MARIA BONATO - VERONA VIA CAPDELLO, 12
Telefono N. 2564

FABBRICA PELLICCERIE E GUANTI

Assortimento PELLI in natura e lavorate — PELLICCE per uomo, signora e bambine — Confezione e riduzione sollecita ed accurata
PREZZI MITISSIMI

Fabbrica Veronese *Bianchi Ferdinando* Specialità
Guanti in Pelle *VERONA*
Via G. Oberdan, 12 (già Gran Czara) **Guanti foderati**

Soc. Ing. G. FRANCHINI - STAPPO @ G. ANDREIS

VIA XX SETTEMBRE N. 37 - Telefono, 12-84 - VERONA - Magazzini raccordati al Basso Acquar - Tel. 1225

Tubi Originali "Mannesmann,, - Dalmine S. S.

per acqua, gas, pozzi artesiani, per Impianti di irrigazione e pioggia artificiale, per acquedotti, condotte forzate, per caldaie a vapore e per qualsiasi altra applicazione

Raccordi + GF + - Ferri - Poutrelles - Lamiere

FILIALI: Milano - Mantova - Bologna

PREMIATA DITTA

DALLA VECCHIA & KUHN

Verona - VIA FILIPPINI, 7 - Verona

LAVORI IN FERRO BATTUTO
E COSTRUZIONI IN GENERE

Ditta EUGENIO MARTINELLI

Stufe e Riscaldamenti vari

GRANDE ASSORTIMENTO CUCINE ECONOMICHE

Lavori di Edilizia diversi

VERONA - Via Carlo Cattaneo 24 bis - telef. 2851

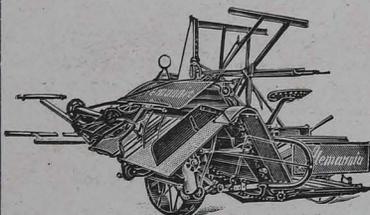
ABBONATEVI ALLA RIVISTA "IL GARDA ..

Ferramenta

MANZI GIOVANNI

Verona

RUD. SACK



"500.000,, Aratri
- Erpici - Coltivatori -
Seminatrici - Aratri - au-
tomatici per Trattori
COSTRUITI ANNUALMENTE

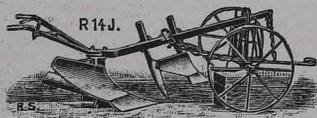
FAHR-Originale

MIETITRICI - LEGATRICI - FAL-
CIATRICI - RASTRELLI - RAN-
GHINATORI - VOLTAFIENI

Oltre 50 anni di incontrastato successo

Antonio Farina
VERONA

Rappresentante esclusivo per l'Italia



GABINETTO

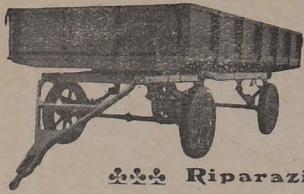
MEDICO - DENTISTICO

Dott. Italo Ossana

TRENTO - Corso Regina Margherita, 2 - TRENTO
(Palazzo Galasso)

TUTTI I GIORNI FERIALI
DALLE ORE 9-12 e 14-18

CARROZZERIA PORTA - VERONA, Quartiere Milano - Telefono 1265



Off. Mecc. CARLO BATTAGLINO

COSTRUZIONE RIMORCHI **VERONA**
e FURGONI d'ogni portata e tipo

Via C. Betteloni, 44

☪☪☪ Riparazione Autoveicoli - Meccanica in genere ☪☪☪ Telefono Num. 1196

Manifatture PAOLO ALBASINI

Casa fondata nel 1796

Confezioni - Pelliccerie - Specialità Corredi da Sposa e da Casa

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

Via Mazzini N. 20 - VERONA - Telefono N. 1612

Ultime creazioni

Costumi per Sciatori

Maglierie per tutti gli Sports

Maglificio

Aleardo Pernpruner

Succ. C. LONARDI

VERONA - VIA MAZZINI 23 - VERONA

Ristorante Stazione P. N. - Verona

Telefono
1453

Concessionario Cav. Luigi Possenti

VERONA

Via Garibaldi N. 5

Telefono 2220

G. DE FULGENTIS

TAILOR

PADOVA

Via Altinate N. 17

Telefono 1559

MILANO - Hotel Continental - (tutte le domeniche e lunedì)

AUTOMOBILI E
AUTOCARRI
FORNITURE



O.M.
AUTO-MOTO

F. PAGAN E G. TOTOLA

VERONA ♦ CORSO CAVOUR 16 ♦ ♦ ♦ TELEFONO : 1712

♦ ♦ TELEGRAMMI ♦ PAGAN TOTOLA ♦ VERONA ♦ ♦

ARREDAMENTO COMPLETO DELLA CASA

Modelli propri di Parures e Poltrone - Prezzi modesti

Tappezzeria LONARDELLI ALESSANDRO - VERONA, Corso F. Crispi 29 - telef. 2653

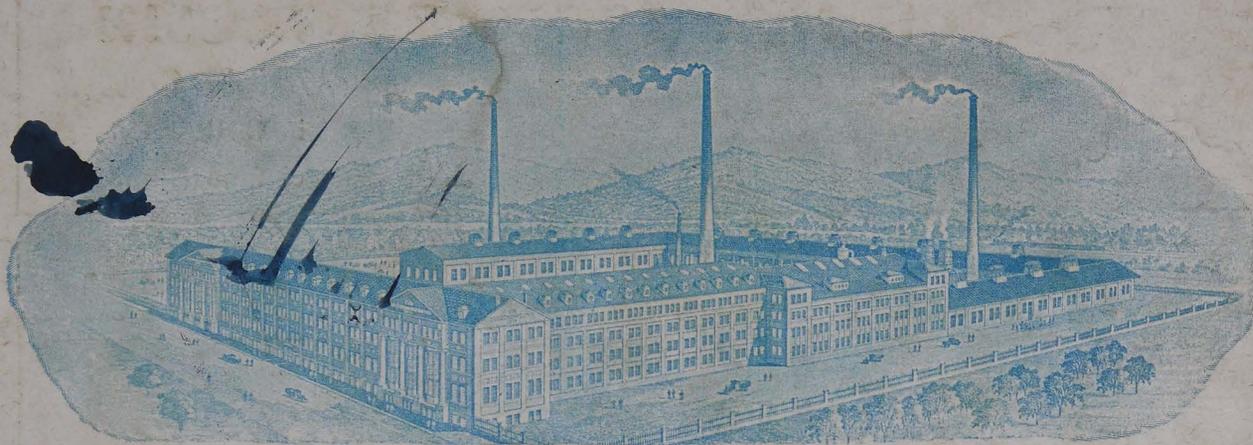
ROBERTO NADALI

Stabilimento per la torrefazione del Caffè

Sede VERONA - Via Amatore Sciesa, 12 - Telef. 1356

Succursale Via Mazzini, 75 - Telefono 1497 - VERONA

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio Caffè tostati e crudi - Specialità espresso "Excelsior,, (Gran Marca)



POSATERIE & VASELLAME
ALPACCA NATURALE - OSSIDATA ARGENTATA



C. F. HUTSCHENREUTER & C. - AUE

RENATO SCARAVELLI - VERONA
S. SALVATORE VECCHIO N. 4